Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 17 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 14

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Abbonamenti vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Convegno dei Direttori a Bologna

Il discorso di Turati all'Assemblea del Fascio

Bologna, 16, notte.

E' giunto oggi nella nostra città l'on. Augusto Turati, segretario generale del Partito Nazionale Fascista. L'on. Turati è stato ricevuto al suo arrivo dall'on. Arpinati e dalle autorità cittadine. Nelle prime ore del pomeriggio il segretario generale del Partito, accompagnato dall'on. Arpinati e dal sig. Mario Ghinelli, ha visitato la sede di tutti i gruppi rionali cittadini, esprimendo al capo del fascismo bolognese il proprio compiacimento per la grandiosa organizzazione delle nostre istituzioni politiche.

Alle ore 16.30 tutti i convenuti hanno partecipato insieme con i membri dei Direttori provinciali, alla grande riunione politica preannunziata per le ore 16 nel salone delle conferenze della Casa del Fascio. Il convegno dei segretari e direttori federali dell'Emilia e della Romagna è durato fino alle ore 18. Erano presenti, con il segretario generale del Partito, il comm. Arnaldo Mussolini, ed i vice-segretari generali del Partito on. Starace, on. Ricci ed on. Arpinati. S. E. Turati ha parlato per circa un'ora e mezzo illustrando la situazione e i compiti del Partito, che va ogni giorno perfezionandosi nei suoi quadri e aumentando la sua potenza di visione dei problemi nazionali. L'esposizione del segretario generale del Partito è stata alla fine salutata da un lungo vibrante applauso.

Dopo tale riunione S. E. Turati si è recato a visitare la sede dei gruppi rionali; quindi si è portato all'annunziato ricevimento nella sede municipale. A ricevimento finito si è svolta una cena intima alla Casa del Fascio; quindi i gerarchi del Partito si sono recati al Teatro Comunale gremito, dove ha avuto luogo dalle 21 alle 23 la assemblea annuale del Fascio di Bologna.

E' stato nominato presidente dell'assemblea Arnaldo Mussolini, il quale ha dato per primo la parola all'on. Arpinati per la relazione morale sulla attività del Fascio bolognese. L'on. Arpinati, dopo avere salutato il segretario generale del Partito, e i membri del Direttorio Nazionale, dichiarandosi lusingato per la loro presenza all'assemblea, ha esposto il complesso delle opere compiute e delle direttive cui si è ispirato il fascismo bolognese durante il 1927, tratteggiando il programma complessivo già predisposto per il 1928, programma che comprende la creazione di una scuola di arte e mestieri perfetta e completa.

Dopo l'applauditissima relazione dell'on. Arpinati, approvata per acclamazione, si leva a parlare S. E. Turati, il quale ha incominciato affermando che i grandi convegni del Partito non sono la ripresa dell'attività manifestazionistica, ma il segno di una più intensa e viva azione del Partito all'inizio dell'anno nuovo.

« Taluno — ha detto l'on. Turati — pensa sempre che la battaglia sia la ultima battaglia. E' bene che i fascisti sappiano che ogni anno ci recherà una nuova battaglia. Questo è il nostro orgoglio e la ragione della nostra giovinezza ».

L'oratore ha proseguito esaminando diffusamente la relazione del [illegible] Leandro Arpinati, relazione pervasa da un profondo e vivo senso di umanità e resa vivida non da sfolgorio di parole ma da illustrazione di opere, e di cose compiute.

« Dalla fatica di ogni giorno — ha soggiunto l'on. Turati — dall'urto continuo fra la nostra volontà tenace e la opposizione della realtà, talvolta dura e nemica, noi possiamo senza vanità trarre la conclusione che l'italiano nuovo, quello sognato dal Duce, sta per nascere; il fascista nella sua espressione vera e integrale, dal freddo coraggio, dalla volontà tenace, dalla cieca disciplina, colui che saprà superare nella vicenda di ogni giorno i pregiudizi e le vuote formule, che saprà operare tacendo e sentire la Patria al di sopra degli egoismi e delle aridità di parte e di classe ».

L'oratore ha concluso colla constatazione della potenza ideale del fascismo che non solo ha permesso del suo spirito tutta la vita della nazione, compiendo una rivoluzione che non ha precedenti, ma ha saputo imporre a tutto il mondo il problema di una nuova disciplina nel governo dei popoli.

Dopo di ciò al suono ed al canto degli inni fascisti, si è chiusa l'assemblea e S. E. Turati ha fatto ritorno all'albergo, mentre un corteo dei fascisti del centro e dei gruppi rionali ha attraversato le vie della città.

S. E. Turati è partito questa notte

Il Gran Consiglio convocato pel 30 gennaio

Roma, 16, sera.

Per lunedì 30 gennaio è convocato nella sala della biblioteca, a Palazzo Chigi, il Gran Consiglio. L'ordine del giorno è il seguente:

Situazione politica generale.

Attività del Partito e degli organismi aggregati.

Nomina dei segretari federali.

Progetto di legge per la riforma della rappresentanza nazionale.

Celebrazione della seconda Leva fascista del IX Annuale della fondazione dei Fasci italiani di combattimento.

LA RUSSIA

Trotzki è partito stanotte per l'estrema parte dell'Asia

Berlino, 16, notte.

Si hanno alcuni particolari circa le deportazioni decise dal Governo dei Sovieti contro i membri dell'opposizione. Trotzki è stato condannato in base all'articolo 58 del Codice Penale sovietico (articolo che riguarda la controrivoluzione) e sarà inviato a Wierny, al confine cinese del Turkestan. Egli partirà questa notte. Rakowski verrà relegato ad Astrakan, Radek, Preobracenski ed altri saranno relegati negli Urali, dove riceveranno ordini ulteriori. Serebriakow è stato già trasferito a Semipalatinsk. Kameneff prenderà domicilio a Penza, e Zinovieff a Tambow: due luoghi questi ultimi che sono nella Russia europea, e relativamente più vicini a Mosca.

Nell'ultima settimana sono stati deportati anche Smilga, Narlew e Fabronow, quest'ultimo nella Siberia settentrionale. In tutto, sinora si sono avute 58 condanne alla deportazione. Come è noto, la primitiva forma del bando era stata quella di incarichi per conto del partito, ma i colpiti hanno protestato vivamente ed hanno insistito più giorni perchè si chiarisse la loro posizione e si facesse loro sapere se erano banditi, ovvero se erano degli incaricati al servizio del partito. A queste insistenze degli interessati il Governo ha risposto inasprendo senz'altro le misure e pronunziando il bando vero e proprio in base all'art. 58 del Codice Penale. Così, Trotzki è stato spedito nella parte più estrema dell'Asia. Per sua fortuna si tratta di un territorio assai salubre. Nella scelta dei luoghi vi è una graduatoria nella distanza a seconda del maggiore o minore grado di opposizione parzialmente rappresentato da ciascuno dei condannati.

40.000 scioperanti nel Donetz

al comando d'un ex-ufficiale dello Czar

Mosca, 16, notte.

Giungono sempre più gravi notizie dalla regione del Donetz, in cui vi sarebbero circa quarantamila operai in sciopero. Le ragioni dello sciopero sarebbero la scarsa affluenza sul posto di viveri, di manufatti, e il malcontento per gli scarsi salari. Gli operai sarebbero sfuggiti completamente al controllo del partito e dei sindacati. Essi sono capeggiati da Ivanoff, ex-ufficiale dell'esercito imperiale. Il segretario generale dei Sindacati, Tomski, è stato sconsigliato dal recarsi sul posto per sedare il conflitto, perchè la sua presenza non sarebbe di alcun profitto. Il Governo di Mosca è fortemente imbarazzato, non sapendo quali provvedimenti adottare. Esso d'altra parte teme le conseguenze che potrebbero derivare dal lasciare impunito un simile atto di indisciplina.

La «sporca opera» dei trotzkisti

denunciata dalla « Pravda »

Mosca, 16, notte.

La *Pravda*, riferendosi a due lettere del centro trotzkista, inviate a partigiani di Trotzki all'estero, pubblica un articolo intitolato « I messi di Scheidemann all'opera », in cui è detto: « La prima conclusione che si può trarre dai documenti, è che il lavoro illegale continua su tutta la linea, nonostante i giuramenti e le promesse dell'opposizione. Non un giorno solo i trotzkisti hanno desistito dalla loro sporca opera contro il partito e il Comintern. Essi fabbricarono e fabbricano ogni specie di documenti, che diffondono con tutti i più inconfessabili mezzi, e perfino mediante agenti della borghesia. Essi pubblicano un giornale quotidiano che è pieno di calunnie contro la U.R.S.S. Come contrapposto della Internazionale comunista cercano di creare una Internazionale comunista di sinistra.

« Tutti i documenti provano i grandi dissensi in seno all'opposizione trotzkista. Essi chiamano traditori Zinovieff e Kameneff, perchè si sono sottomessi al Congresso dei Soviati, e mostrano come Trotzki cerchi di appoggiarsi ai più rinnegati elementi stranieri, già espulsi dalle file del comunismo, e che dovrebbero costituire il comunismo internazionale di sinistra. Dalle lettere traspariscono pure il socialdemocratismo e la tendenza controrivoluzionaria ed antiproletaria del trotzkismo, che, pur sotto forma velata, non possono ingannare alcuno. Con tali traditori bisogna romperla. Questi signori bisogna cancellarli dalla famiglia del proletariato ». (Stefani)

Gli allarmi sovietici per i trusts internazionali

Riga, 16, notte.

Secondo informazioni da Mosca, il Commissariato del Commercio ed il Commissariato degli Esteri si preoccupano vivamente in vista della ripresa dei negoziati franco-sovietici e si allarmano per la tendenza sempre più marcata a costituire dei *trusts* non soltanto nazionali ma internazionali, per lottare ad armi eguali contro il commercio monopolizzato sovietista. Questi timori sono stati soprattutto destati dalla formazione di un nuovo cartello franco-tedesco.

LA CIRENAICA

La fine della Senussia

L'ultimo Capo si è arreso alle nostre forze ed è scortato in Italia pel confino

Bengasi, 13 (ritardato).

Ieri sera a bordo del postale è partito per l'Italia, convenientemente scortato, il Saied Mohammed-Er-Reda-Es Senussi, che da quasi cinque anni, dopo l'esodo del fratello Saied Idriss in Egitto, era il più autorevole dei membri della famiglia senussita rimasti in Cirenaica.

Il giorno 3 gennaio lo stesso Reda, accompagnato dal vecchio Achuan Abd-El-Aziz-El-Isaui e proveniente da Gialo, si presentava al nostro comando di zona di Agedabia per fare atto di incondizionata sottomissione, dichiarando di rimettersi interamente alla generosità del Governo italiano.

Per disposizione dell'autorità competente il capo senussita dovrà risiedere nella località del Regno alla quale è stato assegnato. Giova ricordare che nella primavera del 1923, quando le nostre truppe, dopo l'avvenuta denunzia di tutti i patti e gli accordi vigenti con la Senussia, occuparono Agedabia e il Saied Idriss stimò opportuno e prudente fissare la propria dimora in una salubre stazione di villeggiatura egiziana, egli passò al fratello Redà l'incarico di guidare gli affari politici amministrativi della confraternita in Cirenaica, mentre il loro giovane cugino Safi-Ed-Din assumeva il titolo pomposo di comandante generale delle forze senussite in Libia. Nei vari avvenimenti che seguirono, poco lieti per le sorti della confraternita e della famiglia stessa dei Senussi, ed anche dopo il ritiro del Safi-Ed-Din, battuto e disanimato, in Egitto, quella del Redà rimase pur sempre una figura di secondo piano, quale comportava naturalmente il carattere dell'uomo debole, indeciso e pavido.

Non è dubbio che egli è stato indotto al giudizioso atto di remissione dall'insistente, tenace martellamento delle nostre truppe per quattro anni continuati sulle formazioni ribelli in Cirenaica e più ancora nell'estate scorsa per le brillantissime operazioni sul Gebel centrale ed infine ora sono poche settimane dall'improvviso apparire di nostri arditi mehalisti, provenienti dalle lontane oasi di Giarabub e Gicherra, alle spalle di quell'oasi di Gialo, dove il Saied Redà dimorava e si riteneva irraggiungibile.

All'atto del Redà sarebbe inopportuno attribuire una intrinseca possibilità di conseguenze politiche, ma esso riveste indubbiamente un significato assai importante quale indizio caratteristico dei risultati che la politica di fermezza e di energia adottata dopo l'avvento del Fascismo nei confronti della Senussia ed ancora maggiormente accentuata da un anno, va realizzando anche in Cirenaica per la pacificazione della colonia e la totale instaurazione della sovranità italiana. (Stefani).

Per i Consigli dell'Economia

Disposizioni per il trapasso e norme per la riscossione dei tributi

Roma, 16, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente R. Decreto 22 dicembre 1927.

Art. 1. — L'applicazione e la riscossione per l'anno 1928 di diritti, imposte, tributi, in favore dei Consigli provinciali dell'economia, restano regolati, in quanto siano applicabili, dalle norme relative alle Camere di Commercio, stabilite col regolamento generale approvato con Regio Decreto 4 gennaio 1925 e coi regolamenti speciali delle singole Camere. Restano del pari fermo per l'anno 1928 le tariffe e le aliquote massime, stabilite dalle norme vigenti per il 1927. Ai fini dell'applicazione dell'imposta consigliare per l'anno 1928, trovano altresì applicazione le disposizioni del Regio Decreto legge 13 marzo 1927.

Art. 2. — I prefetti, assistiti dal vice presidente e dai presidenti di sezione, hanno le funzioni di cui all'articolo 12 del Regio Decreto legge 16 giugno 1927, anche nelle provincie di cui al successivo articolo 13 del medesimo Regio Decreto legge. Avranno altresì, anche successivamente, le attribuzioni della giunta richiamata dalla legge 18 aprile 1926.

Art. 3. — Fino a quando non sarà emanato il regolamento sui Consigli e gli uffici provinciali dell'economia, con regi decreti promossi dal Ministro dell'Economia nazionale, di concerto col Ministro delle finanze e con gli altri Ministri interessati, sarà provveduto a emanare speciali disposizioni transitorie, e le norme necessarie per l'applicazione della legge 18 aprile 1926, del Regio Decreto legge 16 giugno 1927 e del presente decreto, nonchè di ogni altra disposizione sui Consigli ed Uffici provinciali dell'economia. In correlazione col Regio Decreto legge 2 gennaio 1927 sul riordinamento della organizzazioni provinciali, il Ministro per l'Economia nazionale è autorizzato a provvedere con suo decreto all'approvazione dei progetti, da stabilirsi d'accordo tra i Consigli dell'Economia interessati, o di ufficio in caso di dissenso, per la separazione patrimoniale e per il riparto delle attività e delle passività anche di carattere continuativo, delle Camere di commercio assorbite da detti Consigli. Contro tali decreti non è ammesso ricorso, nè in sede amministrativa, nè in sede giurisdizionale.

Art. 4. — La facoltà concessa al Governo del Re dall'articolo 17, comma 2 del Regio Decreto legge 16 giugno 1927, è estesa alle disposizioni del presente decreto e a ogni altra disposizione sui Consigli o Uffici della Economia.

L'arrivo a Roma dell'ambasciatore De Beaumarchais

Roma, 16, notte.

Col treno di lusso proveniente da Parigi è giunto a Roma questa sera il nuovo ambasciatore di Francia presso il Quirinale, signor De Beaumarchais con la signora. Erano a riceverlo alla stazione il gr. uff. Sandicchi, direttore generale al Ministero degli Esteri, il capitano Mameli, capo di gabinetto al Ministero degli Esteri, il comm. Chigi capo della segreteria del sottosegretario di Stato agli Esteri, e tutti i funzionari dell'Ambasciata di Francia.

Continenti e Stati a Congresso

Le tre Americhe (22 Repubbliche) nell'isola di Cuba, sotto la presidenza di Coolidge
Il Reich germanico (18 Paesi) nella gran sala del Reichstag, sotto la presidenza di Marx

L'onnipotenza del dollaro

Il sesto Congresso dell'Unione panamericana si è aperto all'Avana. Vi partecipano i delegati di tutti i ventuno Stati delle tre Americhe ed è presieduto, per lo meno nella seduta inaugurale, dal Presidente della grande Repubblica del nord, che è giunto nella capitale cubana, entusiasticamente accolto, sulla corazzata *Texas* scortata dall'incrociatore *Memphis* e da sei cacciatorpediniere. Il fatto abbastanza insolito della presenza del Capo degli Stati Uniti e la lettura dell'ordine del giorno indicano nettamente la grande importanza della riunione. Se si trattasse di Stati europei, si potrebbero facilmente profetare una viva battaglia, ricchezza d'incidenti, pericoli di rotture. Ma conviene andar cauti nelle previsioni quando si tratta dell'America: l'esperienza ci ha insegnato l'enorme differenza di mentalità al di qua ed al di là dell'Atlantico, così che di fronte alla incomprensione americana dei problemi europei può esistere benissimo l'incomprensione europea dei problemi americani e può accadere che un programma di congresso, che a noi appaia gravido di minacce, non conduca ad alcuna complicazione. E' anzi assai probabile che tutto vada liscio perchè, se pericoli esistessero, non sarebbero mancati a Washington argomenti per rimandare la conferenza. Si giudichi, tuttavia, se — secondo la nostra mentalità — l'ordine del giorno non contiene preoccupanti materie esplosive.

E' noto che tutti gli Stati americani fanno parte dell'Unione panamericana, il cui cemento è rappresentato dalla dottrina di Monroe, non scritta in nessun patto o trattato, ma sintetizzata nella formola: l'America agli Americani. L'Unione si riunisce di tempo in tempo in conferenza e così si ebbero le riunioni di Washington nel 1889, di Messico nel 1902, di Rio de Janeiro nel 1906, di Buenos Ayres nel 1910, di Santiago del Cile nel 1922. Ma, mentre in queste conferenze il programma era esclusivamente di natura sociale, economica, intellettuale (vi si discussero problemi doganali, di legislazione consolare, di comunicazioni, di sistemazioni monetarie e bancarie) e la politica v'entrava soltanto come motore invisibile, in questa conferenza il problema politico è presentato in pieno e come primo argomento dell'ordine del giorno: « Discussione di un piano avente per oggetto di dare all'Unione una base permanente mediante la conclusione d'un trattato e d'una convenzione, che ne definisca lo scopo e l'attività, poichè finora l'esistenza dell'Unione non riposa che su una risoluzione adottata e rinnovata nelle conferenze precedenti ».

Fin qui la materia esplosiva non si vede. Ma essa appare quando si ricordi che nel maggio del 1927 si riunì a Rio de Janeiro un Comitato di giuristi, il quale preparò il progetto di trattato, di cui parla l'ordine del giorno e che è una carica a fondo contro la politica d'intervento degli Stati Uniti. Esso proclama l'indipendenza, la libertà, la mutua garanzia dei diritti delle repubbliche delle tre Americhe e dice testualmente: « Nessuno Stato potrà intervenire negli affari interni d'un altro Stato ». Come riuscirà la conferenza — notava nel *Temps* Louis Guilaine, un acuto studioso delle cose americane — a mettere d'accordo il progetto dei giuristi con la condotta degli Stati Uniti, con lo statuto di Cuba, con l'occupazione armata, senza conflitto e senza dichiarazione di guerra, dei territori delle repubbliche indipendenti di Panama, San Domingo, Haiti, Honduras, Nicaragua?

Ma v'ha di più. La formola adottata dalla Commissione giuridica è assai più blanda delle proposte di parecchi membri, le quali sono però riportate nella relazione alla conferenza, compilata da Epitacio Pessoa, l'eminente giurista brasiliano. I delegati dell'Argentina chiedono che nessun Stato possa intervenire negli affari interni *ed esterni* di un altro Stato. Quelli di San Domingo e del Messico propongono il divieto d'occupazione, anche provvisoria, del territorio altrui, direttamente od indirettamente, per qualsiasi motivo e che neppure il consenso dello Stato occupato possa legittimare l'occupazione. Quelli del Paraguay vogliono che si dichiari che l'intervento, senza preventiva dichiarazione di guerra, per definire questioni interne mediante pressione morale e coercizione materiale, siano considerate come violazioni del diritto internazionale.

Si tratta dunque, come si vede, di una levata di scudi dell'America latina contro l'America anglo-sassone. Come risponderà questa? Già s'è detta la difficoltà dei pronostici. Ma intanto gli Stati Uniti procedono praticamente nel Nicaragua in perfetta antitesi alle teorie giuridiche. A combattere queste si sono ben preparati con la costituzione di una delegazione, la quale comprende i più autorevoli sostenitori della politica d'intervento e cioè Evans Hughes, Fletscher, attuale ambasciatore a Roma, e Dwight Morrow, ambasciatore al Messico e grande banchiere; gli altri sono parlamentari o giuristi. Ed accanto agli argomenti giuridici ed alle dimostrazioni dell'opportunità politica stanno le seduzioni del dollaro, a cui le dissestate oppure difficili condizioni finanziarie di parecchi Stati congressisti malamente resistono. Ed al di sopra aleggerà la parola autorevole del presidente Coolidge per dire ancora una volta, come nel messaggio dell'ultimo dicembre, che « la carità degli Stati Uniti avvolge il mondo ». Di modo che la conferenza, dopo una serie di bei discorsi, si concluderà, per questa grossa questione, tutt'al più con un rinvio.

Vi furono un giorno molti, e vi sono ancora oggi alcuni, che hanno sperato e sperano la fusione dell'Unione panamericana con la Società di Ginevra, in modo da realizzare l'ideale wilsoniano di una Società universale. Tutto è possibile, ma non è altrettanto probabile nella presente situazione. Se è vero che parecchi avvenimenti stanno a dimostrare che gli Stati Uniti sentono la necessità di non mantenersi rigidamente e superbamente isolati (conferenza di Washington sul disarmo navale del 1922; conferenza di Ginevra del 1922 per lo stesso scopo; partecipazione come osservatori a lavori della Società delle Nazioni; recente proposta per un patto generale contro la guerra), non è meno vero che permane inalterata l'ostilità verso l'istituzione ginevrina. Ed a proposito della conferenza odierna dell'Unione panamericana, si è avuta una manifestazione significativa. Essendo corsa voce che Ginevra vi avrebbe mandato un osservatore, Washington è subito intervenuto per dire di ritenere tale voce un « ballon d'essai » e che, affinchè la cosa fosse fattibile, occorreva l'approvazione unanime dell'Unione panamericana. Dunque, osservatori nord-americani a Ginevra, sì; osservatori ginevrini alla Società delle Nazioni americane, no. E' vero che gli Stati Uniti possono dire di venire a Ginevra soltanto perchè vivamente sollecitati, ed hanno ragione; quelli di Ginevra sperano a poco a poco di convertirli, e neppure nella rigida dottrina di Monroe vedono un ostacolo, perchè l'art. 21 del Patto dice chiaramente che essa non è incompatibile con nessuna delle disposizioni del Patto stesso.

Di fatto però, a ben considerare le cose, gli Stati Uniti sono tutt'altro che assenti da Ginevra. Della S. d. N. fanno parte quasi tutte le repubbliche latine d'America non solo, ma del Consiglio fan parte ben tre di esse: il Cile, la Columbia e quella Cuba stessa, la cui indipendenza è molto discutibile. Per disavventura se ne sono allontanate le due maggiori repubbliche sud-americane: Brasile ed Argentina, che avrebbero voluto fare una politica autonoma. Sembra che il ritorno della seconda sia imminente e sarà un gran bene. Ma intanto che cosa accade o può accadere? Semplicemente questo: siccome per talune, anzi per molte deliberazioni del Consiglio è necessaria l'unanimità, e per talune deliberazioni dell'Assemblea son necessari i due terzi dei voti favorevoli, bastano un voto nel Consiglio ed un blocco nell'Assemblea perchè una questione, anche puramente europea, sia messa in iscacco.

Questa situazione può concorrere a spiegare il sistema da qualche tempo adottato, e deplorato dal punto di vista societario, della discussione extra Consiglio di parecchie importanti questioni europee. Ma lascia intatta la contraddizione tra la possibilità americana di interloquire in affari europei e l'impossibilità europea di interloquire in affari americani, anche se in questi sono coinvolti interessi propri; vi si oppone la dottrina di Monroe. Del resto questa concezione è di antica data. Quando nel 1921 gli Stati Uniti, dopo di aver ripudiato il Patto regalatoci dal loro Wilson ed il trattato di Versailles, stipularono con la Germania il trattato di Berlino, fecero sapere agli antichi Alleati che con ciò non rinunciavano ad alcun diritto in fatto di risarcimenti. Mantennero in conseguenza un osservatore alla Conferenza degli Ambasciatori, il quale, ogni qual volta viene sul tappeto una questione d'interesse, fa registrare la riserva americana, che viene poi risolta col pagamento della percentuale spettante, spesso con priorità.

Un'ultima osservazione. Mentre a Ginevra le repubbliche latine d'America hanno spesso tenuto un contegno passivo, od hanno assunto atteggiamenti divergenti, mentre le due maggiori se ne sono andate a malgrado di vivissime insistenze per parte delle Potenze europee, la Società delle Nazioni americane, l'Unione panamericana è rimasta compatta e salda, nonostante quel po' po' di levata di scudi che abbiamo visto. Combinate questo con la dottrina di Monroe interpretata in un modo se si tratta di America, ed in modo opposto se si guarda altrove, e se verrà una formola che, forse, riuscirà a risolvere la difficoltà sopra accennata di comprendere la mentalità americana: l'onnipotenza del Dollaro.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

IL DISCORSO DI COOLIDGE

Pan-americanismo senza parentele — Lo sviluppo delle forze militari di ogni paese americano necessarie a scopo difensivo

Londra, 16, notte.

All'americanizzata città di Avana, il presidente Coolidge accompagnato da Kellogg, da Hughes e da un'ottantina di altri personaggi e segretari approdava ieri dalla passerella della corazzata *Texas*.

L'Avana era imbandierata per la venuta del Presidente e per il Congresso panamericano, al quale prendono parte 22 nazioni delle tre Americhe: settentrionale, centrale e meridionale. Promotrice del Congresso, come dei cinque analoghi areopaghi che lo precedettero da parecchi decenni in qua, era l'Unione pan-americana, con sede a Washington, sotto la presidenza automatica, almeno sino a poco tempo addietro, del ministro degli Esteri americano. I delegati al Congresso, come sempre, sono, per i paesi dell'America del sud e dell'America centrale, i rispettivi rappresentanti diplomatici a Washington.

Il programma dei lavori compilato in quest'ultima capitale contempla un sacco ed una sporta di temi che si riferiscono alla vita quotidiana, alle comunicazioni stradali, all'igiene ed ai francobolli dei 22 paesi rappresentati. Nessun oggetto all'ordine del giorno riveste carattere politico. Vero è che tre o quattro Stati, come ad esempio la repubblica di Haiti, avevano presentato alla segreteria del Congresso una risoluzione intesa a sollevare un dibattito sulla questione degli interventi a mano armata entro l'ambito pan-americano e via dicendo, ma le norme procedurali non permetteranno di discuterla.

Soltanto il Messico, a quanto pare, avrebbe potuto imporre al Congresso una discussione di ordine politico. Esso era disposto ad imporla l'anno scorso, ma poi la Casa Bianca cambiò il suo ambasciatore a Città del Messico, surrogandovi un uomo duro con un affabilissimo banchiere, ed i rapporti migliorarono anche in seguito alla visita di Lindbergh e della sua [illegible] ai generosi messicani, coll'esito che il Messico ora non giudica più di imporre cosa alcuna al Congresso pan-americano tra le palme di Cuba.

Pareva che il Nicaragua dovesse fungere da spettro al ben preparato banchetto, ma il delegato nicaraguaiano — che occupa la sua carica per merito degli Stati Uniti — è attualmente entusiasta delle direttive di Washington. I rappresentanti delle altre nazioni, che inclinavano a pensare: — oggi a te, domani a me — sembrano ora risoluti a lasciare stare quel vespaio. Perciò, tutto sommato, si prevede che le sei settimane di lavoro in via di svolgimento all'Avana andranno lisce come l'olio, col solo risultato di ordini del giorno relativi alla disinfezione dei moli, alla distruzione dei topi *et similia*, come avvenne sin qui nei cinque Congressi pan-americani che precedettero questo.

Vero è che parecchi Stati dell'America del Sud appartengono alla Società delle Nazioni, da cui l'America del Nord continua a rifuggire, ma Ginevra è molto lontana da Cuba e ben altre cose incubano laddove l'America del Nord stende i suoi tentacoli sotto l'egida della dottrina di Monroe, interpretata a Washington in pura conformità dello spirito di Washington.

In tutto questo non c'è poi molto di male, osservano sostanzialmente quei fogli inglesi — come il *Times* ed il *Manchester Guardian* — che commentano la vecchia e nuova partita intavolata all'Avana. Il loro unico appunto è che l'America del Nord farebbe meglio ad essere praticamente franca in proposito. Essa intende, da un lato, denunziare l'imperialismo, mentre dall'altro lo attua ogni giorno di più attraverso l'America Centrale, e più sotto. Non lo dà torto neanche il liberale *Manchester Guardian*: queste posizioni vengono lasciate ai liberali del continente. L'America intende scavare, attraverso il Nicaragua, un altro canale tra l'Atlantico ed il Pacifico. Tiene in tasca tanto di regolare contratto al riguardo e chi può pretendere che si lasci otturare il taglio di un futuro interoceanico dalle escandescenze di un generale Sandino? Se dicesse chiaro e netto che vuole fare il canale e non vuole tarantole tra i piedi, sarebbe tanto di guadagnato per tutti. Il guaio è che, seguendo un altro metodo, l'America finisce per sparare sul Nicaragua più del necessario per procurarsi dei grattacapi, non solo fuori di casa sua, perchè non molti osano realmente mordere dal di fuori, quanto in casa propria, dove l'opposizione democratica finge di sposare la causa nazionale del Nicaragua per creare fastidi all'amministrazione, accusandola di ipocrisia e di prepotenza.

Quanto al resto, nessun commentatore inglese sogna che un singolo Stato dell'America Centrale e Meridionale, oppure un gruppo di Stati, colga all'Avana, nel mezzo di un'isola di Cuba americanizzata a tutto vapore, l'appiglio per pestare i piedi all'America del Nord in cospetto del mondo. Perciò, anche questo sesto congresso pan-americano viene contemplato in base alla filosofia del senso delle proporzioni e delle aspettative minime. Vi sono alcuni articoloni speciali molto eruditi in proposito, ed inzuppati qua e là di acelo. Ma sono confessatamente accademici. Gli editoriali si attengono all'olio.

Il Congresso si è aperto stamane nel teatro nazionale dell'Avana. Il Presidente della Repubblica di Cuba ha dato il benvenuto a Coolidge, « il supremo rappresentante del potere esecutivo della più grande di tutte le democrazie ». Poi ha fatto la *réclame* della propria isola.

Coolidge ha pronunziato il seguente discorso:

« *L'intenzione dell'America è che la giustizia, la equità, e il rispetto reciproco della sovranità degli Stati guidino tutte le loro relazioni. Le Repubbliche americane devono strettamente cooperare tra di loro in modo da assicurare i propri destini con tutti i propri mezzi. Questa Conferenza si è riunita per permettere la discussione di questioni puramente americane, che non implicano nessun antagonismo verso altre parti del mondo o verso qualunque altra organizzazione politica. Essa significa che le Repubbliche indipendenti dell'emisfero occidentale, animate dagli stessi ideali e godenti del beneficio comune della libertà e della pace, si rendono conto che esistono questioni che hanno un interesse mutuo, e che possono meglio essere discusse e risolte grazie ai contatti amichevoli che presiedono ai nostri lavori, i quali debbono terminare con una azione di franca e leale cooperazione.*

« *Ci renderemo così definitivamente conto dei più importanti servizi che possiamo rendere alla causa dell'umanità. Uno di questi servizi, per cui noi siamo particolarmente responsabili, consiste nel mantenere intatti gli ideali del nostro mondo occidentale: questo costituisce per noi un obbligo sacro, di cui nessuno può togliersi il fardello. Noi dobbiamo unirci per garantire uno stato di cose tale che tutte le Repubbliche abbiano la libertà e la responsabilità di assicurare l'avvenire dei loro Paesi, ricorrendo ai metodi acconci e propri a ciascuna di esse* ».

Coolidge parlò quindi lungamente della cooperazione che deve esistere tra i differenti Paesi dal punto di vista commerciale. Egli sviluppò la tesi che tutte le relazioni commerciali attuali dovranno essere rafforzate al fine di aumentare gli scambi tra i Paesi americani. Quindi insistette sul fatto che un più grande sviluppo delle linee aeree procurerebbe reali vantaggi a tale riguardo. L'oratore mise infine in evidenza che le repubbliche americane non cercano nessun privilegio speciale; che non hanno nessuna intenzione di intervenire in questioni che oltrepassino le rispettive frontiere. Il Presidente fece un lungo appello a favore della continuazione dell'amicizia che esiste tra tutte le repubbliche americane e domandò alla Conferenza di non sacrificare nulla che possa danneggiare ancora la lunga e secolare amicizia.

Il presidente Coolidge parlò quindi dello sviluppo delle forze militari di ogni singolo paese americano. Secondo lui, queste sono necessarie per meglio sovvenire a bisogni difensivi:

« *La nostra speranza più sacra* — egli ha detto — *è stata ed è ancora lo stabilimento e l'espansione del nostro spirito di democrazia* ».

Indi aggiunse che poteva darsi che la Conferenza facesse qualche passo falso, ma che egli aveva fiducia assoluta ed intera nella saggezza dei popoli.

« *Tutta l'atmosfera della conferenza* — concluse Coolidge — *è piena di uno spirito di democrazia e di buona volontà. Tutte le Nazioni rappresentate qui si trovano poste sullo stesso piede di eguaglianza. La più piccola e la più debole di queste Nazioni parlerà qui con la stessa autorità della più grande e della più potente* ».

Insomma, unione, evidentemente con sede a Washington e negli uffici del pan-americanismo; poi, libertà e responsabilità come sopra, vale a dire nessuna subordinazione, nè a Ginevra, nè ad alcun'altra influenza estranea. In conclusione, pan-americanismo senza parentele.

Coolidge partirà subito domani per gli Stati Uniti, lasciandosi dietro nella festante Avana il sagacissimo ex-ministro degli Esteri, Hughes, alla testa di una formidabile delegazione, che per sei settimane discuterà coi delegati delle altre 21 Nazioni consorelle i ponderosi ordini del giorno relativi alla polizia urbana delle due o tre Americhe.

MARCELLO PRATI.

La Conferenza germanica

Berlino, 16, notte.

Nella grande sala del palazzo della Cancelleria del Reichstag, che dal tempo del Congresso di Berlino — che vi fu tenuto sotto la presidenza di Bismarck — si chiama «Sala del Congresso », si è riunita oggi l'attesa conferenza dei Paesi. Non è la prima volta che in questa sala si riuniscono i rappresentanti dei Paesi tedeschi. Nel 1918, essi vi tennero una altra memorabile riunione, sotto la presidenza di Ebert, e ne uscì la decisione di riunire l'assemblea costituente di Weimar che diede la Costituzione alla nuova repubblica.

I Paesi e il Reich: dichiarazioni di Marx

Alla conferenza odierna, sono rappresentati i 18 Paesi che costituiscono il Reich, nella persona dei loro Presidenti del Consiglio, accompagnati quasi tutti dai loro ministri degli Interni e delle Finanze. Vi prende inoltre parte il Commissario della Economia del Reich, dottor Saemisch, ed il segretario di Stato Meissner per l'ufficio del presidente Hindenburg. Il gabinetto del Reich è presente al completo, meno il ministro Stresemann che è ancora ammalato. La conferenza, secondo le previsioni, durerà due o tre giorni.

Il Cancelliere Marx ha tenuto il discorso di inaugurazione, nel quale ha salutato i convenuti, ed ha poi esposto il programma della conferenza quale è nell'intenzione del governo del Reich. Si tratta soprattutto — egli ha detto — di venire in soccorso di alcuni Paesi con l'assunzione, da parte del Reich, di alcuni rami dell'amministrazione, e con l'eliminazione degli «enclaves». Inoltre, si tratta di rendere con tutto ciò possibile tanto al Reich che ai Paesi di fare considerevoli economie in forza di vaste misure di indole amministrativa. Il governo del Reich si attende dalla discussione un rafforzamento della coscienza nazionale e dell'unità del Reich. Questa unità costituisce il bene maggiore e migliore rimasto al popolo tedesco dal tempestoso periodo della guerra e del dopoguerra.

Dopo il breve discorso del Cancelliere Marx, hanno riferito sul primo punto dell'ordine del giorno « Modificazioni delle relazioni tra il Reich e i Paesi », il primo sindaco di Amburgo, dottor Petersen e il Presidente del Wurtemberg, Bazille, nonchè il Presidente bavarese Held e quello prussiano, Braun. Grazie a queste quattro relazioni, la prima giornata è stata importantissima. Il sindaco di Amburgo, democratico, ha fatto una lucida sintesi del grave problema, il quale secondo lui si risolverebbe senz'altro con la creazione dello Stato unico e con la

stituzione di una amministrazione del Reich costituita in modo corrispondente all'organico complesso dei maggiori nuclei economici del Paese. Dopo Petersen ha riferito il presidente del Wurtemberg, Bazille, del partito tedesco-nazionale: egli ha paragonato la costituzione di Bismarck con quella di Weimar, dichiarando esemplare la prima e non la seconda ed ha concluso col proporre di trasformare in una camera legislativa (una specie del Senato, abolito a Weimar) il Reichsrath attuale.

Seguì la relazione del Presidente bavarese, Held, il quale si è associato all'ultima richiesta del Presidente del Wurtemberg. Egli ha quindi difeso la Baviera dall'accusa di opporsi alla semplificazione dell'apparecchio statale e di essere contraria ad una profonda riforma amministrativa. L'apparecchio amministrativo della Baviera non è dispendioso come si dice; e le speciali condizioni della Baviera richiedono in ogni modo una certa complessità burocratica. Infine, ha parlato il Presidente prussiano, Braun, il quale polemizzando con Bazille, ha dichiarato che la Prussia è pronta a fondersi nel Reich, ma questo passo però non avrebbe alcun valore se anche tutti gli altri Paesi non ne seguissero l'esempio. La seduta è stata quindi rinviata a domani per la discussione.

Lo Stato unico

I lavori della conferenza, dato l'ambiente delicato in cui il complesso problema si matura e la suscettibilità statale di ciascuno dei convenuti, saranno tenuti segreti dichiarandoli, è quanto pare, confidenziali. Un comunicato non sarà diramato alla stampa che a convenzione finita. La conferenza è seguita dall'opinione pubblica e dai giornali con il massimo interesse. In generale però non si ha l'impressione che essa muterà di colpo la faccia della Germania. Anzitutto, si ritiene che la conferenza non delibererà provvedimenti pratici immediati ma si limiterà a sboccare in una serie di proposte di risoluzione, le quali saranno oggetto di discussione in seno ai vari gabinetti interessati e nella Cancelleria del Reich.

« Sarà bene — commenta la *Berliner Zeitung* — non attendersi da questo congresso degli avvenimenti sensazionali. Tuttavia, è da prevedere che esso, malgrado tutto e perfino contro la sua stessa volontà, dovrà fatalmente finire per dare un impulso notevole al movimento dello Stato unico, ormai in marcia e che si è impadronito dei più profondi e vasti strati dell'opinione pubblica ».

Il compenso di questo giornale coglie veramente nel segno; fatto è che realmente, dal giorno in cui — or sono circa due mesi — su proposta del piccolo Stato di Assia, sotto la pressione sempre crescente delle difficoltà finanziarie locali e centrali, la conferenza fu decisa, il programma di essa è stato mano mano sensibilmente ridotto, e diciamo così, addomesticato dall'emolliente e sinuosante mano del Cancelliere Marx, il quale sa bene — ne ebbe sentore nella sua ancora recente apposita visita a Monaco — su quali carboni ardenti si procede in materia. Occorreva dunque, per salvare qualche cosa, per salvare almeno il principio, ed assicurare — non fosse altro — la possibilità pratica di alcune economie, rinunciare a parecchie cose e, per ora, al programma massimo. Rovesciando il detto latino, si può dire in questo caso che rinunciare significa qualche volta rimandare. Questa è davvero la volta. Ed è anche la tattica dei volenterosi. Il tempo farà il resto. La realtà si imporrà sino le volte in cui essa davvero corrisponderà alle esigenze del Paese.

G. P.

Il palo di Francoforte e gli scarafaggi d'Anhalt...

BERLINO, gennaio.

Il lettore affronti il periodo seguente, e non abbia paura, chè in ogni caso son sempre qui io a correre in suo aiuto: « *Colui, che colui, che il palo, che sul ponte, che sulla via, che a Francoforte conduce, sta, si trovava, ha abbattuto, denunzierà, riceverà una ricompensa*... Questo periodo, che io ho qui fotografato, per istruzione dei miei lettori, tale e quale lo ha perpetrato il burocratismo tedesco in un pubblico manifesto in un paesello presso Francoforte, se vogliamo cinematografarlo alla meglio in movimento in lingua italiana, si tradurrebbe così. Attenti: « *Colui che denunzierà colui che ha abbattuto il palo che si trovava sul ponte che sta sulla via che conduce a Francoforte, riceverà una ricompensa* ». E' un esempio concentrato di incisi dentro incisi e di verbi alla fine, di enclaven di proposizioni dentro il territorio di altre proposizioni, come sa fare la prosa tedesca, spinta al colmo — si capisce — da quel burocratismo che in tutti i paesi di questo mondo di colmi di questo genere se ne intende...

La Germania è tutta fatta come questo periodo.

E' un'osservazione di Madame de Staël, che la conversazione tedesca, sebbene vada più al fondo delle cose, non possa essere altrettanto rapida, vivace e mondana quanto la francese, a causa della costruzione grammaticale del pensiero tedesco, per cui il principio della frase non significa ancor nulla: il piacere di interrompere, che è quello che rende la discussione così animata in Francia e altrove, è negato ai tedeschi, perchè il senso del loro periodo non può essere compreso che alla fine. Il principio è nulla senza la fine, la parte nulla senza il tutto. *In principio fuit lux*: ma la luce che scoppia nel cervello del parlante tedesco quand'egli principia a creare la sua frase, ha già scontato fino all'ultima ora del sabato tutte e sei le giornate della sua creazione... Il periodo tedesco non è propriamente un periodo, ma è una parola. La prosa tedesca è tormentata, e come ritardata, dall'ansia e dalla pena del dovere arrivare fino alla fine, per potere comunicarsi ad altri. Il tedesco soffre — soffre sempre; e soffre anche quando parla...

***

Questa *sofferenza* tedesca, che è di anticipazione assoluta e istantanea, di sintesi perpetua, di necessaria comprensione e situazione del Tutto e dell'Uno in ogni momento, si ripercuote naturalmente, così come nella parlata, anche nella storia tedesca, dalla quale veramente si può dire che nulla si crea e nulla si distrugge, e che è sempre presente e vivente per intero in ogni fatto, in ogni atto, in ogni problema della mente tedesca. Da ciò la estrema complicatezza, e lunghezza, e difficoltà di ogni sia pur piccola questione della politica anche più spicciola, e il suo immancabile riferimento ai più profondi e immanenti problemi della razza e della storia, e, infine, la identificazione con essi. Da ciò, anche la difficoltà e il pericolo dei giudizi. Si rischia sempre di giudicare troppo presto... Come interrompere con un giudizio un decorso che non ha soste e momenti? Bisognerebbe anche qui — come Madame de Staël diceva della parlata — aspettare la fine, che sarebbe naturalmente la fine degli evi... Si assiste da vicino ai fatti cotidiani della politica e della storia tedesca, come davanti a certe proiezioni cinematografiche a rallentatore, in cui si vedono certi salti di cavalli durare pigramente per aria un'eternità. Voi vedete scandito in una quasi immobile successiva stasi di attimi un salto che è bell'e fatto da un pezzo; e dovete tuttavia aspettare, per giudicarlo, che il cavallo abbia lentamente riposato a terra una per una tutte e quattro le sue zampe... Ciò genera anche, nella maturazione dei problemi della vita politica tedesca un'impressione talvolta stancante di pigrizia, di lentezza, di monotonia, là dove tutto è invece intuizione rapida e assorbente, sconto preventivo, impeto contenuto. Non vi sono in Germania problemi *per mo' nati*, e nessun problema propriamente mai si esaurisce... Vi sono dei corrispondenti esteri che arrivano qui mentre le gazzette risuonano tutte di certe date questioni sedicenti del giorno, e che, dopo decenni di carriera, lasciano in eredità ai loro successori precisamente gli stessi problemi ed esattamente le stesse pagine di giornali... Dai vasti e complessi problemi nazionali che ritornano oggi in voga sotto la denominazione indicativa di « Stato unico » o di « riforma dell'amministrazione », a quelli più strettamente cittadini e non meno eterni della *Gross Berlin*, vi sarebbe tutta una gamma di esemplificazioni che hanno messo lungamente a prova la costanza relatrice dei giornalisti più pazienti. Non vi sono libri sulla Germania che passano di moda: si può leggere ancora Madame de Staël, credendola per certe sue pagine soprattutto una corrispondente attuale listamente installata in una delle più brillanti arterie del West moderno o del *Tiergarten*; e la Germania di Tacito, da cui del resto non v'è storico della letteratura e del costume tedeschi che non prenda le mosse, è ancora un libro che regge la concorrenza con essere e con utilità. La Germania è il solo Paese d'Europa e forse del mondo che lotta ancora per la sua nazionalità e la sua unità nazionale; e ciò non già in confronto con gli altri, ma con se stessa; essa lotta cioè ancora per riconoscere la propria nazionalità; il suo principale problema attuale è, ora come un secolo fa, che l'uomo di Anhalt o di Assia o di Turingia non chiami più — come effettivamente chiama — « straniero » l'uomo di Prussia o di Württemberg o di Baviera, di « quei che un muro ed una fossa serra... ». Alla Confederazione del Reno per lo meno rimonta, formalmente, la questione dello Stato unico di tutti i tedeschi; e al Parlamento di Francoforte almeno quella dell'*Anschluss* dell'Austria... La stessa questione delle bandiere, che pare la più chiassosa e la più recente lite del tempo nuovo tedesco apertosi a Weimar, si trascina lentamente e press'a poco con le *stesse* forme a varie tappe fin da quando nel 1815 l'attuale nero-rosso-oro fu assunto dagli studenti della « Burschenschaft » e nel 1848 dagli uomini che volevano realizzare la « Grande Germania » fino dopo Sadowa quando Guglielmo I decise di rompere — e non fu che un interrompere — la questione, assumendo il bianco-nero prussiano cui aggiunse l'antico rosso brandeburghese... Che più? Ogni presente momento della storia tedesca reca con sè tutta la presenza della storia passata... Chi non si accorge che la novissima Repubblica di Weimar entra con qualche lentezza e difficoltà attraverso le anguste e vigilate porte del tempo presente appunto perchè reca con sè quasi tutto il piuttosto grosso bagaglio dell'Impero bismarckiano?...

***

La geografia politica tedesca è tutta disseminata di incastri, di residui, di testimonianze ed imperiose esigenze del passato. La terra tedesca, non meno che la prosa tedesca, è tutta anche essa formata di « enclaven », cioè di proposizioni entro incisi di proposizioni, e di incisi dentro incisi. Non basta che il paese sia diviso in 18 Stati e staterelli sopravvissuti, dei quali otto soli superano il milione di abitanti, ma dei quali ciascuno ha Governo, Parlamento, Amministrazione, Diplomazia interna a parte; ma ogni Stato è diviso in provincie; e ogni Stato e ogni provincia hanno poi delle dipendenze staccate dal proprio corpo e incorporate in altri Stati e in altre provincie. E' l'intrigato problema degli « enclaven ». Una vera rete di ragno. Residui, rispettatissimi, di antichi diritti, di antiche minuscole trasmissioni, di antiche occupazioni, di antichi usi e trattati. Per la storia tedesca, per la psicologia politica tedesca, il testamento d'un elettore o di un principotto del Seicento ha ancora quasi altrettanto peso e importanza quanto un postulato della moderna economia o un articolo del trattato di Versailles. Il Regenstein è ancora un « enclave » prussiano in mezzo all'« estero » della media Germania, perchè nel 1670 il Grande Elettore occupò quella rocca come una « Gibilterra » dell'Harz! Perchè il testamento del conte di Hennenberg lasciava Suhl e Schleusingen per sette dodicesimi agli Ernestini e per cinque agli Albertini, i confini della Prussia in quel punto sono ancora indistricabili, e intralciano l'economia e il traffico del paese... Di questi « enclaven » ve ne sono non meno di 200 in tutta la Germania, senza contare quelle delle provincie entro le provincie; la Prussia solo ne contiene 77, e ne ha 71 fuori di sè. Solo dieci hanno più di 20.000 abitanti, 53 sono disabitati, e ve ne è uno di solo nove abitanti e di dieci ettari. Vi sono poi « enclaven » entro « enclaven »... Il territorio è spezzettato e il diritto è frastagliato, senza riguardo alcuno nè alla economia nè alle stirpi.

Fiumi di inchiostro e fughe inestimabili di energie e di tempo si son dovuti spendere, e si spendono, per la manutenzione di quest'assurdo, e per regolarne gl'inconvenienti. L'elenco dei trattati dovuti concludere nella media Germania a questo scopo, dal 1815 a oggi, occupa dieci fitte pagine di un grosso documento ufficiale. La sola Prussia, per potere attuare le sue comunicazioni ferroviarie con l'Assia attraverso i piccoli Stati del centro, ha dovuto concludere cento trattati ferroviari! La sola Turingia dal 1920 può vantare 1670 leggi o ordinanze: e la raccolta di tutte le leggi della media Germania dal 1920 occupa una biblioteca di 200 pesanti volumi! Il villaggetto prussiano di Tischlitz, con 57 abitanti, incastrato in Turingia, ha potuto ottenere, dopo decenni di accordi, trattative, difficoltà e diplomatiche fatiche, che finalmente i suoi bambini, pagando la « tassa degli stranieri », frequentino la scuola del villaggio turingio di Petersburg! Un grosso « trattato di Stato » è stato necessario per stabilire la cessazione del pagamento di una decima e di certe uova a un parroco « straniero »!...

Questa grottesca e pittoresca carta geografico-psicologica è tutt'altro che scevra di inconvenienti gravi, che pesano tristemente su tutta l'economia del paese. Il bacino della lignite della media Germania è irrazionalmente frazionato tra vari paesi; e un esperto, che veramente pretendesse di conoscerne le condizioni e di regolarne le sorti, dovrebbe conoscere 12 leggi prussiane, 22 di Anhalt, 13 turingie, 5 sassoni, 6 brunswichesi: 61 leggi in tutto. Le comunicazioni ferroviarie non sono meno tormentate e impedite. Un tronco fra Lipsia e Merseburg è rimasto a mezzo da anni, ed è più facile — si constata in un documento — organizzare il movimento di passeggieri tra Berlino e la Russia che tra Lipsia e Merseburg. Per le stesse ragioni la rete stradale e di autostrade sono paralizzate da difficili o mancati accordi fra i troppi interessati... Non c'è grosso fiume il cui regime delle acque non sia sottoposto a una serie di legislazioni diverse e spesso cozzanti, o completamente paralizzato dalla opposizione di un piccolo paesello...

Quando dopo la guerra, durante l'inflazione, un'organizzazione di beneficenza americana venne in Germania a soccorrere l'infanzia denutrita delle campagne, non sempre fu possibile in qualche punto mettere d'accordo i paesi circonvicini... Il grottesco spunta poi, come sempre, dal tragico: quando a un'osteria dal « Cavallo Bianco », mettiamo, di un paese suona l'ora di chiusura della polizia, basta spesso far quattro passi, attraversando un confine, per trovare aperto un « Leon d'Oro » di un paese « estero », dove l'ora poliziesca è un'altra!... Ed è accaduto, qualche tempo fa in Turingia, durante uno stato d'assedio, che bastasse cambiar marciapiede, per trovarsi in un altro regime, e infischiarsi dello stato eccezionale!

***

Meno che per la Turingia, che è una formazione nuova, costituita dopo la guerra dai vari antichi granducati di Sassonia e principati di Reuss, e dove le cose sono state alquanto semplificate, e tolta qualche altra riduzione apportata nella media Germania nel 1866, la situazione rimane tuttora presso a poco tale quale era nel 1815; e undici decenni sono stati utilizzati soltanto per regolare pochi chilometri quadrati di territorio! Lo spirito della regione ha resistito gelosamente — come resiste e si ribella ancor oggi a tutti gli attuali progetti — a tutti i propositi e i dettami della ragione. Esso è tale che uno scrittore racconta esistere e far bella mostra di sè nella biblioteca del piccolo Stato di Anhalt un'opera di un illustre naturalista paesano sulla « scarafaggiologia di Anhalt » — « Anhaltische Käferkunde »! — in cui l'autore prende la regionalità anhaltese come criterio di classificazione di questa fauna, come se fosse un limite della natura... Si può giurare che, anche dopo l'opera del dotto naturalista, gli scarafaggi di Anhalt hanno continuato a infischiarsi dei confini della gelosa sovranità anhaltese...

La Germania, il paese che ha raggiunto in Europa il « maximum » della razionalizzazione industriale, è contemporaneamente il paese classico della più assurda irrazionalità politica, amministrativa, e in parte economica. E' anche questa un'altra dalle sorprendenti contraddizioni che costituiscono la originalità, e la difficoltà insieme, dello spirito e della vita tedesca di fronte agli altri popoli del mondo... Grandi consessi di statisti e di uomini politici si propongono ora di por mano a questo problema. Una grande conferenza si è ora riunita al Reichstag. Una grande lega per la costituzione del «*Reich*» si è fondata a Berlino. Ma è forse arduo presumere che anche questa volta gli uomini sapranno essere per lo meno altrettanto ragionevoli quanto gli scarafaggi di Anhalt...

GIUSEPPE PIAZZA.

Una singolare sfida di Bethlen che mette in gioco il Gabinetto

Budapest, 16, notte.

Poichè l'ex-ministro Nagy, dopo la sua uscita dal partito governativo, aveva ribadito in un giornale le sue critiche contro la diplomazia ungherese nella questione degli optanti, oggi il Presidente del Consiglio, Bethlen, ha fatto delle dichiarazioni tacciando di falso le notizie date dal Nagy e invitandolo a ricorrere per questa offesa al tribunale. Se il tribunale darà ragione al Nagy, Bethlen ha dichiarato che abbandonerà il Governo, ma esige che anche il Nagy si ritiri dalla vita pubblica nel caso che abbia torto. Ora, poichè l'ex-ministro ha accettato la sfida del capo del Governo, è possibile che si assista ad un curioso caso, e cioè che le sorti di un Gabinetto siano decise dalla magistratura.

7 morti nell'esplosione d'un alto forno

Berlino, 16, notte.

Stamane, nel territorio della Sarre, a Feldingen, in una acciaieria del trust di Rochling, è esploso, per motivi non ancora accertati, un alto forno in pieno esercizio. I rottami hanno ucciso 7 operai e ne hanno gravemente feriti 10.

La morte del cognato del Kaiser

Meiningen, 16, notte.

Il Duca Ferdinando di Sassonia Meiningen, cognato dell'ex-Kaiser, è morto stamane in età di 77 anni. Il padre del Duca ebbe parte importante nel movimento teatrale tedesco.

La situazione della Banca d'Italia Riserva e circolazione

Roma, 16, notte.

Sulla situazione della Banca d'Italia, l'*Agenzia di Roma* pubblica:

« Valutate le riserve della Banca d'Italia alla nuova parità, il plus-valore che ne è derivato è stato attribuito al Tesoro, che se ne è valso per saldare il debito che ancora aveva presso la Banca, in dipendenza dei biglietti emessi per le anticipazioni ordinarie e straordinarie dalla Banca stessa corrispostegli durante e subito dopo la guerra. Quello che avanza dello stesso plus-valore è servito per eliminare dall'attivo della situazione dell'Istituto la differenza fra le parità aurea dei 90 milioni di dollari del prestito Morgan a suo tempo ceduto gli e il valore in lire-carta di 2 miliardi e mezzo ad esso attribuito all'atto della cessione, non che per coprire l'altra analoga differenza che pure figurava nell'attivo della situazione della Banca fra l'ammontare alla parità aurea delle riserve già passate ad essa dai Banchi di Napoli e di Sicilia, all'atto dell'unificazione del servizio dell'emissione bancaria, e il loro valore in lire-carta. La estinzione del debito del Tesoro per anticipazioni ordinarie e straordinarie ha del tutto eliminato la circolazione bancaria per conto dello Stato non ha però dato luogo al ritiro dei biglietti corrispondenti, i quali continuano a circolare nella massa di tutti gli altri. Tali biglietti hanno però perduto del tutto il carattere di carta-moneta che avevano fin qui, e anzichè rappresentare un debito fluttuante dello Stato sono passati a far parte della circolazione propria della Banca, e quindi sono anch'essi coperti da riserva. La circolazione produttiva, e cioè l'importo totale al 20 dicembre 1927 di milioni 17.754 al netto della corrispondente riserva metallica (milioni 12.300) e cioè milioni 5.454, è investita in impieghi fatti secondo le norme rigorose della legge e perciò provvisti dei necessari requisiti di sicurezza e di pronto realizzo. L'impiego si eleva a oltre press'a poco corrispondenti e cioè a milioni 5117, così ripartiti: sconti mil. 3780, anticipazioni garantite da pegno di titoli merci ecc. milioni 1337: totale milioni 5117. Aggiungendo l'importo del portafoglio titoli, per milioni 331, si ha un totale di impiego di milioni 5448, che rappresenta appunto il volume della circolazione produttiva della Banca. Si può quindi concludere che tutta la massa dei biglietti in mano al pubblico risulta investita in operazioni sane e presenta quella fluidità che occorre a garantire la pronta realizzazione e la convertibilità dei biglietti ».

La Marina mercantile italiana e le comunicazioni con le Colonie

Roma, 16, notte.

L'on. Biancardi, interrogato sul problema delle comunicazioni tra l'Italia e la più importante Colonia italiana, specie in occasione della prossima Fiera di Tripoli, dopo avere rilevato come le comunicazioni con la Colonia siano state migliorate e come il problema formi oggetto delle vigili cure del Governo, ha soggiunto:

« Gli scambi commerciali con la Tripolitania e con la Cirenaica, scarsi e senza importanza subito dopo l'occupazione italiana (la Tripolitania importava nel 1913 per 33 milioni di lire ed esportava per 4 milioni di lire; la Cirenaica nello stesso anno importava per 7 milioni di lire ed esportava per 3 milioni), andarono sensibilmente aumentando fino al 1923, per salire dopo quell'anno, con improvviso crescendo, fino a raggiungere nel 1925 un valore di 184 milioni di lire di importazione e 38 milioni di esportazione per la Tripolitania, mentre per la Cirenaica le importazioni ammontarono a 108 milioni e le esportazioni a 26 milioni ».

Quindi l'on. Biancardi ha soggiunto che i servizi di comunicazione marittimi saranno migliorati con l'entrata in linea del nuovo materiale già in costruzione, ed ha proseguito:

« I propositi raggiunti e le mète ancora da perseguire in questo campo saranno illustrati alla Fiera di Tripoli dalle Compagnie che esercitano tali servizi. Ma, accanto ad esse, anche le grandi Compagnie di navigazione transoceanica figureranno per affermare in quella antica terra di Roma consolare, che, come il destino primo d'Italia è sul mare, così al mare debbono pure mirare quelle sue Colonie. A formare il quadro completo della potenza marinara della Nazione parteciperanno pure, tra le forze marittime adriatiche, quella redenta dalla grande guerra, e soprattutto sarà presente alla Mostra di Tripoli Genova marinara, intrepida e colonizzatrice tenace, quella che nei suoi fasti medioevali tenne con ardire Tripoli ed ebbe fondachi e Consolati per tutte le coste libiche ».

La vertenza della gente di mare A domani la sentenza

Roma, 16, notte.

La discussione della vertenza per i salari dei marittimi che si svolge dinanzi alla magistratura del lavoro, sarà ripresa, come è noto, nell'udienza di mercoledì, che si inizierà alle ore 10. In quell'udienza prenderà la parola il P. M. comm. Cioffi. La sentenza sarà pubblicata nella stessa giornata.

Una notevole sentenza, nella quale è stata data per l'altro una prima interpretazione di uno dei punti più importanti della Carta del Lavoro, è quella pronunciata dalla magistratura del lavoro della Corte di Appello di Napoli. Tra le varie delicate questioni sottoposte al suo esame la magistratura del lavoro ha dovuto anche occuparsi della applicabilità o meno alle controversie del principio, sancito nel paragrafo XVII della Carta del Lavoro, che, come è noto, stabilisce che nelle imprese a lavoro continuo il lavoratore ha diritto, in caso di cessazione di rapporti di lavoro per licenziamento senza sua colpa, ad una indennità proporzionata agli anni di servizio. La magistratura del lavoro, dopo un esame e ampio dibattito, su conforme requisitoria del P. M., ha stabilito nella sentenza stesa dal consigliere cav. uff. D'Ambrosio che la norma sancita nella Carta del Lavoro non possa trovare applicazione allorchè si tratta non di imprese a lavoro continuo, ma di lavorazione a carattere stagionale.

Nel caso in esame, dovendo ricercarsi, una volta applicato tale principio, se l'industria del vetro bianco fosse una lavorazione continua oppure stagionale, la magistratura del lavoro ha ritenuto di derivarne il carattere di industria stagionale dal fatto che essa è compresa nella tabella B per la provincia di Napoli approvata dal Ministero dell'Economia Nazionale, in esecuzione alla legge sulle assicurazioni contro la disoccupazione involontaria, per la quale il sussidio di disoccupazione viene concesso soltanto dopo trenta giorni dallo spegnimento dei forni.

Il generale Porro fuori pericolo

Milano, 16, notte.

Le condizioni del generale Porro, che nei giorni scorsi facevano temere una catastrofe, sono fortunatamente migliorate. Il bollettino di oggi segna un notevole miglioramento nelle condizioni generali dell'infermo. La temperatura al mattino era 37,3; quella serale 37,8. Alla famiglia del generale Porro continuano a pervenire da ogni parte d'Italia messaggi augurali.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE E REDAZIONE — 45-801 REDAZIONE — 40-945 CRONACA CITTADINA E SPORT — 40-947 UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Il Principe Umberto

Il suo grande viaggio

Dal Nilo all'Afganistan - La visita ai Luoghi Santi - Nelle nostre terre africane

Roma, 16, notte.

In merito al prossimo viaggio che il Principe di Piemonte si accinge a compiere in Africa ed in alcune terre dell'Asia, si hanno da fonte bene informata questi ulteriori particolari.

Sembra accertato che l'Augusto Principe arriverà a Taranto venerdì 27 corrente, nelle ore antimeridiane. Del suo seguito, composto di dignitari di Corte e della sua Casa militare, farà parte pure l'on. Bolzon, sottosegretario di Stato alle Colonie. Nel pomeriggio dello stesso giorno il regio esploratore *San Giorgio*, attorno al quale si lavora febbrilmente per ultimare le prove del nuovissimo ultra-potente apparecchio radiotelegrafico, installato sul ponte di comando, e l'arredamento delle sale, si porterà, attraverso il canale navigabile, in Mare Grande ove sosterà. Subito dopo il Principe, a mezzo di una lancia, prenderà imbarco sulla bella nave, che, alle ore 19, lascerà il porto di Taranto, puntando direttamente su Alessandria.

Il soggiorno in Egitto del Principe Ereditario sarà brevissimo e non avrà carattere ufficiale, poichè la visita ufficiale, per restituire quella di Fuad I, è rinviata di alcuni mesi e forse sino all'inverno venturo. La nave sbarcherà ad Alessandria il Principe, che col seguito si porterà verso l'interno. Il Principe di Piemonte si spingerebbe sino al confine dell'Egitto colla Cirenaica per visitare l'oasi di Giarabub. Il Principe farebbe ritorno verso il Nilo, risalendo questo fiume per visitare gli scavi di Luxor e le Piramidi. Sul viaggio fino a Massaua le notizie che si hanno meritano conferma. Infatti non si sa se per andare a Massaua, ove la nave nel contempo si porterà per la prosecuzione del viaggio, il Principe proseguirà per la costa oppure col Sudan-Express. In questo secondo caso egli andrebbe in Abissinia. Da Massaua la R. Nave *San Giorgio* si porterà, come vi informammo, nell'Oceano Indiano per raggiungere la nostra Colonia somala, di cui toccherà il porto di Mogadiscio. La nave toccherà anche Chisimaio, capoluogo della Colonia del Transgiuba o Jubaland, ceduteci dall'Inghilterra. Indi il nostro incrociatore si accingerà al viaggio di ritorno, ma non subito. Esso drizzerà la prora sulla costa asiatica dell'Oceano Indiano, e ciò per rendere la visita ai Sovrani dell'Afganistan. La nave dovrà approdare in un porto persiano o in uno indiano, essendo, come si sa, l'Afganistan un paese interno situato alle spalle del Beluccistan, tra la Persia l'India e la Russia. Dopo di ciò la *San Giorgio* riprenderà definitivamente il viaggio di ritorno, toccando l'Yemen. Essa risalirà il Mar Rosso portandosi in uno dei porti della Palestina. Il Principe, col suo seguito e coll'ufficialità della nave, si recherà nell'interno per visitarvi i Luoghi Santi. Subito dopo la *San Giorgio* rimpatrierà. Al comando di questo incrociatore è stato destinato il capitano di vascello Ruggero De Feo.

Una visita a Courmayeur Vibranti dimostrazioni di giubilo dalle popolazioni valdostane

Courmayeur, 16, notte.

Quando l'altra domenica, giungendo a Courmayeur dai più lontani paesi della Valle d'Aosta, i popolani rimasero assai delusi di non trovarvi il Principe di Piemonte, non ebbero un attimo di impazienza. Essi sanno troppo bene che « Cormayeu l'a nom torna » (Courmayeur si chiama ritorna): così come sta scritto in vernacolo sul vecchio e tarlato frontone dell'atrio nel castello del Passerin d'Entrèves. Ed il Principe che lo scorso anno, per quattro ore in una notte di luna, aveva sciato sull'ampia distesa di neve e che aveva guidato con rara maestria il « bob-slay » delle tinnanti sonagliere, non poteva mancare alla promessa di ritornare. Valeva ben la pena di camminare per lunghe ore attraverso gli impervi sentieri dei villaggi silenziosi ed appollaiati ai margini delle foreste, alzandosi prima dell'alba e vestendo l'abito più bello, di sargia blu, per attendere « le Prince charmant », come lo chiamano tutti, ormai, in Valle d'Aosta.

E lo attesero tutti. Questa è una antica abitudine che si rinnovella. Come il popolo di Val d'Aosta ama le sue belle montagne, il suo umile casolare col prato verde che lo circonda, la bianca chiesetta ove tante generazioni hanno pregato e sperato, il campo che dà alla famiglia numerosa il sudato pane d'ogni giorno, così ama e vive soprattutto delle sue antiche abitudini, e fra queste, emerge in particolar modo l'attaccamento e la devozione alla gloriosa Dinastia dei Savoia. Questo culto, che sa quasi di leggenda, commuove ed avvince, perchè è scritto con pagine incancellabili di storia vissuta in epoche procellose. Nei lontani tempi del vassallaggio, in cui i diritti dei più forti tentavano di prevalere sui poveri e sugli umili, i Conti di Savoia venivano ogni sette anni, valicando il Passo del Piccolo San Bernardo, in pittoreschi cortei, per tenere ad Aosta, nel porticato di San Francesco, le grandi assemblee generali dei Tre Stati e per rendere giustizia al popolo. Il Sovrano, ricevuto dalle autorità e scortato dai cavalieri e dagli archibugieri, dopo l'omaggio dell'offerta del sale, si recava nel Duomo, dove, sull'altar maggiore, con la mano destra stesa sul Vangelo o sullo storico reliquario, rinnovava solennemente il giuramento degli avi primi, per ben difendere il popolo fedele. Poi, vestiva il grande manto d'ermellino con la cappa magna dei priori e s'inginocchiava nell'atto d'una fervorosa preghiera a cui la folla rispondeva.

Le nostre popolazioni sono grate all'Augusto Principe che col suo soggiorno rinnova o meglio continua l'abitudine dei suoi antenati.

Il Principe Ereditario è giunto domenica ad Aosta e venne ossequiato dal prefetto gr. uff. Pirretti, dal vice-prefetto comm. Ferzola, dal podestà colonnello comm. Giuseppe Calò, console comandante la XII Legione « Monte Bianco », dal vice-questore cav. uff. Benigni e dalle numerose autorità della provincia e della città. Il piazzale esteriore della stazione era gremito da una folla immensa che proruppe in vibranti acclamazioni non appena scorse il Principe. Prestava servizio d'onore un picchetto della Milizia di frontiera. In automobile il Principe Umberto proseguì immediatamente per Courmayeur, transitando per Aosta tutta imbandierata ed illuminata. Tutti i paesi della Valdigne erano parati a festa, con tricolori, luminarie, ghirlande di pino e di edera. Ovunque, nel lungo percorso, facevano ala all'Augusto ospite, i popolani.

Il Principe è giunto a Courmayeur verso le 18. Alla soglia del paese, fantasmagoricamente illuminato, erano stati elevati archi di verde e scritte inneggianti all'ospite desiderato. Tutta la popolazione lo attendeva, con a capo il Commissario del Comune, avvocato Francia, il dott. cav. Sinesco, animatore di ogni manifestazione sportiva del luogo e presidente dello « Ski Club Valli del Monte Bianco ». Su due file stavano schierate le guide in costume, la Scuola, i Balilla, le Piccole Italiane ed il Fascio. Prestavano servizio d'ordine i reali carabinieri, la Finanza e la Milizia confinaria. Ricevuti gli omaggi delle autorità, il Principe Umberto entrava nel paese, ove era atteso dai Duchi di Bergamo e di Ancona e dalla principessa Adelaide di Savoia-Genova, giunti sin dal pomeriggio di sabato.

Il tempo essendosi mutato durante la notte e fattosi più rigido, stamattina la neve era molto propizia per lo sci. Alle ore 10 giungevano da Aosta S. E. il prefetto, gr. uff. Pirretti, il comm. colonnello Calò, podestà di Aosta, il vice-segretario della Federazione provinciale fascista di Aosta, cav. Saverio Bianchi. Giungevano poi il vescovo di Aosta, monsignor conte Calabrese, ed in un'altra automobile i mistera Glennie, Polley, Hall, della Società finanziaria per l'incremento di Courmayeur, accompagnati dai dirigenti del « Crédit Valdôtain », cav. Assi ed avvocati Chairian e Bethaz. Alle 10,30 un pittoresco corteo di slitte con muli leggiadramente bardati di nastri e di sonagliere, ha portato il Principe Umberto, il Duca di Bergamo, il Duca di Ancona e la principessa Adelaide, col seguito e gli invitati, nei pressi della Dora, in una conca pittoresca e riparata dai venti, per una suggestiva caratteristica cerimonia.

Nel pomeriggio, alle ore 14, il Principe Umberto, i Duchi di Bergamo e di Ancona, la principessa Adelaide e il seguito si sono recati in slitta a Plampincieux, ove la nuova fresca neve caduta durante la notte offriva ottimo campo per lo sci. Giunti sul luogo verso le ore 15.30, gli augusti ospiti iniziarono vertiginose corse in sci, intrattenendosi sino alle 17. Domani il Principe Umberto si recherà a La Thuile. Mercoledì farà ritorno a Torino.

Una grande adunata fascista ad Alessandria

Alessandria, 16, notte.

La Federazione provinciale fascista comunica:

« Nel Teatro Municipale oggi alle 15 sono convenute tutte le autorità della provincia, senatori, deputati, S. E. il Prefetto, il comandante del Corpo di Armata, il console generale Tiby, comandante la prima zona della Milizia volontaria, i consoli comandanti le legioni alessandrine, le alte autorità civili e militari, tutti i podestà e segretari politici della provincia, nessuno escluso, ed ogni dei tempo passato. Scopo dell'adunata: il discorso del commissario straordinario, barone Carlo Emanuele Basile, inteso a commentare le norme ricevute dalla Direzione generale del Partito in relazione alla situazione locale. Il commissario esordì dichiarando che l'ipercritica è un malanno di quel passato sepolto dalla guerra e dal fascismo, poichè il fascismo insegnò a guardare avanti ed a correggere le posizioni marciando. Disse tuttavia essere necessario che il fascismo di una provincia così vasta si rendesse conto della necessità dei provvedimenti presi dalle massime gerarchie. Senza spirito malevolo, ma con schiettezza fascista analizzò i difetti di metodo, sia dal punto di vista amministrativo sia da quello politico, facendo tuttavia risaltare che la Federazione del comm. Marchese, dal punto di vista dell'onestà, usciva immune da ogni macchia. Trattò dei riflessi politici nei maggiori centri, soffermandosi specialmente sulla situazione di Casale Monferrato, dove i provvedimenti presi già produssero notevoli e benefici effetti. Concluse col ritenere massimo errore della politica condotta dai suoi predecessori, quello di aver dato corpo alle ombre, e ingiungendo a tutti i presenti di considerare gli espulsi dal partito, qualunque possa essere stato il loro passato remoto o prossimo, come individui non avvicinabili, questo perchè il fascismo è una fede e non un programma e come tale non può, come sogliono gli avvocati penalisti, le udienze scaraventarsi vicendevolmente invettive ed in privato pranzare alla stessa tavola. La chiusa, assai chiara per ogni alessandrino, coronò il discorso, interrotto più volte da segni del più vivo assenso, con un'esplosione di applausi che erano senza alcun dubbio l'espressione di sollievo provata da tutto il fascismo, che per la prima volta in Alessandria udiva una parola fascisticamente esplicita e sanamente energica ».

L'Unione fascista dei proprietari di case costituita a Milano

Milano, 16, notte.

Gli aderenti all'Associazione proprietari di case di Milano si sono riuniti ieri alle 15 in assemblea nel salone degli Esercenti in piazza San Sepolcro per deliberare in merito all'inquadramento del loro sodalizio nelle organizzazioni sindacali. All'assemblea, molto numerosa, e presieduta dall'avv. Medugno, hanno partecipato anche rappresentanti di padroni di casa delle provincie lombarde. Le ragioni del convegno sono state spiegate dall'avv. Taccheo Briare.

Dopo breve discussione cui hanno partecipato il marchese Rovinelli, rappresentante dei padroni di casa di Como, il marchese Cornaggia ed il comm. Biagioni, l'assemblea ha approvato un ordine del giorno con cui, « riconosciuta la necessità di iscriversi nelle istituzioni fasciste per la migliore salvaguardia degli interessi della categoria, è accolta la proposta di costituire l'Unione fascista dei Proprietari di Case che dovrà uniformare la propria azione alle direttive del Governo ». Le pratiche per il riconoscimento del nuovo sodalizio e la sua definitiva sistemazione sono state affidate ad un Consiglio presieduto dall'avv. Carlo Taccheo Briare.

Mussolini alla riunione pel Salone dell'Automobile

Roma, 16, sera.

Stamane il Capo del Governo ha presieduto una riunione per definire le modalità dell'organizzazione del Salone dell'Automobile. Erano presenti, oltre al ministro on. Belluzzo, il sottosegretario alla Presidenza, on. Giunta, l'avv. Acutis e il dottor Nanni, per la U. I. F. A., l'ing. Puricelli, per la Fiera di Milano, e l'on. Benni, per la Confederazione fascista industriale. Dopo lunga discussione, il Capo del Governo ha stabilito che l'industria automobilistica italiana aprirà il proprio Salone internazionale per quindici giorni durante il periodo della Fiera di Milano. L'U. I. F. A. organizzerà direttamente il Salone, la cui gestione verrà affidata al Comitato della Fiera.

Il Capo del Governo per i lavori eseguiti alle Terme di Montecatini

Roma, 16, sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto oggi il Ministro delle Finanze conte Volpi di Misurata che era accompagnato dal Direttore generale del Demanio gr. uff. Marangoni, dal consigliere delegato della Società esercente la stazione termale di Montecatini Arturo Schweiger e dall'architetto fiorentino Ugo Giovannozzi, i quali hanno portato a compimento la sistemazione definitiva e generale di quelle terme. E' stato presentato al Capo del Governo un album di fotografie delle grandiose opere iniziate e compiute per volontà del Regime, che anche qui ha saputo fare seguire alla vastità del programma la prontezza dell'esecuzione. Il Capo del Governo si è compiaciuto per questi importantissimi lavori che fanno assurgere le Terme di Montecatini a stazione di primissimo ordine fra tutte quelle del mondo e si è felicitato vivamente con gli ideatori e gli esecutori delle opere.

Il canto del Beato

Quando, sei anni or sono, lo scrittore che si nasconde sotto il nome di Jacques Chardonne diede al pubblico il suo primo romanzo, *L'Epithalame*, la critica vi riconobbe, con rara concordia, una visione originale, una possente natura d'artista, che, dispiegando una serie di scene chiare, molteplici, esatte, riusciva ad includervi, senza mai deviare in discorsi generici e nello sviluppo di una tesi, il senso profondo e inesplicato del dissidio nuziale: il primo determinarsi nei coniugi, che pur s'amano, d'una quasi fatale insofferenza del giogo, al punto in cui le due anime s'affrontano e, col sincero proposito di unirsi, tentano di dominarsi a vicenda e di suggellare il nodo ciascuno col proprio carattere, oscurando, fino a svalutarlo, ad impoverirlo, quello del compagno: lotta segreta, quasi inconsapevole, che il narratore non voleva già cogliere nell'intreccio di passioni cupide e volgari, ma nella sfera più delicata, in due persone che si stimano, che soffrono dell'attrito dei singoli gusti, delle predilezioni familiari, di tutto quanto pare che si opponga all'unione più intima, alla creazione di una nuova vita comune... I due finivano per accettarsi, per procedere insieme così; il momento insidioso era varcato, gli succedeva una rassegnazione d'ambo le parti lievemente delusa, in cui traluceva, non vinta ancora, la forza dell'antico amore che li aveva congiunti ed escludeva ogni altra soluzione ribelle, o men degna di loro.

Il nuovo libro, ora apparso, di Chardonne, *Le Chant du Bienheureux* (Parigi, Libr. Stock), avrà forse minor fortuna, poichè non offre ai suoi lettori un tema così ricco ed evidente; ma è un libro che ha la sua significazione artistica, che muove da uno spirito vigile di costruttore, semplice e severo. In non molte pagine, è tutta la vita di un uomo, che anzi un «Prologo» estende verso le sue origini, con un'evocazione rapida, a brevi tratti ch'emergono dall'ombra, delle figure dei genitori: una madre inferma, nevrotica, che ondeggia fra la commozione gentile ed il sospetto tirannico, un padre che appare agli altri maniaco e ch'è soltanto un'anima chiusa, che s'abbandona e si sfoga nella musica: il figlio invecchiato, alla fine del romanzo, gli somiglierà un poco (l'uomo che vuole sposare sua figlia lo vede come un «petit vieillard bossu... aux yeux fous»). Il giovane non pensa che a fuggire da quella vecchia casa: lascia gli studi, se ne va, senz'altra ragione. E il padre «lo vide partire senz'angoscia. Suo figlio era già perduto per lui. Un estraneo s'era sostituito al fanciullo ch'egli avrebbe voluto, ch'egli aveva tentato di formare con tanto affetto, con tanti sacrifici, e dal quale stornava ora lo sguardo senza riconoscerlo, *perchè egli era la sua immagine*». Proprio perchè nell'intimo era simile a lui, perchè rinnovava in un'altra giovinezza la sua vana ed ostinata illusione, egli non poteva più ravvisarlo: non si adeguavano la realtà che si ripete sott'altre forme e l'immagine che aveva sognata di suo figlio: l'affinità profonda degli esseri costituisce qui la barriera. E noi risentiamo il problema psicologico dell'*Epithalame*: «incomprensione»; l'indole dell'artista è tratta verso questo tema centrale. Come il Dostoievski (secondo Marcel Proust) è il maestro ed il poeta di certe case spettrali in cui s'ingolfa la tragedia a guisa di una nebbia lenta e cupa, così Chardonne aspira a diventare l'interprete degli «esseri isolati». I suoi personaggi non si comprendono, non si penetrano l'un l'altro, nella stessa famiglia, nello stesso amore: la «vita segreta» di Estaunié riesce ancor luminosa di fronte a questa oscurità di solitudine e di cecità.

E il giovine corre la sua ventura; ritorna dall'Africa, sposa una donna fiduciosa e ferma, e che l'ama; ma ch'egli ama un po' meno; e ne soffre. Assorto nel vago tormento dei giorni facili e reclusi, apprende che ha male affidato la sostanza familiare, e proprio i beni della moglie; nella rovina si esilia dalla casa, si pone ad un lavoro qualsiasi, subalterno; poi balza di grado, è di nuovo ricco... gli eventi comuni a tante famiglie borghesi: pare che l'uomo stesso che li ha vissuti li riassuma di lontano: si ricordi fluttuano come sogni che non appartengono a nessuno, appena il dolore non li abita più».

Nè l'esterna fortuna soccorre a rinsaldare gli affetti: egli che rovinò la donna, trova nel suo nuovo destino una ragione tranquilla e crudele di separarla da sè; ma poi che ha distrutto quella vita, non osa più, non sa più cercare un altro amore che gli si era promesso splendido e puro. Rinuncia ad ogni attività, ritorna ai paesi sperduti e barbari dove aveva tentato l'avventura giovanile; si raccoglie in meditazioni, nel disegno di un'opera futura, che dichiari in astratto il senso della sua vita e di quella degli uomini che ha conosciuto: d'uno fra gli altri, un grande industriale, un grande impresario, che aveva proseguito la sua via, diritta, costante, fruttuosa, e perisce vicino a lui, la mente impigliata in un lieve errore di calcolo...

Questo periodo «filosofico» del racconto sta sospeso fra due pericoli: di apparir «di maniera» e come inserzione teorica del pensiero dell'autore, o di riuscir troppo sommario, poichè le formule che se ne svolgono sulla morale del nostro tempo («L'homme construit... Ephémère, il s'insérit dans la durée.. Tout est action, etc.») non sono così salde, marmoree, da reggere veramente tutto l'edificio, come sembra annunziare il titolo, che si collega appunto a questa parte del libro. *Il Canto del Beato*, ad Arjuna, è un episodio del «Mahabharata»; ciò che dà un risalto maggiore ad alcune riflessioni sparse, di sapore orientale («il regardait avec des yeux frais, tranquilles, qui ont rejeté la vie, et qui savent comprendre la beauté»), che si spiegherebbero più facilmente con l'influsso generale del Tolstoi, già rilevato nell'*Epithalame*.

Mentre Baradue medita, i suoi figli sono cresciuti, sbocciati con quella prontezza che meraviglia sempre il genitore, il quale si sente in qualche modo fermo dinanzi a quell'infrenabile rigoglio: e la figliuola ch'egli ritrova, strenua, schietta, dagli occhi sereni in cui rivive il raggio materno, inizia il suo cammino con un primo sacrificio...

Un romanzo come questo — soprattutto a giudicarlo attraverso cenni così brevi — par che si disponga nel tipo dell'*Education sentimentale* (che sorge a sua volta su di un orizzonte goethiano): ormai lunga tradizione nell'arte moderna, che, sempre più rinunciando a interrogare il destino dell'uomo, si appaga d'introdurlo nella rappresentazione fedele delle sue prove, delle sue esperienze, delle successive ed uguali amarezze. Eppure, *Le Chant du Bienheureux* è un libro modernissimo; a più d'un segno ci accorgiamo ch'è stato composto negli stessi anni che *Thérèse Desqueyroux* di Mauriac, e *Bernard Quesnay* di Maurois, col quale anzi presenta una più stretta somiglianza, non fosse che nella psicologia sicura e benevola, del grande industriale.

Potremmo risalire, per questo stile che si determina sotto i nostri occhi, fino ad *Aimée* di Jacques Rivière, e non oltre.

Dissolti gli aloni romantici, e quel polverio d'oro che immergeva la persona in un «ambiente», come in un fluido che doveva colorarne i gusti, i pensieri e le passioni, questi ultimi scrittori s'accordano in una figurazione nitida, stagliata da fasci di luce arida, che giungono persino a mozzare ed irrigidire i contorni, simulando le immagini della nuova pittura. E dove tale sforzo è più visibile, e di più sincera e ardita energia, è nel trasporre quella netta visione nello spirito medesimo del personaggio, e ne' rapporti suoi con se stesso: un eroe di Maurois, o di Chardonne, limita, fra le ombre senza fine che la psicanalisi gli ha dentro addensate, come acque abissali, una zona precisa, non sempre alla stessa distanza (ciò che mantiene a quella chiarezza uno strano effetto di proiezione su piani mutevoli), ma tale sempre ch'egli possa agire in un rapporto immediato con la propria coscienza. La psicologia «isolata» di Chardonne trova così — quasi per un istituto di difesa, e insieme di dominio dell'artista — un'espressione più serrata e più rigorosa: a chi ha scritto *Il canto del Beato* possiamo chiedere ancora che il suo giuoco di luci sia tale da celare ogni scatto meccanico.

FERDINANDO NERI.

La spoglia di Hardy nella gloria di Westminster

Londra, 16, notte.

Le ceneri di Thomas Hardy riposano ora nella cosidetta «navata dei poeti» entro l'Abbazia di Westminster, presso la tomba di Dickens, ed a poche braccia da quella di Sheridan. Solennemente se le deponevano oggi, raccolte in una urna di bronzo, i più insigni tra i fratelli d'arte del romanziere-poeta, insieme coi rappresentanti del Re e del Principe di Galles, col Primo Ministro e con MacDonald per l'opposizione.

Si può dire che tutto il mondo politico e letterario nelle sue più autorevoli espressioni partecipasse nel pomeriggio di oggi a questo estremo omaggio funerario sotto gli archi del tempio che è il Pantheon di Inghilterra. La giornata piovosa e ventosa non dissuase neanche la moltitudine dall'accorrere a questi funerali di un letterato che visse serenamente in disparte. L'Abbazia rigurgitava di persone di ogni ceto, le quali cominciarono a giungervi ben quattro ore prima della grande funzione di esequie. La Polizia dovette provvedere persino a manipoli di agenti a cavallo per regolare questo afflusso di cittadini desiderosi di rendere un tributo alla memoria del grande scrittore.

La funzione fu oltremodo suggestiva. Si formò un corteo — preceduto da prelati — per il trasporto della [illegible] le ceneri dal limitare dell'Abbazia alla navata di sepoltura. A fianco del feretro stavano in prima linea Baldwin e MacDonald, seguiti da coppia da Kipling e Barrie, da Shaw e Galsworthy, dal critico letterario Gosse e dallo storico Housman, e poi dai rettori dei due Collegi accademici di Oxford e di Cambridge. Il servizio religioso fu austeramente semplice. Quando l'urna funeraria venne calata nella fossa, il decano dell'Abbazia la cosparse di una manata di terriccio che era stato portato da un vecchio abitatore del Dorset, inviato da Dorchester affinchè le ceneri di Hardy potessero dormire in simbolico contatto con la terra che gli fu madre ed alla quale seppe rendere così imperituro omaggio filiale, cosicchè la contea del Dorset è ormai conosciuta sotto l'appellativo di Wessex datogli dal suo romanziere e non sotto la propria denominazione geografica.

Il cuore di Hardy veniva nel frattempo tumulato nel Camposanto di Stinsford, villaggio natio del poeta. Una parte dei congiunti di Hardy, compresa la vedova, vennero ai funerali di Londra e gli altri, insieme alla gente di campagna, si radunarono nel Camposanto del villaggio a [illegible] miglia dalla metropoli.

M. P.

La nuova Italia in un giudizio inglese

Londra, 16, notte.

Il *Manchester Guardian* rileva che, dati i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia, il rinvio a luglio del termine per rinnovare il patto di amicizia consente di sperare che la situazione si modificherà mediante un sincero mutuo sforzo per arrivare ad accordi attraverso trattative dirette.

Il *Daily Telegraph* pubblica un articolo del capitano Liddellhart, il quale scrive che la trasfigurazione materiale e morale dell'Italia mercè il Fascismo è tanto evidente che neanche gli osservatori più prevenuti possono metterla in dubbio. La efficienza dei servizi provinciali e municipali è dovuta al nuovo sistema di governo locale fondato nella suprema autorità e responsabilità del prefetto e della istituzione del podestà. La riforma finanziaria ed il risanamento dell'economia nazionale si devono alla spartana politica dell'on. Mussolini e dell'on. Volpi, nonchè al nuovo ordinamento sindacale del Paese che, eliminati i continui dissanguamenti economici dovuti agli scioperi ed alle serrate, possiede un incalcolabile vantaggio sui concorrenti e magnifiche possibilità di espansione commerciale.

L'articolo prosegue rilevando che la nuova generazione italiana è educata a principî di disciplina e di onestà operosità, e alla subordinazione dell'individuo all'interesse supremo dello Stato. Osserva che soltanto un regime libero dalla pastoie dell'elettoralismo può essere lungimirante e può preparare piani per l'avvenire. I segni della lungimiranza del regime fascista si vedono da tutte le parti, persino nei regolamenti per la circolazione delle automobili, che risolvono problemi studiati invano finora in Inghilterra. L'articolo conclude dicendo che la maggior garanzia della vitalità del fascismo consiste nella sua elasticità e nella mentalità dell'on. Mussolini: «Il fascismo è essenzialmente antistatico, tanto è vero che la nuova Roma creata dal nuovo Cesare potrà anche avviarsi a rinnovare i fasti della Roma degli Scipioni e delle guerre puniche, riacquistando il senso civico e la forza rude dell'èra di Catone. Il Fascismo è una nuova regola di vita oltre che un nuovo sistema politico, e costituisce il massimo esperimento umano del nostro tempo. Deve essere perciò studiato con simpatia e con profonda attenzione».

(*Stefani*).

Il pellegrinaggio ungherese

Roma, 16, notte.

(*G. C.*) Oggi il Papa ha ricevuto in udienza di congedo il cardinale Seredy. Ha ricevuto poi in udienza privata l'arciduca Alberto. Alle 13 ha ricevuto in solenne udienza il pellegrinaggio ungherese nella sala del Concistoro. Il Papa ha fatto il giro della sala, dando a tutti a baciare la mano, accompagnato dal cardinale Seredy, dal ministro di Ungheria presso la S. Sede e dal presidente generale dell'Unione Cattolica Ungherese. Erano presenti all'udienza notabilità ungheresi del pellegrinaggio. Il card. Seredy ha letto un indirizzo, nel quale ha espresso il desiderio dei pellegrini di prendere dalle mani del Pontefice il nuovo cardinale primate del loro paese e portarlo in patria in un pellegrinaggio di pietà e di preghiera. Ricordando i precedenti storici degli Apostoli mandati alla conversione di nuovi popoli, il cardinale ha dichiarato di avere la massima fiducia nella missione cardinalizia che egli in quel momento stava per ricevere. Ha concluso promettendo sempre più profonda devozione dell'Ungheria tutta verso la fede cattolica e la S. Sede e la fiducia che egli, col far sempre più fiorire in Ungheria la fede cattolica, possa potentemente cooperare alla vera consolidazione della sua cara patria.

«Partiamo per l'Ungheria — ha concluso il cardinale — ma resteremo romani, perchè con la benedizione di V. Santità resteremo cattolici».

Il S. Padre ha risposto dicendosi lietissimo di vedere in così fausta circostanza una rappresentanza così bella della sua diletta Ungheria. Ha rilevato l'importanza dell'atto che i pellegrini hanno compiuto nel venire a cercare e riaccompagnare da Roma in patria il loro novello pastore ed ha detto che lo avrebbero ricevuto più dal suo cuore che dalle sue mani. Anche il Santo Padre, come aveva ben detto il cardinale, ha affermato di avere la più grande fiducia che, come tante volte la storia ha luminosamente dimostrato, la missione immediata ricevuta dal vicario di Gesù Cristo avrebbe potentemente aiutato il novello primate nell'adempimento della sua alta e difficile missione. Il S. Padre ha aggiunto poi che era ben lieto di aver veduto nei pellegrini ungheresi le rappresentanze di tutti i gradi sociali, perchè era sicuro che il nuovo cardinale-primate avrebbe trovato nel suo popolo ed in tutte le sue classi e condizioni la più alta, operosa ed affettuosa cooperazione nel suo ministero apostolico. Infine il S. Padre con larghissima effusione ha benedetto tutti i presenti, tutta l'Ungheria, nella speranza che in questo caro paese fiorisca sempre più la vita cattolica.

Terminato il discorso il Papa pregò il cardinale Seredy di ripeterlo ai pellegrini in ungherese ed ha poi impartito l'apostolica benedizione. Prima che il Papa uscisse dalla sala i pellegrini lo salutarono con un canto religioso.

Un compagno di carcere di Mons. Cieplak incontra a Roma il suo liberatore

Roma, 16, notte.

Un incontro straordinario e significativo, per la figura dei protagonisti che non si erano mai conosciuti prima di ora e per le circostanze che lo hanno accompagnato, è avvenuto l'altro giorno a Santa Susanna, in via 20 Settembre, dove, in una sala vicina alla canonica, il rettore della chiesa aveva riunito un gruppo di fedeli americani ed inglesi. Mons. Coppo, salesiano, già delegato apostolico in Australia, ha presentato a Dwight Braman, presidente di The allied Patriotic Societies (un istituto che, come dice la denominazione, riunisce oltre 40 società americane di carattere patriottico con circa sette mila aderenti) il sacerdote dottor Francesco Rutkowsky, segretario del cardinale Hlond, che, già condannato e carcerato dai bolscevichi a Mosca, nel processo del marzo 1923 insieme a mons. Cieplak ed altri tre sacerdoti, fu due anni dopo liberato per l'insistente energico interessamento svolto presso le Potenze tutte in favore suo e dei suoi compagni dal Braman stesso. La più grande commozione ha provocato l'incontro nel beneficato e nel benefattore, come anche nei testimoni resa maggiormente viva dal discorso fatto prima dal Braman per illustrare gli scopi dell'istituzione, della quale egli è capo e per la quale da anni gira il mondo e dalle parole dette dal sacerdote Rutkowsky, che, ricordando le persecuzioni e le pene sofferte, ha voluto mettere in maggiore evidenza il dono della liberazione ottenuta.

Il cinquantenario della morte di Pio IX

Roma, 16, notte.

Ricorrendo il 7 febbraio prossimo il cinquantenario della morte di Pio IX, l'Azione Cattolica Italiana, nell'ultima riunione della giunta centrale ha deliberato che la memoria del Pontefice sia rievocata da tutti i cattolici «con pensiero di devota riconoscenza». Le Giunte diocesane dovranno promuovere nella forma che crederanno più opportuna, e d'accordo con le autorità ecclesiastiche, conferenze e cerimonie commemorative, invitando a parteciparvi tutte le associazioni oppure assecondare simili iniziative, che dovranno essere prese attraverso l'organizzazione giovanile maschile.

Il «Rosa Rossa» fermo a Singapore

Singapore, 16, notte.

Il capitano Lancaster e la signora Miller sull'aeroplano «Rosa Rossa», sono arrivati provenienti da Munbok. Essi attendono alcuni pezzi di ricambio per il loro velivolo, prima di riprendere il volo.

La ricchezza
e l'intelligenza nello spenderla

«In linea generale, il raziocinio del consumatore può — se non essere misurato in base all'ammontare del suo reddito — almeno considerarsi maggiormente sviluppato in rapporto con i vantaggi che l'ambiente e l'istruzione recano alle classi più abbienti».

Queste ridenti parole sono tolte dalla grande opera del prof. Seligman sull'*Economia della vendita rateale*, e costituiscono un piacevole esempio del sano e speranzoso ottimismo col quale il distinto economista ha condotto la sua inchiesta. Poichè ciascuno — o quasi tutti — si affrettano verso la ricchezza, e poichè la ricchezza del mondo si sviluppa costantemente, a dispetto degli sforzi degli uomini politici, è confortante constatare come un veterano fra gli studiosi, il quale da sì gran tempo segue con occhio vigile ed acuto il progresso dell'economia, riconosca che l'intelligenza ed il raziocinio nel consumo crescono presso chè automaticamente in rapporto col reddito del consumatore. E questa speranzosa conclusione è stata raggiunta da un americano, da un cittadino cioè di quella terra, che coloro che stanno al di qua dell'Atlantico giudicano, in fatto di stravaganza e di ostentazione, almeno pari ai loro Paesi.

Per quanto concerne l'America, le conclusioni del prof. Seligman verranno da molti accettate come definitive. Circa le altre parti del mondo, generalmente si ritiene, almeno da coloro abbastanza in età per confrontare la presente generazione con quella che la precedettero, che il gran trapasso di ricchezza causato dalla guerra ha trasferito la facoltà di spendere — talora su larga scala — nelle mani di gente che non sa usarne a dovere; sicchè, almeno in un primo tempo non ci si può attendere una giusta correlazione tra la ricchezza del consumatore e la sua razionale possibilità di consumo. Anche se ciò è vero, non ne deriva necessariamente che il prof. Seligman ha torto, ma soltanto che è necessario un breve periodo di possesso della ricchezza perchè si verifichino i fenomeni da lui descritti.

La questione è della maggiore importanza pratica, specialmente per l'Europa e, in particolare per l'Inghilterra, entrambe impoverite dalla guerra, e che possono riavere la primitiva prosperità, e progredire ancora, solo a patto di un consumo razionale, regolato in proporzione dei mezzi rispettivi. La «Commissione Colwyn per il Debito Pubblico e la tassazione», che condusse ultimamente un'esauriente inchiesta circa il risparmio inglese, venne alla conclusione che la «discesa di 150 o 200 milioni di sterline in base agli odierni valori, del risparmio nazionale, dà motivo a qualche ansietà, ma non pretesto al pessimismo». Circa le spese, la Commissione riferisce che «parecchie persone si sono formate, in base alle proprie osservazioni, l'opinione che le spese di lusso e voluttuarie sono cresciute, ma ciò può semplicemente voler dire che le spese voluttuarie sono divenute oggi, socialmente parlando, più sensibili, senza che necessariamente siano aumentate. Ossia, si può spender di più in cene, danze, ecc., ma si spende di meno per la casa». E, per appoggiare questa considerazione, si cita la diminuzione del numero delle persone di servizio.

I sopracitati cauti rilievi indicano soltanto un'attenuata versione della convinzione (nutrita da più espliciti critici del modo di spendere attualmente in vigore) secondo cui il dopoguerra, rivoluzionando le idee circa la sicurezza dei risparmi e i benefici dell'economia per ciascun individuo, ha determinato una mentalità la quale porta la maggioranza dei possessori di ricchezze a ritenere che la miglior cosa da fare dei denari è di consumarli immediatamente, spendendoli senza riflessione: non importa spendere per molto tempo; meglio, piuttosto, buttarli via in modo da far impressione, bruciarli come in un falò.

Bisogna sperare che questa tendenza non duri; altrimenti, col suo prevalere, darebbe un grave colpo all'effettivo sviluppo dell'economia. E, d'altra parte, esistono degli indizî in base ai quali il raziocinio del consumatore non si mostra così facilmente pieghevole al ritmo che il prof. Seligman ci dice sia in vigore in America. Uno dei più ovvî sintomi di ciò è l'incapacità della presente generazione a divertirsi e a svagarsi, e — in comparazione col modo usato dalle altre — la sua maggior dipendenza dai professionisti dello svago per sbarazzarsi dalla noia che la coglie durante i maggiori ozî assicuratile dal progresso della scienza applicata alla industria. Il numero delle imprese teatrali e dei divertimenti che sono diventati essenziali per lo svago dell'infanzia e della gioventù moderna — se vuol salvarsi dalla noia durante le vacanze — sembra indicare una vacuità mentale talora addirittura sconcertante sotto il punto di vista del futuro progresso mondiale.

E la necessità del ricorso ai professionisti della comicità e dello svago non è punto propria all'infanzia e alla gioventù. La facoltà di rendere la propria vita interessante e divertente perseguendo i piaceri individuali e quelli che trovano le loro basi nell'amicizia e nelle relazioni sociali, sembra sia caduta di moda a profitto di un'irrequietezza che trascina alla noia più affliggente coloro che non resistono a rotolare incessantemente da un luogo all'altro. Per quanto i mezzi di trasporto procedano sempre più rapidamente, pure non riusciranno mai ad esaudire i voti del sempre più numerosi appianati ad esservi trasportati. Ma questa mania di velocità e di movimento non ha scopo alcuno e si limita a far passar la gente da una forma all'altra di noia e di seccaggine. Circa i suoi effetti sull'intelligenza e la raffinatezza dei costumi, non voglio citarvi che una recente caricatura del *Punch*. Il celebre foglio umoristico rappresentava alcuni automobilisti in grande tenuta sportiva mentre lasciavano una ridente macchia erbosa, da loro calpestata e ricoperta di bottiglie di champagne vuote, tutti lieti di poter dire: «Almeno, chi guarderà qui, capirà subito che non eravamo un gruppo dei soliti escursionisti».

HARTLEY WITHERS.

Come l'Italia si era preparata all'esposizione della stampa di Colonia

Roma, 16, notte.

Come è noto, l'Italia ha deciso di non partecipare all'esposizione di Colonia perchè, in seguito all'atteggiamento preso da enti e associazioni industriali della Germania nei confronti della Fiera campionaria di Milano, tutti coloro che avevano assicurato il loro intervento a Colonia hanno deciso di ritirare la loro adesione; ma perchè su questa decisione non sorgano equivoci dannosi e non si debba insinuare, specialmente all'estero, che il ritiro sia piuttosto dovuto alla deficiente loro preparazione ed organizzazione non sarà inopportuno dare oggi rapida notizia sui lavori compiuti in questo senso, affinchè risulti ben chiaro che alla esposizione di Colonia l'Italia avrebbe figurato degnissimamente in confronto delle altre nazioni e della stessa Germania.

Non più tardi di quattro giorni addietro, in una riunione tenutasi a Roma presso il Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, il commissario governativo comm. Barella riferì dettagliatamente sui lavori compiuti per la organizzazione della mostra e sulle adesioni pervenute e comunicò che tra i quotidiani ed i periodici editi da aziende editrici dei quotidiani figuravano i seguenti: *Popolo d'Italia*, *Gerarchia*, *Rivista Illustrata*, *Realtà*, *Domenica dell'Agricoltore*, *Historia*, *Corriere della Sera* (e pubblicazioni annesse), *La Stampa*, *Gazzetta del Popolo* e *Illustrazione del Popolo*, *Resto del Carlino*, *Tribuna Illustrata*, *Idea Nazionale*, *Idea Coloniale*, *Travaso delle Idee*, *Noi e il Mondo*, *Piccolo di Trieste*, *Gazzettino*, *Gazzetta di Venezia*, *Nazionale*, *Sociale*, *Monitore dei Prestiti*, *Veneto e Voce*, *Gazzetta di Puglia*, *Regime Fascista*, *Secolo XIX* ecc. ecc. Per quello che riguarda i periodici erano pervenute alla Commissione adesioni da Roma, Milano, Torino, Firenze, Napoli, Padova, Venezia, ecc. e l'elenco non era ancor completo. Numerose erano altresì nel campo industriale, commerciale le adesioni dei maggiori enti, società, industrie, che si servono della stampa tecnica per le esposizioni sul mercato internazionale. Il commissario governativo aveva comunicato che l'arredamento e la parte artistica decorativa del padiglione italiano della esposizione di Colonia era stata già affidata al pittore Mario Sironi, che doveva essere coadiuvato da un architetto specialista. L'on. Amicucci riferì alla Commissione che il Sindacato dei giornalisti avrebbe largamente distribuito una pubblicazione di carattere giornalistico sindacale, in varie lingue ed aveva già iniziato la raccolta di importantissimi cimeli di alto valore storico. Era stato già provveduto affinchè tra l'altro vetrine, scaffali, cornici occorrenti per la mostra fossero tutti fabbricati esclusivamente a cura del Governo. Pertanto gli interessati avrebbero dovuto rimettere il materiale senza cornici ed infine era stato deciso chiudere le iscrizioni al 31 corrente e disposto che la consegna dei materiali dovesse aver luogo nella prima metà di febbraio. Nessun dubbio che l'Italia fosse preparatissima e che la sua partecipazione alla esposizione tedesca sarebbe avvenuta in modo degno a prova del nome e delle tradizioni della sua rinnovata energia.

TEATRI

Ciò che pensa Bragaglia delle idee teatrali di Reinhardt

Roma, 16, notte.

Appena terminata la lettura dell'articolo di Reinhardt sul «teatro ideale», — pubblicato giorni fa dalla *Stampa* — Anton Giulio Bragaglia ci ha detto:

— Il concetto della importanza sempre maggiore acquistata dal corago-apparatore, riuniti in un solo direttore, nel teatro moderno, è concetto da me trattato l'anno scorso nella «Fiera Letteraria», a proposito della Trinità Drammaturgica. Si capisce che se, come dice Reinhardt, l'autore e l'attore sono la stessa persona (e comprendono magari anche il direttore), la realizzazione viene più fedele. Io però nego che sia la migliore. Non credo affatto che Molière abbia dato le migliori edizioni delle sue commedie. Perchè questo? Perchè era grande autore? La collaborazione del terzo arricchisce e non impoverisce l'estrinsecazione.

— Reinhardt — abbiamo osservato — ritiene che gli autori oggi non sanno più il loro mestiere.

— Noi abbiamo detto in un altro modo: «Abbasso i letterati! Il teatro ai teatranti, come la terra ai contadini». Gli autori, dice Reinhardt, non s'intendono di recitazione. Il male è che non se ne intendono tanto neanche i critici. Perchè questi, al pari degli autori, sono entrati in palcoscenico dalla sala e non viceversa. Credono di fare e di giudicare letteratura.

— Reinhardt afferma che «il distacco tra autori e teatro si accentra di giorno in giorno». Questo l'avevamo detto in altro modo anche noi. La crisi è mondiale ed è crisi di autori e di generi.

— Credete voi alla scena debordante in sala?

— Ho un concetto del teatro assai largo, mutevole, cioè corrispondente ai generi da inscenare. Non porto però simpatia alla contaminazione della rappresentazione con il pubblico. L'arcoscenico di Andrea Palladio difende la illusione di sè. Ciò non esclude che in taluni lavori — per esempio il *Danton* inscenato da Reinhardt — il circo non abbia dato risultati d'emozione potenti e singolari, in merito appunto al debordamento in sala. Escludo con risolutezza, poi, che alcuni autori, Goldoni e Molière, per esempio, resistano fuori dell'arcoscenico. Secondo me, si infrangono e disperdono nella più sottile e squisita loro essenza.

— Cosa pensate del giudizio su Ibsen e Shaw?

— Ciò che ho tante volte scritto per gli epigoni italiani di Ibsen e di Shaw.

— In conclusione, vi pare che Reinhardt sia molto discorde dalle sue idee?

— Non mi pare, esclusione fatta delle simpatie personali, che questo grande inscenatore si coltiva da venti anni. L'attuale suo dubbio sulla sopravvivenza del corago-apparatore, è tutto riposante nel sogno di un autore che sia tutto lui: autore, inscenatore e attore. Facciamo tanti auguri ai tedeschi, noi! Ce lo faranno vedere, quando nascerà, questo genio.

— Potreste mettervi a recitare voi stesso...

— Aspetto che lo faccia prima M. Reinhardt. Stavolta non ci teniamo alla precedenza.

— Avete osservato a proposito la sconfessione della scenografia, a favore della scenoplastica?

— Molto bene. E' una vittoria nostra e dei russi. Io e i russi siamo i più accaniti difensori delle scene costruite.

— E dello sconforto di Reinhardt per il cinema, che ne dite?

— Sì, è triste. Non si sa cosa fare oggi al cinematografo. Diciamo crisi di teatro! E quella della produzione di films? Ma so che Reinhardt si trova ad Hollywood per fare della cinematografia. Egli che ha idee chiare ci mostrerà cose nuove, almeno per intenzione; sebbene, io credo, non ci sia altro da fare che la semplicità intelligente senza pretese, smania mondane, senza estetismo guasto, senza smargiassate pescacanesche: il cinematografo anticinematografico e non più nuovo-ricco insomma. Queste sono le mie idee a proposito del cinema. Reinhardt non ci dice le sue, pur mostrando i difetti che trova nel films d'oggi; ma, io credo — ha concluso il «mago delle luci» — che per quanto appassionato allo spettacoloso, egli non sia lontano, al particolare, dall'apprezzare questi intendimenti.

I Concerti di V. Gui all'Augusteo

Roma, 16, notte.

Con particolare attenzione è seguita la serie dei concerti che Vittorio Gui va svolgendo all'Augusteo. Roma ha riaccolto con cordiali manifestazioni il direttore di cui salutò auguralmente gli inizi. Questa serie di concerti gli procurò sempre più larga ammirazione, sia per l'ottima direzione, sia per l'interesse culturale del programmi. In quello di ieri furono eseguiti la terza Sinfonia di Brahms, la *Partita* del maestro torinese Ghedini, il preludio del *Parsifal* e la Danza di *Salomè*: per ogni parte del programma, compresa la nuova *Partita*, il successo fu caloroso.

12 partite agli scacchi con gli occhi bendati

Firenze, 16 mattino.

Il dott. Rinal(?), profugo russo, ha ieri sera giocato contemporaneamente 12 partite facendosi bendare gli occhi. Ad un certo momento però, in seguito ad un lieve malessere, ha continuato a giocare senza benda. Delle 12 partite undici sono state vinte da lui.

Al «Regio»
La prima di *Cavalleria* e *Pagliacci* e l'ultima popolare del *Crepuscolo*

Domani mercoledì, alle ore 21, in turno di abbonamento dispari (11.a della serie), sarà data la prima rappresentazione di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*. L'opera del Mascagni ha ad interpreti il tenore Granda, il baritono Falicanti e le signore Manna, Kovaceva e Vornos; l'opera di Leoncavallo il tenore Pertile, il baritono Inghilleri, il soprano Assunta Gargiulo, Francesco Dominici. Maestro concertatore e direttore dell'orchestra Giuseppe Antonicelli. Com'è noto, l'opera del Leoncavallo non fu mai rappresentata al nostro Regio; *Cavalleria* vi fu diretta dal Mascagni, nel venticinquennio dell'opera, per iniziativa dell'Associazione della Stampa Subalpina.

Per giovedì sera è annunciata l'ultima rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei*, a prezzi popolari. Dirigerà Marinuzzi. Il concorso del pubblico torinese all'opera wagneriana è stato così intenso e costante, da indurre la Direzione del Regio a replicare ancora una volta, lodevolmente, il grandioso spettacolo a prezzi popolarissimi, tali da consentire anche ai ceti meno abbienti di intervenirvi. La ressa di popolo, che sabato sera gremiva, attento e commosso, le gallerie del Regio, attesta quanto vivo sia il sentimento musicale anche nei ceti operai torinesi, ed è bene che questo loro sollecitudine al richiamo delle grandi opere dell'arte musicale venga quanto meglio è possibile aiutata.

La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) per l'ultima del *Crepuscolo*, comincia questa mattina alle 10.

Al Vittorio Emanuele: Il teatro russo.

Questa sera avrà luogo al «Vittorio Emanuele» la prima delle recite straordinarie del Teatro d'Arte di Mosca. Gli eccellentissimi attori russi rappresenteranno *Povertà non è peccato* di Ostrowsky, che ottenne nel mese scorso al «Chiarella» un grande successo. E' infatti uno spettacolo delizioso. La vecchia ingenua e graziosa commedia è arricchita di elementi pittoreschi quanto mai suggestivi. Antichi usi, festività canti e danze, quel che si dice color locale e un certo gustoso sapore di cose provinciali, patriarcali, che ritornano dal passato come in qualche ottocentesca stampa pittorata, tutto ciò è intrecciato all'andamento della favola, alla vicenda garbata e piena di carattere, con così sottile malìa che certo non sapemmo desiderare più vago e commovente diletto. Il contenuto di *Povertà non è peccato* è del resto assai semplice. Il ricco mercante Gordei Torzoff vuole che sua figlia sposi un vecchio danaroso, il commerciante Korscunoff, e dà questa brutta notizia proprio mentre in casa si celebra allegramente la festa di Natale. La ragazza ama, riamata Mitia, un commesso di suo padre, assai povero; e si può immaginare come rimangono quei due poverini, quando entra il fidanzato prescelto, altezzoso e odioso. Alle strepitose risa succede molto pianto. Ma il padre è inflessibile. Fortunatamente Gordei Torzoff ha un fratello, un povero diavolo che fu rovinato appunto da Korscunoff, il quale è una specie di strozzino, e che ora per vivere, fa il Clown. Questo buon uomo riesce a mandare a monte le brutte nozze, rivelando le perfidie del rapace usuraio. Così, dopo tante ansie e spaventi e disperazioni, i giovani innamorati sono felici.

La Compagnia del Teatro d'Arte, che finisce con le recite torinesi la sua felicissima «tournée» in Italia, darà altre due rappresentazioni: domani sera *Potenza delle tenebre* di Tolstoi, e giovedì *I fratelli Karamazoff* di Dostojewski.

Al Teatro di Torino: Il concerto Wiéner-Doucet.

Ecco il programma che, nell'annunziato concerto per due pianoforti, Jean Wiéner e Clement Doucet svolgeranno al Teatro di Torino. Vivaldi-Bach, *Concerto in la minore*; Ingraham, *Limehouse*; Henderson, *Black-bottom*; Wiéner, *Georgians Blues*; Ellis, *Over my shoulders*; *Tre danze dell'America del Sud*; J. Strauss, *Le rondini* (valzer); Gershwin, *The man I love*, *Do, Do, Do*; Bryan, *Blue River*; Youmans, *Tea for two*, *Hallelujah*. Il concerto, che era stato annunziato per mercoledì, è fissato invece per giovedì sera. Esso è compreso negli abbonamenti di stagione, ed anche — quantunque in eccedenza al numero stabilito — in quelli speciali per la serie concerti.

Al Chiarella: *La Capitana dell'onda.*

Come abbiamo già annunziato, questa sera al Chiarella avrà luogo la prima rappresentazione in Italia della nuovissima operetta *La Capitana dell'Onda*, libretto di Gualtiero Meriotti e musica del M.o Alberto Montanari, che dirigerà personalmente l'orchestra. L'azione dell'operetta nel secondo atto si svolge a Siena durante la festa del Palio. E da Siena sono giunti appositamente i due Alfieri e il Tamburino della Contrada dell'*Onda* che eseguiranno la caratteristica sbandierata.

Al parco delle scimmie
sotto la guida di Voronoff

San Remo, 16, notte.

(P.). - Abbiamo visitato, nel castello Grimaldi, l'ospedale delle scimmie, diretto da Voronoff.

In un angolo del meraviglioso parco s'eleva una piccola palazzina tutta linda; un infermiere in camice bianco ci apre la porta, e l'interno, riscaldato con eleganti termosifoni, fa proprio pensare ad un ospedale, anzi più perfezionato e raffinato di certi ospedali degli uomini.

Teodoro burlone e gentile

«Si passano — spiega ora il professor Voronoff — in questa infermeria, che ha vicino una perfezionata sala operatoria, destinata solo alle scimmie, fare degli splendidi esperimenti sui fatti patologici e sulla puericultura, ponendo le coppie di maschi e femmine in gabbie separate e continuamente sorvegliate. I convalescenti e i piccoli che incominciano a divenire robusti possono essere messi in libertà relativa in mezzo alle rocce, in un vasto spazio circondato da un fil di ferro che passa sopra gli alberi, in modo da potersi acclimatare definitivamente; gli stessi internati però possono, quando hanno bisogno d'aria libera, uscir fuori all'aperto per mezzo di un ingegnoso meccanismo, che li lascia all'esterno impedendone però la fuga».

Ci avviamo lungo un delizioso sentiero che si snoda nel verde, alla casetta dove sono riuniti vivaci e arzilli gli animalini sani, le vittime destinate a subire una quantità di tormentose operazioni in olocausto alla scienza. Sono divisi in differenti gabbie, a seconda dell'età, e dopo aver esaminato quelle degli adulti, piuttosto pensosi e solenni, giungiamo al reparto dei piccoli indemoniati e sibilanti. Abbiamo qui occasione di fare una interessante e simpatica conoscenza: Voronoff presenta lo scimmione Teodoro, che ha l'impressionante caratteristica di essere più uomo che scimmia; ad un ordine del professore si mette in una posizione che fa pensare a un clown da circo: con una gamba sollevata ed il braccio teso ci guarda con due occhi veramente profondi e pensosi.

Terminato lo scherzo, riceve le congratulazioni; stringe la mano a tutti, una mano non pelosa e ruvida, ma rosea e dalla pelle delicata da elegante abituato a portare i guanti. «Va a riposarti», dice ora il padrone; ma Teodoro, zelante, non ascolta l'ordine e si slancia fulmineo alle sbarre di una gabbia e ne fa scendere gli abitatori. Domandiamo, meravigliati, il perchè di questa sua autorità; ci si risponde che Teodoro presta servizio d'ordine in quell'animato e ribelle mondo scolico.

Un posto ideale

— Ho intenzione di fare di Grimaldi un centro importante di ricerche scientifiche — ci dice il prof. Voronoff — basandomi sul principio che la scimmia è il migliore animale da esperimento. Riunirò qui i principali scienziati del mondo, che saranno miei ospiti per tutto il tempo necessario ai loro studi, e questi esperimenti saranno assolutamente limitati agli animali; qui non faccio operazioni agli uomini; per queste mi reco a Parigi, dove ho una clinica a parte; le estrazioni necessarie le compio qui, giacchè l'animale non resiste al clima troppo freddo della capitale francese e muore troppo presto. Questo invece è un paese ideale per loro e la sua vegetazione tropicale attesta la qualità del clima. Nei miei viaggi in Africa ho notato che, mentre nel giorno fa un caldo torrido, la notte, specialmente verso il mattino, la temperatura discende sette gradi sotto zero, e le scimmie sopportano perfettamente questa bassa temperatura. In Algeria ne ho perfino trovate di quelle che l'inverno vivono nella neve. Si sono abituate al clima. L'importante è acclimatarle lentamente, ed è per questo ch'io comincio di qui, sperando col tempo ridurle a sopportare i differenti climi. Vedremo allora le spiaggie del Mediterraneo, da Napoli fino a Marsiglia, piene di questi allevamenti. Aspettando questo futuro migliore le faccio venire dall'Africa Occidentale e dall'Abissinia. Dietro mia domanda il Governo francese dall'anno 1923 ha disposto che fosse impedita la caccia distruttiva dei chimpanzè nelle colonie d'Africa; ho ottenuto la stessa cosa dai Governi di Spagna e del Belgio, e ultimamente dal Governo inglese. Strano a dirlo, i primi che mi servirono in questo scopo furono i missionari e anzi uno di questi, monsignor Le Roi, ha avuto incarico di recarsi nella Guinea e di studiare il modo migliore per riuscire a prendere questi animali senza ucciderli o ferirli.

— Cosa risponde a coloro che hanno obbiettato che i topi e gli altri animali che hanno subito l'innesto sono presi da una improvvisa esuberanza di energia e di vita, ma presto languiscono e muoiono?

— Chi dice così non comprende che altro è l'uomo e altro è l'animale, molto lontano dall'uomo per la sua costituzione fisiologica, tranne la scimmia; infatti, se noi facciamo l'operazione ad un uomo con glandole che non siano di scimmia, l'uomo è da queste corroso in buona parte del corpo, e ciò dimostra che quando si facevano le prove tanto criticate sui topi, essi erano sovraeccitati sul momento, ma poi erano da queste stesse uccisi. Chi ha maggiormente sostenuto la mia tesi e diffuse le mie teorie in Italia è il prof. Pende, a cui esprimo tutta la mia riconoscenza.

«La conquista della vita»

Poi continua:

— Ho sempre sognato e desiderato di vivere nella vostra bella Nazione ed era una leggenda la voce, qualche anno fa diffusa, che io fossi sulla riviera francese, anzi è bene che i vostri compatrioti sappiano che io ho rifiutato le ampie zone di terreno che i municipi di Mentone e di Beaulieu mi offrivano in dono, per venire invece nella vostra sorridente e simpatica Italia. Amante come sono dei mobili e degli oggetti antichi non dimenticherò mai la vostra divina Firenze mentre nel campo politico sono entusiasta e sbigottito dell'impulso superbo che ha saputo dare al vostro popolo il genio di Mussolini. Essere giovine per tutta la vita! Ecco la chimera ch'io penso di tradurre in realtà; ecco il concetto che io cerco di dimostrare in questo libro che vi dono — e così dicendo ci porge dopo aver scritto una lusinghiera dedica, il suo ultimo libro «La conquista della vita». — Bisogna lasciare da parte i vecchi metodi operatorî che amputavano e distruggevano guarendo se mai, ma senza ricostruire: bisogna sostituire, ridare all'organismo umano le parti tolte o indebolite perchè una nuova e più ardente vita riconquistata rifiorisca così nella gioia di una riacquistata giovinezza. E' verso questa luce di speranza che noi ci avviamo, che noi uomini, paurosi per istinto della morte, con struziante desiderio tendiamo.

2 bimbi soffocati nella ressa per l'incendio di un cinema

Parigi, 16, notte.

Il *Journal* ha da Lilla che in seguito a un incendio manifestatosi in un cinema di Valenciennes, gli spettatori sono stati presi dal panico e si sono precipitati verso le uscita. Due bambini sono morti soffocati dalla ressa.

Lo «Sconosciuto» di Collegno

Altri rilievi

dell'« Osservatore Romano »

Roma, 16, notte.

Facendo proprie le considerazioni dell'avv. Dagasso sulla necessità di addivenire ad un giudizio di stato per definire definitivamente la faccenda Bruneri-Canella l'Osservatore Romano in un lungo commento scrive che « lo Stato che deve sentirsi invitato a reclamare tale giudizio, perchè, ad un caso di interesse privato si accoppia ormai un interesse pubblico ed un caso di morale pubblica. « Senza dire infatti delle conclusioni e delle sanzioni cui si dovrebbe giungere, o per la direzione sanitaria di Collegno o per la Questura di Torino, a seconda si riconoscerà o no nello « Sconosciuto » Mario Bruneri o Giulio Canella, resta pur sempre il fatto che la Scuola di Polizia scientifica del Regno, all'uopo interpellata, come continua ad esserlo ogni giorno e come lo è da 20 anni, aveva mediante la dattiloscopia identificato ripetutamente, senza possibilità di equivoco o di errore materiale, lo « Sconosciuto » di Collegno per Mario Bruneri, con un uomo, più precisamente, che aveva lasciato per tre volte le proprie impronte digitali nelle carceri. Il metodo da essa seguito, il principio da essa invocato è quello che è in vigore presso tutti gli Stati e l'unico che valga nel mondo, inoppugnabilmente, in mancanza di ogni altra prova, tal quale lo invocava il 5 marzo scorso, in un articolo comparso su La Stampa il dottor Ponzo del manicomio di Collegno, nella sicurezza, allora, che la prova dattiloscopica avrebbe rivelato nello « Sconosciuto » il malato che egli credeva fosse, cioè, il prof. Canella. Ma qui per di più la prova è suffragata da tutte le perizie, da quelle che hanno concluso per Bruneri, sia da quelle che hanno semplicemente escluso Canella. Viceversa tutto fu dichiarato insufficiente. Ora, è indubitato che così un principio scientifico mondiale è per lo meno scosso; è svalutato di fronte all'opinione pubblica uno strumento di difesa dello Stato contro la delinquenza. Resta colpito in pieno, un istituto scientifico italiano, giudicato sin qui, anche all'estero, dei migliori. Ecco l'interesse pubblico della cosa, la morale pubblica che sorge e si impone ».

L'organo del Vaticano conclude domandandosi ancora una volta a che giovi il silenzio su questo caso singolare e per paura di che non si fa la luce. « Quali timori possono mai consigliare di preferire alla parola rivelatrice e ristoratrice di tanta rovina, questo buio e questo tormento? Non riusciamo a concepirli. Non vogliamo ipotizzarli. Sarebbe dubitare della fede e della certezza che già suggerì la memorabile, vorremmo dire, l'eroica tenacia in un combattimento di dieci mesi. Ed allora l'invito che nell'annotare e nelle tradizioni curiali sembrerà ingenuo, l'invito di una delle parti ad associarsi l'altra nell'interesse comune della verità, ci sembra, soprattutto di fronte alle esigenze della morale pubblica e privata che dal complesso delle cose scaturiscono, assurgere ad un gesto persuasivo e meritorio ».

Contro l'Osservatore Romano insorge ora il prof. Renzo Canella, il quale ci manda copia di una lettera aperta al Direttore dell'organo vaticano comm. Giuseppe Dalla Torre. Come è noto questi fu amico del prof. Giulio Canella e fu messo a confronto con lo « Sconosciuto ». Il Direttore dell'Osservatore Romano dichiarò recisamente che l'uomo di Collegno non era assolutamente il prof. Canella e con le sue domande provocò dal ricoverato alcune risposte che provarono come costui fosse digiuno di certi studi e non conoscesse, allora, nè Verona nè Padova.

Il prof. Renzo Canella nella sua lettera, di tono così vibratamente polemico che non crediamo di riportarla integralmente, dice che « la sentenza del Magistrato di Torino, che d'un colpo taglia nettamente tutta la montatura e addita luminosa la verità, deve essere commentata con cautela speciale dal maggiore esponente del giornalismo cattolico ». E aggiunge che « per la famiglia Canella il cosidetto mistero di Collegno è esistito soltanto prima del febbraio 1927 » e che « tutrice e vindice della propria onestà e moralità, oggi domani e sempre, è la sola famiglia Canella ben decisa ad agire anche legalmente contro chiunque ardisse di intaccare sotto qualsiasi forma il sacrario più prezioso che essa possiede ».

Uomo dal petto tatuato

che non si sa chi sia

Roma, 16, notte.

Uno strano tipo che non si riesce ancora a identificare è stato fermato alla stazione di Segni, dal milite ferroviario Vincenzo Donfrancesco, addetto alla stazione medesima, e ora [...]

Nel giornalismo siciliano

Roma, 16, notte.

Nel Giornale di Sicilia il segretario politico Duca di Belsito annunzia che Umberto Favia lascia la direzione politica del giornale per assumere in altra residenza analogo incarico.

Il mistero dell'annegata dalle treccie recise

Le prime indagini

Milano, 16, notte.

Il tranquillo e laborioso paese di Trezzo d'Adda, è ancora sotto la più profonda impressione per la tragica e misteriosa fine, della ventiseienne Bambina Minelli fu Enrico, operaia dello Stabilimento di tessitura Crespi, orfana, dimorante in via Cavour, con un fratello, la cognata, e una sorella, sarta.

Come è noto, il cadavere della Minelli, che era scomparsa sin da sabato mattina, è stato ripescato ieri, poco prima del mezzogiorno, dal canale della Martesana, nei pressi di Vaprio, proprio vicino al Civico Ospedale.

Il maresciallo dei carabinieri di Trezzo, signor Minella, che sin dal mattino era stato informato della scomparsa della ragazza, e del rinvenimento di diversi indumenti personali della disgraziata, aveva iniziato pronte indagini per chiarire il mistero, informando in serata anche l'Autorità di P. S. di Milano, poichè tutto lasciava credere si trattasse di un feroce delitto. Infatti, i vice-commissari De Martino e Del Viscovo, con alcuni agenti, verso il tocco si sono recati in automobile a Trezzo d'Adda, e più tardi, dopo il rinvenimento della salma nella Martesana, si è recato pure sul luogo il Vice-Questore della Polizia Giudiziaria, comm. Stivala.

Molte persone sono state interrogate e trattenute per diverse ore nella Caserma dei carabinieri di Trezzo. Fra gli interrogati si è stato anche il fidanzato della vittima, il quale doveva unirsi a nozze con lei a Pasqua. L'Autorità inquirente ha accertato che la Minelli ha trascorso la serata di venerdì in famiglia, lavorando e cantando. Alle ore 22,30, salutato il fidanzato, si è coricata insieme alla sorella. La Polizia ha pure interrogato a lungo un primo pretendente della Minelli, giovane operaio di Trezzo, che sembra, secondo alcune informazioni delicate raccolte dall'Autorità, abbia avuto con la Minelli dei rapporti non soltanto sentimentali. I due, però, nel giugno del '26, si erano separati di comune accordo, non potendo la ragazza tollerare la vita scioperata che conduceva il suo amante. Costui ha potuto stabilire un luminoso « alibi » in suo favore e nella mattinata di ieri è stato rilasciato colle altre persone fermate.

Il medico comunale, dottor Francesco Campesi, di Vaprio d'Adda, che ieri stesso ha esaminato attentamente il cadavere della Minelli, che trovasi deposto nella camera mortuaria del piccolo Cimitero, ha dichiarato che esso non presenta traccia alcuna di violenza e di ferite. Ad ogni modo, il Questore, grand'uff. Silvestri, ha ordinato per oggi stesso un nuovo accurato esame necroscopico. Allo stato dei fatti, mentre ancora fervono le indagini, per far luce sulla misteriosa morte della giovane, tutto confermerebbe la ipotesi di un selvaggio delitto. L'ipotesi del suicidio sarebbe, almeno per il momento, priva di fondamento, quando, si pensi al fatto del taglio delle treccie dei capelli, e del rinvenimento dei diversi oggetti appartenenti alla Minelli (come gli zoccoli, le mutande, e l'involto della colazione), a distanza di oltre cinquanta e più metri l'uno dall'altro. Ci sembra di grande interesse la deposizione fatta dalla domestica del castello, che è situato proprio dove si sarebbe dovuta svolgere la selvaggia aggressione. La donna ha affermato di aver udito passare le ragazze che si recavano al lavoro, ma di non aver udito, anche dopo, nessun grido, nessun rumore di lotta.

Verso le 14 sono arrivati a Trezzo il capitano D'Errico ed il Vice-Questore di Milano, avv. Stivala. Sono stati sottoposti a vari, lunghi, stringenti interrogatori due o tre individui del circondario, che erano stati fermati stamane dai carabinieri. Nessun elemento positivo è però emerso da tali interrogatori. E' giunto pure da Milano il giudice istruttore, avv. Tramonte, con il prof. dott. Cazzaniga e con il prof. Piazza. I due periti settori del Tribunale di Milano, con il magistrato, si sono recati immediatamente in automobile alla camera mortuaria del Cimitero di Vaprio d'Adda, ove è stata portata la salma. Verso le 15,15 è incominciata l'autopsia, alla presenza del giudice istruttore, ma non si conoscono ancora i risultati dell'esame. Sembra però che la disgraziata fanciulla sia morta per annegamento.

Le indagini dei carabinieri e dei funzionari di Polizia, che sono sul posto, tendono principalmente a stabilire ed a chiarire alcune circostanze che riflettono la identità di un individuo sul quale cominciano ad appuntarsi i sospetti. Ad ogni modo, anche l'ipotesi del suicidio, che era stata ventilata nella giornata di ieri, e che ancora stamane sembrava avere qualche consistenza, merita un attento esame. Accettando l'ipotesi del delitto, si deve ammettere che la ragazza, sorpresa da qualcuno forse in agguato [...]

La banda di rapinatori operante a Como

è colpevole di 4 mancati omicidi

Milano, 16, notte.

[...]

Denuncia un furto

e gli trovano la refurtiva in casa

Milano, 16, notte.

[...]

Bancarottiere arrestato a Milano

Milano, 16, notte.

[...] Ferranti tuttora latitante, e che afferma di non vedere dal giorno in cui fuggì per sottrarsi all'arresto. Il Ronchi è stato subito tradotto al Cellulare.

I PROCESSI

Si trovava in carcere...

(Tribunale Penale di Torino)

[...]

Il matricida di Milano

comparirà davanti ai giurati

Milano, 16, notte.

[...]

Orribile delitto di due sorelle

Uccidono i vecchi zii

Cosenza, 16, notte.

[...] il grave fatto ha destato un senso di vivo raccapriccio. I carabinieri hanno arrestato i colpevoli che hanno finito per confessare l'orrendo misfatto. Mancano per ora altri particolari.

NOTIZIARIO ITALIANO

[...] L'animale aveva [...] il considerevole peso di circa 5 quintali.

Un colpo partito a caso dal fucile, che teneva in spalla, ha ucciso il carabiniere Ugo Pirola, della stazione di Riffiano, mentre si trovava in servizio di ispezione ai prati di Mala Alta.

SPORT

Il Campionato di calcio

La 4.a giornata del girone di ritorno

La giornata di domenica ha contribuito notevolmente a definire la posizione delle squadre di testa nella classifica dei due Gironi. Nell'uno e nell'altro gruppo, infatti, le due unità di testa hanno superato gli ostacoli che loro si presentavano ed hanno aumentato il loro vantaggio. Così l'entrata in finale è più sicura che mai per il Genoa, l'Alessandria, il Casale ed il Bologna.

La lotta si fa viceversa vivacissima per la conquista degli altri posti. Il Torino riposava ieri dal campionato, e la Juventus dopo una bella lotta ha ceduto al Bologna. Ma perduto ha pure il Novara a Roma e, col risultato nullo dell'incontro tra Modena ed Internazionale, tutta una muta di pretendenti si affaccia alle porte delle finali di questo girone.

Dove, anche per il terzo ed il quarto posto, la situazione appare più chiara è nell'altro Girone. Qui il Torino dovrebbe essere sicuro del fatto suo. La vittoria del Milan sulla Pro Vercelli a Milano e l'esito pari avutosi nell'incontro tra Cremona e Reggiana, aumentano le probabilità del Milan di entrare a far parte delle squadre finaliste. Delle cinque squadre piemontesi impegnate nella giornata di ieri, tre risultarono sconfitte e tutte e tre in campo avversario. Notevole la misura dei successi riportati dall'Alessandria e dal Casale.

Ecco del resto i risultati dei diversi incontri disputatisi nella 4.a giornata del Girone di ritorno:

Girone A: Milan-Pro Vercelli 1-0; Alessandria-Lario 6-0; Cremonese-Reggiana 1-1; Genoa-Padova 4-1; Brescia-Napoli 2-0.

Girone B: Bologna-Juventus 1-0; Roma-Novara 1-1; Pro Patria-Dominante 1-0; Casale-Hellas 6-1; Modena-Internazionale 0-0.

Le classifiche dopo questi risultati risultano le seguenti:

Girone A: Genoa p. 21; Alessandria 20; Torino 18; Milan 16; Cremonese 13; Padova 11; Brescia 13; Pro Vercelli 10; Lario 8; Napoli 7; Reggiana 7.

Girone B: Casale 20; Bologna 19; Juventus 16; Internazionale 16; Novara 15; Modena 14; Roma 14; Livorno 11; Pro Patria 10; Hellas 8; Dominante 8.

La « Coppa Cesana » per bobsleighs

vinta dall'equipe Ambrosetti

Cesana, 16, notte.

Si è svolta ieri la gara di bobsleighs per la disputa della « Coppa Cesana », il pubblico è accorso numerosissimo ad assistere all'attraente spettacolo, dislocandosi lungo i punti più difficili del percorso.

Il noto campione torinese Pierino Ambrosetti ha riconfermato pienamente la sua classe, mentre i colori dello « Sci Club Cesana » sono stati difesi dall'equipe del rag. Soffietti che si è lasciata sfuggire la vittoria per uno scarto di appena due secondi. Numerosi pure sono stati i capitomboli a causa delle difficili condizioni della pista.

L'organizzazione è stata perfetta, come pure l'opera svolta dai cronometristi sigg. Catapella e Caluaio. Ecco l'ordine di classifica: 1. Equipe del sig. Pierino Ambrosetti (Torino) 4'42" 2/5; 2. Equipe del rag. Soffietti (S. C. Cesana) 4'44" 1/5; 3. Equipe del sig. Sandri (Varnaico) 4'51" 2/5; 4. Equipe del sig. De Bernardi (Cesana) 4'59" 3/5; 5. Equipe del sig. Bourlier Augusto (Cesana) 5'2" 4/5. Seguono altre 13 Equipe in tempo massimo.

Il torneo di boxe della 1.a Zona della Milizia

L'incontro Piemonte-Liguria

Il 19 corr. alle ore 21, avrà luogo nel Teatro Romano, gentilmente concesso dall'Associazione Sarda, un torneo di boxe indetto dal Centro educazione fisica della 1.a Zona della M.V.S.N. Ecco il programma che si presenta molto interessante:

Pesi gallo: Simoncini (C.E.F. 1.a Zona) contro Reghini (G. S. Spa).

Pesi mosca: Giaveri (ex-campione piemontese) contro Risso (G. S. Spa); Camagna (C. E. F. 1.a Zona) contro Navarino (G. S. Spa).

Pesi leggeri: Amosio (C. E. F. 1.a Zona) contro Bianchi (C. E. F. 1.a Zona); Stroppa (C. E. F. 1.a Zona) contro Cervetti (C. E. F. 1.a Zona); Della Casa (C. E. F. 1.a Zona) contro Vergiu (G. S. Spa).

Incontro interregionale Piemonte-Liguria. — Pesi medi: Andreoli (C. E. F. 1.a Zona) contro Roncati (G. S. Mameli, Genova).

Pesi mosca: Rosano (C. E. F. 1.a Zona, campione piemontese) contro Parodi (G. S. Mameli di Genova).

Pesi gallo: Abrate (C. E. F. 1.a Zona, campione piemontese) contro Cabini (G. S. Mameli di Genova).

Le gare di pattinaggio tra gli avanguardisti di Bolzano

Bolzano, 16, notte.

Oltre cento tra Avanguardisti e Balilla di Bolzano, guidati dai loro professori, si recarono ieri a Costalovara, ove ebbero luogo, sul lago omonimo, le annunciate gare di pattinaggio, perfettamente organizzate dal podestà del luogo barone Altenburgher. Ecco i risultati delle squadre: Squadra sotto i 14 anni, 300 metri: 1. Kettmaier Mario in 38"; 2. Held Federico in 40"; 3. Valcarover Bruno; 4. Valenti Luciano; 5. Mayrgogo Silvio. — Squadra sopra i 14 anni, 500 metri: 1. Alleri Umberto in 1'5"; 2. Gianelli Enrico in 1'7"; 3. Spielmann Ermanno in 1'10"; 4. De Ferrari; 5. Sapori; 6. Stuter.

Gli espropri pel lago del Borbera

Alessandria, 16, notte.

Uno dei problemi che più sollecitano una risoluzione in relazione alla costruzione del grandioso lago del Borbera, è quello degli espropri dei comuni e frazioni interessate. A questo proposito il presidente della Deputazione provinciale gr. uff. Vaccari, ha partecipato alla riunione che si è tenuta a Milano ieri l'altro dalla Commissione per gli espropri, ed ha ora riferito ai colleghi della Deputazione le risultanze di tale convegno. In sostanza il Governo desidera che la costruzione del lago sia iniziata nel più breve termine possibile ed ha proposto una riunione a Roma per stabilire gli ultimi accordi tra il Governo e la Società appaltatrice (Interregionale Cisalpina) per un eventuale riesame delle condizioni contrattuali.

Convegno viticolo a Stradella

Stradella, 16, notte.

Nel palazzo municipale ha avuto luogo una riunione di vivaisti, alla quale ha presenziato anche il delegato antifilosserico. E' stato esaminato il problema della viticultura e si è concluso coll'invocare una maggiore osservanza delle leggi antifillosseriche e con l'auspicare alla fine del nocivo commercio clandestino di viti americane.

LA STRADA

Tre persone sfracellate da un treno sulla Lens-Arras

Arras, 16, notte.

Un grave accidente, che è costato la vita a tre uomini, è avvenuto sulla linea ferroviaria Lens-Arras. Alle 7,30 di stamane quattro uomini seguivano la linea dirigendosi verso la stazione di Vimy. Camminavano in mezzo al binario senza preoccuparsi del pericolo che correvano, quando dietro di essi improvvisamente apparve l'express di Hazebrouck che giunge ad Arras alle 7,38. Gli uomini non ebbero il tempo di schivarlo, e tre di essi, presi sotto il pesante convoglio che marciava alla velocità di 90 chilometri, furono completamente ridotti in poltiglia. I corpi furono mutilati in tal modo che è impossibile procedere alla minima identificazione. Dopo l'accidente, il compagno delle tre vittime fuggì come un pazzo in direzione di Lens. Lo si ricerca per conoscere da lui il nome delle vittime.

Famiglia trascinata nel Naviglio da un cavallo imbizzito

Milano, 16 notte.

Un focoso puledro, che ha pagato con la vita la sua bizzarria ha stamane trascinato nelle profonde e veloci acque del Naviglio, a Gaggiano, la carrozza alla quale era attaccato, e tutti i passeggeri che su di essa si trovavano, guidatore compreso. Il grave fatto si è svolto con tale rapidità che i cittadini di Gaggiano presenti non ebbero il tempo per impedirlo. Verso le 10, provenienti dalla cascina Teraggo (Trezzano sul Naviglio) i gaggianesi videro arrivare una vecchia carrozza di campagna, trainata da un puledro. Questo era guidato da un giovinetto. Improvvisamente il cavallo, per il passaggio di un veicolo, si imbizzarriva e presa la mano al guidatore con dei paurosi sgroppi, iniziava una veloce fuga, che presto troncava con una decisione inaspettata. Con un balzo il cavallo, trascinandosi dietro vettura e passeggeri, precipitava nel Naviglio. Le grida delle due donne e di un bambino che si trovavano nell'interno della carrozza, unite a quelle del conducente e dei cittadini subito accorsi, riuscivano a gettare un grande allarme. Ma fra tanta gente che man mano andava assiepandosi sulle due rive, nessuno, per la profondità delle acque e la veloce corrente, aveva il coraggio di gettarsi in aiuto dei pericolanti, che attaccati ai bordi della vettura, disperatamente invocavano soccorso. Finalmente ecco farsi largo un aitante giovanotto di Gaggiano, tale Carlo Cotti, di anni 20. Liberatosi in fretta e furia di alcuni indumenti, il Cotti si gettava nelle acque, riuscendo ad agguantare il bambino e a trasportarlo a riva. Aiutato poi dagli altri con corde e pertiche le due donne e il conducente venivano pure salvati, mentre il focoso e sfortunato puledro, miseramente annegava. I salvati venivano subito trasportati in vicine case e soccorsi.

Salvo lo choc nervoso della proprietaria della vettura, signora Carla Pozzi di anni 43, del suo bambino Pier Luigi di anni 4, e della sua nipote Regina Pozzi di anni 18, nessuna ferita riscontrava il dott. Passaggio di Gaggiano, subito accorso. Il più malconcio invece era il giovane vetturale, Carlo Campagnoli di anni 18, per il quale è reso necessario l'immediato ricovero alla Ambulanza comunale del paese. Dalle due rive si sta lavorando ora per estrarre dalle torbide acque il cavallo già morto, e la vettura che per un vero miracolo non si è trasformata in una bara.

Carabiniere travolto mentre intima a un'auto di fermarsi

Reggio Emilia, 16 sera.

Per la fittissima nebbia, il negoziante Pozzi Rodolfo, percorrendo a grande velocità la via Emilia, poco prima del ponte sul Crostolo ha investito il carabiniere Luigi Fedele, di Alessandria, il quale con un brigadiere percorreva la strada, in servizio di perlustrazione e si era portato nel mezzo per intimare la contravvenzione per eccesso di velocità. Il carabiniere fu portato all'ospedale in gravissime condizioni, con la frattura comminuta di entrambi i femori e la frattura del ginocchio sinistro. Diede prova di una grande forza d'animo: fu visitato e confortato dal colonnello dei carabinieri, Carlino. Lo « chauffeur » investitore fu tratto in arresto.

Mortale investimento di un operaio

Napoli, 16, notte.

Stamane verso le 9 l'apparecchiatore di impianti elettrici Carlo Fiume di anni 18, in piazza Nicola Amore si disponeva a passare da un marciapiede all'altro allorchè rimaneva travolto da un autocarro carico di sacchi di grano. L'infelice, trasportato all'ospedale, vi è giunto cadavere. Alcuni agenti procedevano al sequestro dell'autocarro abbandonato dal conducente che si era dato alla latitanza.

Il carnevale di Ivrea

La nomina del « generale »

Ivrea, 16, notte.

Abbiamo già annunziato che nonostante le voci corse in contrario anche quest'anno il carnevale di Ivrea avrà la consueta celebrazione e con la massima solennità. Stasera è terminata un'apposita seduta dello speciale Comitato cittadino che raccoglie tutte le autorità e le più spiccate personalità per addivenire alla nomina del « generale » del carnevale e la scelta è caduta all'unanimità sulla persona dell'ing. Enrico Perrà, discendente da una delle più distinte famiglie del Canavese. Domani sera al teatro Giuseppe Giacosa in occasione del debutto della compagnia drammatica Ferrari-Marcacci avrà luogo la presentazione e la proclamazione ufficiale del generale del carnevale.

Sfregia una ragazza in chiesa

Napoli, 16, notte.

A Porto d'Ischia nella chiesa parrocchiale si verificava una drammatica scena. Il calzolaio Alfonso Periezzo di 19 anni si avvicinava alla quattordicenne Filomena De Luciano e dopo brevi parole a bassa voce colpiva la ragazza alla guancia destra sfregiandola orribilmente; quindi, mentre nella chiesa si levavano grida di terrore e di sdegno, tentava di darsi alla fuga, ma veniva acciuffato e consegnato ad alcuni carabinieri.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (3)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

— Bah! — rispose Le Houllier — in fin dei conti, è naturale che un figlio erediti le sostanze del padre. D'altronde, la clausola principale del testamento investe Filippo della tutela, con un notevole usufrutto...

— E qualora Giacomo e Dionisia morissero prima della maggiore età, lo zio erediterebbe tutta la fortuna, che è immensa.

Pronunziando il nome di Dionisia, Gilberto D'Osmonde aveva abbassato il capo per nascondere all'amico il proprio rossore.

Per qualche minuto, i due cavalieri continuarono la strada in silenzio.

— Non mi dispiace affatto di trascorrere qualche giorno in casa di Filippo — disse, ad un tratto, Le Houllier, riprendendo la conversazione. — Non vi nascondo che la solitudine è piuttosto penosa nella Sologne, specialmente in questa stagione. Da quando ho affittato le mie caccie a quel banchiere di Parigi, trascorro i miei giorni a controllare i conti dei fittavoli. E voi non vi annoiate, nel vostro castello solitario?

— No: amo la terra e mi ci trovo bene.

Le Houllier rise.

— Voi, mio caro D'Osmonde, siete nato per sorvegliare le terre, sposarvi giovane e mettere al mondo una dozzina di figli.

Quell'accenno al matrimonio destò nell'animo di Gilberto un'improvvisa inquietudine; i suoi occhi grigi, dallo sguardo grave e limpido, si fissarono sull'amico.

— E voi non pensate al matrimonio? — chiese, con voce velata di commozione.

— Io? Oh, rassicuratevi! — rispose Le Houllier. — Se qualche bella, nei dintorni, vi ha colpito al cuore, non temete di me: da vostro buon amico quale sono, non diverrò mai vostro rivale!

Gilberto si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo e, in un impeto di gaiezza, si rizzò sulle staffe, osservando il paesaggio, con occhi brillanti di gioia.

— Siamo vicini! — esclamò con trasporto infantile — vedo già le torri di Landaye.

— Meno male! — mormorò Pietro Le Houllier, soffocando uno sbadiglio — queste strade impossibili mi mettono addosso un malumore d'inferno.

La strada improvvisa subiva, in quel punto, una svolta brusca, tra due colline piuttosto basse, sormontate da ciuffi d'alberi, come pennacchi di guerrieri: in mezzo ad esse, i tetti celebri del castello di Landaye apparvero in tutto il loro splendore secolare. Una selva di torri, torrette, guglie e pinnacoli, collegati da gallerie arditissime, coronavano, alleggerendolo, il castello antico. Specchiandosi nelle acque del fossato, il massiccio edificio produceva un'impressione di severità e di tristezza infinita.

— Capisco benissimo come Filippo di Saulnes si senta orgoglioso d'essere il custode del maniero di Landaye — disse Pietro Le Houllier, pensieroso — Se il mio castelluccio avesse con quello una lontana rassomiglianza, non maledirei più la sorte che mi condanna a trascorrere i mesi d'inverno in campagna!

— Ebbene, io preferisco le mie terre, per modeste che siano, a quelle del nostro amico — rispose Gilberto. — Il castello di Landaye, ricco e bello com'è, ha nell'aspetto qualche cosa d'inesplicabile e di strano che spaventa.

— E' un vero castello da leggenda, circondato d'acqua e di boschi. Nulla gli manca, poichè possiede quello che ai nostri giorni si va facendo sempre più raro: una deliziosa castellana, non punto sfiorata dalla vita della grande città.

Gilberto alzò il capo a quelle parole, scrutando l'amico, quasi cercasse di leggere una recondita intenzione in lui, ma nulla notò d'anormale. Parve esitare, poi, chinato sull'arcione, posò una mano sul braccio del compagno.

— Pietro — mormorò — amo Dionisia di Saulnes e se ella mi corrisponderà, la farò mia sposa: la mia fortuna, lo sai, è ben povera cosa accanto alla sua, ma ella mi conosce abbastanza, per non avere dubbi sul mio disinteresse. E poi, vedete, il pensiero che essa debba vivere in quel castello solitario, senza la compagnia di giovani, sola, tra Filippo, chiuso in se stesso e Giacomo sempre malato, non mi dà requie e mi spezza il cuore. Oh, potessi strapparla a quella vita di solitudine e di malinconia!

S'interruppe, come pentito di essersi lasciato sfuggire il geloso segreto del suo cuore. Pietro Le Houllier lo aveva ascoltato senza batter ciglio: non manifestò la minima sorpresa, al nome di Dionisia. Forse egli aveva, da tempo, indovinato quell'amore, che riempiva il cuore fedele e sincero di Gilberto? Ma quando l'amico tacque, una nube passò nell'occhio di Pietro, il quale fece un movimento impercettibile, come se volesse parlare; movimento subito rattenuto e del quale Gilberto non s'avvide.

Per qualche minuto, i due cavalieri continuarono ad avanzare silenziosamente.

Sul punto di abbandonare il viale, per avvicinarsi al castello, costeggiando il laghetto, Le Houllier si fermò a sua volta, e, appoggiando la mano sul braccio dell'amico, come questi aveva fatto dianzi con lui, lo guardò in volto.

— Vi auguro buona fortuna — disse, con accento sincero. — Nessuno più di me, D'Osmonde, desidera la vostra felicità. Voi siete stato sempre il migliore dei compagni, e se mai potrò esservi utile in qualche cosa, credetelo, D'Osmonde, sarà per me un vero piacere mettermi a vostra disposizione.

— So che posso contare su di voi — rispose Gilberto, con calore, — e vi ringrazio.

Pietro Le Houllier contrastava stranamente con Gilberto d'Osmonde. Altissimo, rotto a tutti gli esercizi fisici, dava una impressione di giovinezza esuberante e disinvolta; tuttavia, un osservatore più perspicace avrebbe potuto leggere sul volto di lui una espressione di stanchezza ed anche, in certi momenti, l'ombra di un dolore nascosto. Molto bene accolto in società, sin dagli anni giovanili, per il suo spirito, il suo fascino e la sua fortuna, aveva abbandonato la Sologne, alla morte dei genitori, e s'era stabilito a Parigi, in un vecchio palazzo di « Rue de l'Université », menando, per due anni, una vita molto mondana. Ma un bel giorno s'era stancato ed era partito, come suol dirsi, all'inglese, piantando in asso gli amici del « Club », e ritirandosi nel suo castelluccio deserto. Fra i signori del paese, quello che egli aveva rivisto con più piacere era, senza dubbio, Gilberto D'Osmonde.

Fisicamente, Gilberto era meno bello di Pietro Le Houllier. Non certamente il suo fascino misterioso e triste, ma altre qualità egli aveva, più solide, più gravi, più profonde. Di statura media, agile e snello, piaceva per la dolcezza seria e riflessiva del suo sguardo, ed i suoi occhi grigi esprimevano la franchezza e la rettitudine più assoluta.

— Sono felice — esclamò — che voi non aspiriate alla mano della signorina di Saulnes, poichè in questo caso non avrei avuto nessuna probabilità di ottenerla: Filippo vi predilige chiaramente ed avrebbe, senza dubbio, preferito voi a me.

— Poco importano le preferenze di Filippo: l'amore conta, in questo caso, e, se non mi inganno...

— Pietro, voi sapete qualche cosa?

— Nulla di positivo, amico mio; ma se volete sapere la mia impressione...

— Ebbene?

— Ebbene, mi sembra che non mi siate del tutto indifferente e... [...]

I due amici erano giunti davanti al ponte levatoio, che dava accesso alla porta principale del castello. Nel preciso istante in cui i due cavalieri mettevano piede a terra, il cinese mosse loro incontro, seguito da un domestico in livrea nera listata d'oro, mentre un altro servo conduceva i due palafreni in scuderia.

Dopo aver dato alcuni ordini con la sua strana voce canora, Li, volgendosi verso i visitatori, li pregò di seguirlo nel salone, ove il marchese e la signorina attendevano il loro arrivo con impazienza.

Filippo di Saulnes era seduto presso il camino acceso, con un grande libro sulle ginocchia. Di fronte a lui, Dionisia ricamava, ed il piccolo Giacomo, ai piedi della sorella, su uno sgabello, sfogliava un « Album ».

Al rumore dei passi, il piccino alzò il capo, con ansietà, come se avesse motivo di paventare il minimo rumore, il movimento più leggero. Istintivamente, afferrò la mano di Dionisia, ma quando Gilberto entrò nel salone, dimenticando i suoi terrori, il fanciullo balzò in piedi e, saltellando, corse incontro a lui, gettando un grido di gioia. Il volto della fanciulla si coprì d'un delizioso rossore. Ella s'alzò e tese la mano ai visitatori.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Gl'imponenti funerali dell'ing. Guido Fornaca

La salma del gr. uff. Guido Fornaca riposa nell'eterna pace del sepolcro. Una moltitudine imponente, di parecchie decine di migliaia di persone di ogni ceto, ma prevalentemente composta di modesti e rudi lavoratori, le hanno dato l'ultimo tributo di omaggio. Gli stabilimenti del Gruppo Fiat [illegible] ieri mattina in segno di lutto, e le maestranze avevano voluto partecipare in massa a quest'ultima manifestazione [illegible] grande industria torinese.

La folla cominciò a raccogliersi dinanzi alla casa dell'Estinto assai prima delle 10, ed in breve l'angusta via Giannone fu così gremita che i sopraggiungenti non riuscirono più ad arrivare fino all'ingresso della palazzina e [illegible] nelle vie adiacenti e sul corso Galileo Ferraris. In via Cernaia la ressa ad un certo punto divenne tale, nonostante la pioggia e la neve, che la Direzione dell'Azienda Tramviaria municipale dovette interrompere il transito delle vetture di alcune linee, facendo ad esse mutare il percorso verso Porta Nuova e corso Vittorio Emanuele.

Nella camera ardente

Verso le 10, la folla va crescendo di minuto in minuto, e quanti intendono recare la loro carta di visita alla portineria della palazzina, non riescono tutti ad aprirsi un varco, nonostante gli sforzi delle guardie municipali e degli agenti di Polizia incaricati di disciplinare quella silenziosa fiumana serpeggiante che trascorre lenta lungo la via Giannone.

A stento giungiamo fino alla camera ardente. Questa appare di una grande semplicità. Sulla bara di legno chiaro a borchie dorate, posata su due cavalletti, nessun fiore: solamente un crocefisso disegnava il simbolo della religione in cui era vissuto l'ing. Fornaca. Sei alti candelabri argentati, tre per parte, sorreggevano le torcie: un fascio di fiori era stato deposto dal fratello prof. Luigi, dalla sorella e dai congiunti su di una larga mensola. L'ammiraglio Lobetti-Bodoni, in uniforme, ed il figlio di questi vegliano la salma unitamente a due direttori della Fiat, due sorveglianti e due suore. Nella stanza sfilano lentamente le personalità venute a portare l'estremo omaggio al defunto: il senatore Giovanni Agnelli, l'avv. comm. Edoardo Agnelli, vicepresidente del Consiglio dell'Economia, il sen. Rebaudengo, il sen. Dante Ferraris, l'on. Mazzini, l'on. Ponti, il gr. uff. Martinengo presidente del Tribunale, il gr. uff. Valletta Direttore amministrativo della Fiat, con i direttori ing. Bruschi, Guido Soria, ing. Camurri, il rag. Mario Sambuelli direttore della Sezione Fonderie e i direttori degli stabilimenti controllati, il generale Sasso, il gr. uff. Broglia, il generale Pugnani col colonnello Scarfiotti comandante del 1.o Centro automobilistico di Torino, il colonnello Tagliasacchi in rappresentanza del generale Guidoni direttori del Genio aeronautico, e il col. Bolognesi, comandante del Campo di Mirafiori, l'avv. comm. Giuseppe Ferraris, ecc. Il presidente della Confederazione dell'Industria, on. Benni, era rappresentato dal comm. Quintavalle.

In un salotto attiguo, il fratello del defunto, prof. Luigi Fornaca, insieme alla sorella ed altri congiunti, riceve gli intimi. Il senatore Agnelli [illegible] con i famigliari fino all'[illegible] momento. Il conte Gloria, incaricato dal prefetto, reca a nome di questi le condoglianze alla famiglia. L'anticamera è ingombra: vi si trovano il gr. uff. Codevilla, della Banca d'Italia e numerosi direttori di Istituti finanziari, l'avv. Bentenetti, che rappresenta il capo di Stato Maggiore comandante la 1.a Zona della Milizia, il marchese Demetrio Asinari di Bernezzo, con gli amministratori della Congregazione di Carità, il conte Filippo di Sambuy e cav. Dionigi Chiappo, e il comm. Ettore Oberti, per la Casa di lavoro della Congregazione stessa, amministratori e direttori di Società industriali locali, ecc.

Alle ore 10 precise il gruppo dei sacerdoti entra nella camera ardente. Il parroco di S. Barbara benedice la salma. La bara, portata a braccia da quattro inservienti della Fiat e preceduta dal clero, scende le due rampe di scala. La seguono il fratello, professor Luigi, l'ammiraglio Lobetti Bodoni, col figlio, il sen. Agnelli e tutte le maggiori personalità della politica, dell'industria, della finanza, della Magistratura, dell'Esercito, ecc.

Il saluto del senatore Agnelli alla salma

Nel cortile, per la grande ressa e per ordinare la composizione del corteo, si ha un momento di sosta. A stento il corteo può avviarsi. Lo precedono un drappello di guardie municipali, poi la Banda della Fiat. A breve distanza seguono un gruppo di sorveglianti dello stabilimento, i Balilla di Avigliana e la coorte autonoma di Avanguardisti, quindi il clero e le Confraternite. Subito dietro al carro funebre sono i congiunti, le autorità, il Consiglio d'amministrazione e di direzione della Fiat, al completo, tutte le rappresentanze ufficiali delle istituzioni interne della Fiat: Mutua operaia, Colonie alpine e marine, Associazione impiegati, Gruppo sportivo. Bandiere, labari, gagliardetti [illegible] col loro colori una nota vivace fra tutto il nereggiare della folla. Fra le rappresentanze si trova il gruppo dei decorati della « Stella al merito del lavoro ». Un plotone di pompieri della Fiat, in alta uniforme, divide il gruppo delle autorità e delle rappresentanze dalla folla imponente di impiegati e operai che seguono la salma.

Il corteo è chiuso da dodici carri e camions che portano le innumerevoli corone, tra le quali vi è quella di rose, gelsomini e palme inviata dalla Fiat. E' l'omaggio di amici, di stabilimenti, di Istituti ai quali l'ing. Fornaca ha dato l'opera sua. Il lunghissimo corteo si avvia lentamente, al suono di una marcia funebre e fra il salmodiare dei sacerdoti, per via Giannone, corso Galileo Ferraris, via Meucci, piazza Solferino, via Cernaia e via Assarotti, per arrestarsi davanti alla chiesa di Santa Barbara. Durante il percorso il transito dei tram, vetture e automobili è sospeso. Sulla soglia del tempio la bara viene deposta su due cavalletti. Solamente i famigliari e le autorità hanno accesso oltre i cancelli: la folla rimane al di fuori, riparandosi sotto gli ombrelli dalla pioggia che continua a cadere ininterrottamente, commista a briccioli di neve. Il senatore Giovanni Agnelli si avvicina alla bara, coperta da un drappo nero a decorazioni d'argento, e dice:

« A nome della Fiat porgo l'estremo saluto all'ing. Guido Fornaca, e compio il mesto dovere con animo profondamente commosso. Sicuro interprete di tutti gli appartenenti alla grande famiglia della Fiat, offro il tributo della riconoscenza imperitura di migliaia di impiegati e di diecine di migliaia di operai al formidabile lavoratore e costruttore scomparso. Poderoso fu il suo ingegno, che posto al servizio di una lunga ed approfondita coltura tecnica e generale, si è per più di venti anni esplicato nell'opera costante senza riposi, data con passione e fervore a vantaggio di una sola [illegible]. L'assicurare a questa un prospero avvenire, fu lo scopo della sua vita esemplare; nessun omaggio sarà più degno di lui che lo stesso nel raccoglimento e nel lavoro dedicato alla prosecuzione di quest'opera. [illegible] ».

[illegible]

Le condoglianze

Alla Fiat continuano a pervenire a migliaia le espressioni di condoglianza per la perdita del suo amministratore delegato gr. uff. Guido Fornaca. Personalmente il sen. Agnelli ha ricevuto moltissimi telegrammi e lettere. Il Duca d'Aosta ha telegrafato: « Principe e torinese sento e condivido lutto forte Famiglia Fiat ».

Il Ministro Belluzzo: « Prendo parte grande lutto codesta Società che perde uno dei suoi più forti artefici. [illegible] ».

Il Sottosegretario alla Guerra gen. Cavallero: « [illegible] ».

[illegible]

L'on. Bellotti: « Assemblea generale stabilimenti farmaceutici Schiapparelli apprende costernata notizia del grave lutto che colpisce Società Fiat e mentre sospende per un minuto i propri lavori innalzando il reverente pensiero al grande lavoratore scomparso [illegible] ».

[illegible]

Il Sindacato provinciale fascista ingegneri di Torino ha telegrafato al senatore Agnelli, compiangendo la morte del suo collaboratore, « onore e vanto dell'ingegneria italiana e costruttore della fortune nazionali ».

Due criminali assicurati alla giustizia

Aggressori dello chauffeur e rapinatori della panettiera

Arrestati a Genova mentre tentavano una nuova rapina - Riconosciuti dalle due vittime

« Dopo lunghe e laboriose indagini, l'Arma dei carabinieri reali è riuscita ad identificare ed a denunziare all'Autorità giudiziaria, in istato d'arresto, gli autori della brigantesca rapina patita la mattina del 7 dicembre dalla signorina Stroppiana Eufrasia, esercente della panetteria situata in via Ospedale, N. 7. Essi sono Martorana Gaetano fu Michelangelo, nato a Mazzarino (Caltanissetta), il 3 marzo 189[illegible], e Rindone Francesco di Francesco, nato a Riesi (Caltanissetta), il 4 febbraio 1899. Le indagini di questo Comando hanno portato inoltre a stabilire che i pregiudicati anzidetti sono anche gli autori del mancato omicidio in persona dello chauffeur Angelo Zocca, avvenuto sullo stradale di Lanzo la sera del 18 novembre u. s. Essi quindi sono stati denunziati anche per tale reato ».

Con questo succinto comunicato l'Arma dei carabinieri rende noto al pubblico di avere assicurato alla Giustizia due pericolosissimi malviventi, i quali a Torino avevano commesso due reati che avevano impressionato l'opinione pubblica. Particolarmente per quanto riguarda l'aggressione dello Zocca erano impressionati gli chauffeurs di piazza, costretti a qualunque ora del giorno o della notte a portarsi in località lontane dai centri abitati. Il pensiero che i malfattori, i quali con tanta audacia avevano, a scopo di rapina, gravemente ferito lo chauffeur, fossero ancora a piede libero e quindi in condizioni di poter ripetere le loro gesta delittuose, incoraggiati in questo dal fatto d'essere rimasti impuniti per i precedenti delitti, propagava non poco turbamento specialmente nelle persone che, abitando in regioni periferiche, erano costrette a rincasare a tarda ora.

Ma i carabinieri, nella loro qualità di soldati, rifuggono da tutto quanto può aver anche lontanamente l'apparenza di voler mettere in valore il loro operato. La difficoltà delle ricerche, gli ostacoli sormontati per giungere al fine prefissosi non sono — a loro giudizio — cose che debbano interessare nessuno, e con un comunicato nudo e crudo annunciano solamente il risultato ottenuto.

Ciò che essi hanno taciuto, se non in forma completa, abbiamo però potuto apprendere da altra fonte, e giudichiamo di vivo interesse renderne nota l'attività, quanto zelo e quali accurati metodi di indagine siano stati messi in opera per giungere ad un così brillante risultato.

Le due aggressioni

Il lettore ricorda certamente come avvenne l'aggressione dello chauffeur Angelo Zocca, la sera del 18 novembre scorso; il suo trasporto all'Astanteria Martini in condizioni che sembravano disperate, la guarigione quasi miracolosa mercè le assidue cure dei medici, ed infine la recisa accusa che il ferito sosteneva nei confronti di certo Corrado, il quale solamente per un provvidenziale alibi riuscì a provare la propria innocenza.

A questo impressionante fatto ne seguiva un altro non meno brigantesco, la mattina del 7 dicembre, in danno della panettiera Eufrasia Stroppiana. Due individui erano entrati nel negozio, mentre la proprietaria stava aprendo i battenti, a chiedere del pane. La panettiera, notando che uno dei due clienti mattutini aveva chiuso l'uscio alle sue spalle, gli aveva detto:

— Perchè lo chiude? Favorisca aprirlo di nuovo.

La povera donna non aveva finito di pronunciare queste parole che i due malviventi le si fecero minacciosamente contro. Uno di essi le mise subito una mano sulla bocca, impedendole così di gridare, mentre l'altro, levate di tasca due robuste cordicelle, le legò con quelle rapidamente i polsi e i piedi. Quando la signorina fu così resa all'impotenza, gli sconosciuti la trascinarono nel retrobottega.

La signorina allora implorò uno di costoro di non farle del male, e poichè la stretta del bavaglio s'era un po' allentata, potè vedere i due bene in viso. Gli sconosciuti erano vestiti più che decentemente. Entrambi erano di statura media e [illegible] e indossavano soprabiti di color scuro. Perchè non avesse a succederle di peggio, la signorina Stroppiana riuscì a mormorare: « I danari sono dietro al banco, dentro un sacchetto ». I due lasciarono la vittima e corsero al posto indicato. Senza cercare a lungo, essi trovarono subito il « morto »: un sacchettino contenente 750 lire.

Compiuta l'impresa, gli sconosciuti svitarono le lampadine accese provocando l'oscurità completa e fuggirono.

Stacciataggine... comprensibile

Il Comando di Legione dei carabinieri, sapendo che già dalla patita aggressione dello chauffeur Zocca l'Arma aveva iniziato indagini, venuto a conoscenza di questo secondo reato, interessò il capitano Miozzi, comandante della Compagnia interna, perchè esse fossero intensificate. Già considerando la località teatro di questo secondo reato, il capitano si era fatta la convinzione che i malviventi non fossero torinesi. Infatti solamente persone non pratiche della città, avrebbero potuto aver l'audacia di scegliere, come località per compiere un crimine in quella panetteria, che si trovava a pochi passi dal palazzo del Duca di Aosta, dove è in permanenza una pattuglia di carabinieri, e così vicina alla Questura. Per quanto abili al vizio e dotati di una sfacciataggine senza pari, due appartenenti alla mala vita locale non avrebbero osato operare in un posto simile, dove nove probabilità su dieci di riuscire a farla franca stavano contro di loro.

Il capitano chiamò a coadiuvarlo nelle ricerche, il comandante della squadra dei carabinieri in borghese cav. Bertolotti ed il brigadiere Cuzzi, i quali a più riprese hanno in passato dimostrato, coi fatti, di saper dipanare le più arruffate matasse. Si trattava di scandagliare i bassifondi, introdursi negli ambienti equivoci, sorprendere le confidenze di donne di malaffare, tendere insomma una fitta rete di indagini e rimanere sempre con le orecchie aperte, pronti ad afferrare la più lieve indiscrezione che avrebbe potuto servire da filo conduttore. Fra le colonie dei forestieri e specialmente meridionali, bisognava pure notare gli individui sospetti, che non possono render conto dei loro mezzi di esistenza, poichè a confortare la prima istintiva impressione del capitano Miozzi e cioè trattarsi di due individui provenienti dal Mezzogiorno, altri elementi erano stati forniti.

I primi, ma non ancora completi connotati sui due malfattori vennero forniti da un fiaccheraio. Egli aveva notato nel giorno precedente all'attentato alla panetteria, due individui aggirarsi in attitudine sospetta nei pressi di quel negozio.

Il biglietto da cento

La signorina Stroppiana aveva provato tale e tanto spavento nella patita aggressione, che essa non sapeva più fornire precise indicazioni sui due, tuttavia gli scarsi particolari da lei forniti collimavano con quelli dati dal fiaccheraio. A completarli i carabinieri trovarono un'altra persona che passando da via Ospedale aveva pure fermato il suo sguardo su quei due individui, uno sulla trentina e l'altro assai più giovane che avevano impresso sul volto i segni del vizio e della scioperataggine.

I due sottufficiali, dopo aver tratti dal nulla questi scarsi elementi, si misero alla ricerca dei malandrini. Miracoli di pazienza e di tenacia essi compirono prima di trovare le loro tracce. Essi scovarono le prese dei ricercati, ma non loro. Riuscirono a stabilire gli alberghi di infimo ordine dove avevano dormito fino al 7 dicembre, dove si recavano a mangiare, le compagnie che avevano frequentato fino a quell'epoca, ma dopo quel giorno si perdevano le loro tracce. Erano due disoccupati, squattrinati, miserabili, che però amavano gozzovigliare in compagnia di donne. La sera del 7 dicembre, recatisi a cenare in un'osteria del Regio Parco, avevano fatto baldoria e pagato il conto con un biglietto da cento lire nuovo fiammante, e l'oste aveva notato che nel portafogli dell'uomo più anziano si trovavano altri biglietti di banca.

Ora la panettiera Stroppiana aveva ricordato il particolare di un biglietto da cento nuovo, nuovo, rubatole dai due malviventi. Era un piccolo indizio, ma che aggiunto agli altri, serviva ad aumentare le prove a loro carico.

Quelli che si erano messi sulle loro peste non si scoraggiarono per gli insuccessi, ma persistettero nelle ricerche. In qualche posto quei due malandrini dovevano essere andati a cacciarsi. Il sospetto che essi avessero abbandonato Torino, non ritenendo più la atmosfera sicura in questa città nacque nei carabinieri, i quali, raccogliendo informazioni da tutte le parti dei due meridionali, avevano finito per intuire che essi non dovevano essere estranei neppure all'aggressione dello chauffeur Zocca. Questa convinzione spronava ancor più gli intrepidi indagatori a trovare la nuova pesta dei due scomparsi.

Corrispondenza amorosa

La loro tenacia fu premiata. Una giovane donna, di costumi più che facili, confessava una sera ad un'amica che essa era in corrispondenza con un giovane siciliano che da poco aveva lasciato Torino per Genova. Essa non poteva dimenticare il suo giovane amante e gli scriveva fermo Posta in quella città. Quella confidenza di un cuore innamorato giunse all'orecchio dei due sottufficiali. Essi avevano saputo che il più giovane dei due aveva avuto un debole per quella ragazza. La traccia per tanto tempo cercata invano, era finalmente trovata. Con la autorizzazione, anzi per consiglio del capitano Miozzi, il maresciallo maggiore cav. Bertolotti partì per Genova con tutto un piano preciso, lo sviluppo del quale avrebbe portato all'inevitabile cattura dei due ricercati. Ma a Genova i due malfattori non avevano cambiato nè usi nè costumi.

La sera del 3 corrente — come abbiamo avuto occasione già di narrare — alle 19,30, in via Madre di Dio 97, il pollivendolo Elia Campagnoli, di 60 anni, dopo aver messo in ordine il suo negozio, abbassava la saracinesca e si accingeva a chiuderla a chiave, quando gli si presentarono due giovanotti a lui sconosciuti che gli chiesero di poter acquistare una gallina, dovendo portarla in una famiglia, dov'erano invitati ad un pranzo. Il Campagnoli aderì all'invito ed, aperta la saracinesca, rientrò nella polleria accingendosi a mostrare ai due clienti vari polli che erano allineati sul banco. Ma non appena il Campagnoli fece per invitare i due individui a indicare quale fra i tanti polli era di loro gradimento, uno dei mariuoli gli saltò addosso e, tempestandolo di pugni, lo gettò a terra.

Colti in flagrante

Le grida d'allarme furono udite da varie persone che si trovavano a passare nella via e, malgrado che uno dei malandrini, mentre l'altro iniziava la aggressione del Campagnoli, avesse avuto cura di abbassare in fretta e furia la saracinesca, tuttavia in breve si radunarono davanti al negozio vari cittadini e tra questi un volonteroso giovanetto, a nome Giorgio Girau, di 22 anni, abitante in via Madre di Dio 4, interno 6, il quale risolutamente alzava la saracinesca e si inoltrava nel negozio.

Un altro giovanetto, tal Filiberto Bollati fu Giovanni, di 17 anni, da Torino, alloggiato al dormitorio Massone, seguiva il Girau e tutti e due scorgevano disteso a terra dietro il banco il pollivendolo che sanguinava da due ferite al viso. Presso il ferito si trovava uno degli aggressori, il quale continuava a colpirlo con dei pugni violentissimi. Il Girau si mise a gridare ed allora l'aggressore, riavutosi dalla sorpresa, fingeva di cercare il proprio cappello. Ma avvicinatosi al Girau gli vibrava un potente pugno al viso, tentando quindi di darsi alla fuga; ma, per nulla intimorito il sopraggiunto, rispondeva con alcuni potentissimi colpi. Erano intanto accorse anche altre persone e gli aggressori vennero acciuffati mentre, avvicinatisi alla porta, tentavano ancora di svignarsela.

Il duplice riconoscimento

Gli arrestati, condotti a Palazzo Ducale, erano stati identificati per Francesco Rindone, di anni 28, e Gaetano Martirana, di anni 34, il primo da Riesi, il secondo da Mazzarino. Quando il maresciallo Bertolotti giunse a Genova trovò i suoi due merli già in gattabuia ed a lui altro non restò se non ritornarsene a Torino.

Al capitano cav. Miozzi, dopo aver raccolte tante prove che stavano a dimostrare la colpevolezza dei due tanto nel reato contro la panettiera Stroppiana, quanto contro lo chauffeur Zocca, bisognava per la concretazione delle due imputazioni di poter aver sottomano i due individui, ed inoltrò per questo una richiesta alla Procura del Re, la quale provvide a che i due arrestati fossero prontamente tradotti a Torino sotto buona scorta.

Ammanettati, essi comparvero domenica nell'ufficio del capitano Miozzi. Entrambi cercavano di tenere un contegno indifferente, ma l'eccessivo pallore del volto ed un lieve tremito indicava la loro interna commozione. Il più anziano, il Martirana, un uomo che ha passato sette anni in America e parla una lingua straniera, come più scaltro cominciò subito a negare recisamente, segnando così la via da tenersi al suo compagno. Ma i due, interrogati separatamente, caddero in tali e tante contraddizioni da rendere più che palese la loro colpevolezza qualora — e questo non è il caso — non fossero emerse altre prove in loro confronto.

Per negare la partecipazione alla brigantesca aggressione della panettiera essi sostennero di essere partiti da Torino la sera del 5 dicembre, mentre a smentirli si trovavano l'oste che aveva loro fornito la cena e l'albergatore che li aveva alloggiati. A giustificare il possesso improvviso di danaro, dopo un periodo di acuta miseria, provato con inoppugnabili testimonianze, il Martirana dichiarò di aver ricevuto dall'America un vaglia di 500 lire, ma neanche quella fandonia trovò credito. A tagliare il nodo gordiano, i due furono messi a confronto con la signorina Stroppiana, la quale rivide così e riconobbe, e questa volta senza paura, quei troppo mattinieri clienti, che l'avevano così crudelmente trattata.

Il falso alibi

Il giovane Rindone, allevato alla scuola del suo... maestro Martirana, negava perfino l'evidenza. Cominciò col dire che non era venuto a Torino insieme a lui il 3 novembre scorso, ma molto dopo, da solo, indirizzato ad un giovane nobile del suo paese, presso il quale si era alloggiato. Tutte bugie, che la presenza dello stesso studente in parola, al quale effettivamente il Rindone si era presentato, insieme al suo compagno, per chiedere un sussidio, servì a sbaragliare.

In quanto poi alla partenza da Torino la mattina dell'8 dicembre, subito dopo la rapina della panettiera, restava il fatto che i due avevano lasciato i panni sudici nell'albergo e non si erano più recati a ritirarli. Vi era poi il registro che parlava assai chiaro. Ma i dinieghi si fecero più recisi quando ai due fu prospettata l'accusa di aver ferito gravemente e derubato lo chauffeur Zocca.

Di quello erano innocenti, lo giuravano non solo, ma avevano il modo di provarlo in forma sicura. E presentarono un alibi circostanziato, dal quale risultava che la sera dell'aggressione si trovavano entrambi a Venaria Reale, dove nella giornata si erano presentati in uno stabilimento a chiedere lavoro.

Anche quell'alibi, ultima tavola di salvezza, cadde miseramente. Le persone da loro indicate a testimoniare la loro presenza a Venaria, negarono tale circostanza. Lo chauffeur Zocca, fatto più prudente, dopo la prima cantonata presa in fatto di riconoscimento, non rispose subito alle domande rivoltegli dal capitano. Si fermò a considerare attentamente i due individui che aveva davanti, poi accennando con la mano al Martirana, dichiarò sicuramente:

— E' stato questo qui a spararmi la rivoltellata.

I due naturalmente persistettero nella loro tesi difensiva, ma ormai troppe schiaccianti prove i carabinieri hanno raccolto a loro carico, perchè il sistema regga. In carcere forse il più giovane, come meno indurito al vizio, finirà certamente per confessare. La sua anima nera è il Martirana, che, recatosi a Mazzarino dove risiedeva il Rindone, lo aveva persuaso ad unirsi a lui, per girare l'Italia, promettendogli il paradiso terrestre. Ma non lavoro cercavano quei due sciagurati, bensì qualunque mezzo illecito per procurarsi denaro.

Il delitto di un maniaco che si credeva perseguitato

Uccide proditoriamente un vicino e si fa giustizia con una rivoltellata

Una duplice repentina tragedia — un omicidio seguito da suicidio — ha messo a rumore ieri mattina la parte del popoloso rione di San Secondo che è immediatamente adiacente alla chiesa omonima.

La figura preminente di questo dramma, l'uomo che uccise e poi si uccise, è il geometra Antonio Guglielmetti di anni 61, da Rivarolo Canavese, abitante al primo piano di via S. Secondo 11. Egli abita la casa da tre anni, unitamente alla figlia Carmen, di circa 25 anni. [illegible]

[illegible] Egli ebbe rapporti d'affari in America. Egli, in qualità di impresario costruttore, si è fatta laggiù, a quanto dicesi, una discreta fortuna, ed ora viveva col reddito dei suoi danari, sebbene la figlia si fosse scelto un impiego alle officine Villar Perosa di via Nizza.

L'altro personaggio del dramma, la vittima, è il cav. Temistocle Virginio Colombino, di anni 54, da Asti, abitante in via Gioberti, 40 e avente negozio di calzature in via San Secondo, 11, cioè nella casa abitata dal Guglielmetti. Il Colombino ha una figlia sui 22-23 anni, che, unitamente ad una commessa, lo coadiuva nell'esercizio del detto negozio.

Sia i vicini di casa di via Gioberti, 40, sia gli inquilini di via San Secondo, 11 e vicinanze dicono un mondo di bene del Colombino e della ragazza. Sono dipinti come gente buona e tranquilla, generalmente benvoluti e stimati. La probità e la bontà pare anzi siano di famiglia nel Colombino, poichè un fratello del morto, con lui convivente, è impiegato presso la ditta Paissa, e quivi occupa una posizione di grande fiducia ed è dai principali tenuto nella considerazione di un parente. Particolare degno di nota è che la figlia del Colombino è fidanzata con un giovane impiegato alle Ferrovie, e che il matrimonio avrebbe dovuto aver luogo a Pasqua.

Sulla soglia del suo negozio...

Ma pure del Guglielmetti i vicini dicono bene. Si è sempre notato in lui un certo riserbo, quasi una taciturnità, per cui non parlava che raramente e brevemente, ma a suo carico nulla si poteva dire. Nonostante le poche parole appariva di animo tranquillo e buono, ed era rispettoso e deferente coi vicini. A suo titolo di lode, del resto, sta il fatto che alcuni inquilini quasi non lo conoscevano, tanto, per così dire, occupava poco spazio nella casa comune.

Qualcuno, però, dall'occhio un poco più esperto, aveva avuto l'impressione che il geometra fosse un poco misantropo e nevrastenico. Il fatto di sangue e la successiva indagine hanno dimostrato che ciò era proprio vero. Ma nessuno si sarebbe sognato di supporre in lui una vera e propria mania, una specie di follia che, covando in lui all'insaputa di tutti, forse della stessa figlia, lo ha spinto al delitto. E questa tarlo, questa [illegible] della sua psiche fu la mania di persecuzione, come vedremo meglio in seguito.

Il delitto si è svolto fra questi due uomini ieri mattina alle 11 circa, ed è avvenuto proprio, si può dire, sulla strada. Il Colombino, che era uscito un momento dal negozio, stava rientrandovi. Aveva appena messo una mano sulla maniglia della porta ed un piede sul gradino della soglia, quando d'improvviso il Guglielmetti — che pare fosse in attesa vicino al portone — gli si avvicinò e, quando fu a pochi passi di distanza, alzò contro di lui la destra armata di una rivoltella.

Forse il Colombino non si avvide neppure dell'uomo e del gesto che stavano preparandogli la morte. Ad ogni modo il Guglielmetti premette il grilletto e, mirandolo al capo, sparò tre volte. Uno dei colpi andò a vuoto, ma gli altri due giunsero, purtroppo, a segno, e l'infelice si abbattè e rotolò sul marciapiede, lordando questo ed il gradino stesso del suo negozio del proprio sangue, che copioso usciva dalle ferite.

Una strana ricerca

Al rumore degli spari uscì gente dai negozi e dalle case. La portinaia dello stabile n. 11 di via San Secondo corse anch'essa fuori del suo sgabuzzino. Sotto il portone si imbattè nel Guglielmetti che rientrava. Nulla v'era di eccitato e di anormale in lui, salvo un viso un poco più scuro del solito. La donna, le mille miglia lontana dal supporre in lui l'autore degli spari, gli domandò:

— Cosa è successo, signor Guglielmetti?

— E' ora di finirla! — rispose l'altro, e a passo normale continuò la sua strada, salì le scale del suo alloggio.

Nel trambusto del momento, che già si era fatto grande sulla strada, la portinaia non si soffermò sulla illogicità rivelatrice della risposta, e come anch'essa sulla via.

Pochi avevano vista la tragica scena degli spari. Mentre la figlia e la commessa del ferito, unitamente ad altri pietosi, si prendevano cura di lui, altri pensavano all'autore del delitto, si preoccupavano di rintracciarlo.

— E' entrato nel portone — diceva la gente.

— Ma non è entrato che il signor Guglielmetti — rispondeva la portinaia, sempre lontana dal sospettare la verità.

E siccome la gente insisteva, la portinaia stessa, coadiuvata da alcuni volonterosi, dopo aver chiuso il portone poichè la folla già cominciava a far ressa e ingorgo, si pose alla ricerca dello sparatore, ispezionando le scale ed anche le cantine. Ma nessuno vi venne scoperto.

Fu solamente quando la portinaia sentì riferire con precisione i connotati dello sparatore e l'abito che indossava — alto, robusto, con un pastrano bleu — che essa ebbe il primo sospetto della verità. Allora andò a bussare alla porta del Guglielmetti, al primo piano, ma nessuno rispose.

Si spara mirando con uno specchietto

Nel frattempo era sollecitamente accorso sul posto dalla vicina Sezione di P. S. il commissario cav. Crespini, accompagnato da guardie, carabinieri e militi. Poichè assolutamente nessuno rispondeva al di là della porta del Guglielmetti, venne fatto venire un fabbro, che col grimaldello aprì l'ingresso dell'alloggio. Entrarono il funzionario ed alcuni agenti, con qualche vicino, e lo spettacolo che si parò ai loro occhi quando furono giunti in camera da letto, fu oltremodo drammatico.

Il vecchio geometra giaceva sul letto, rantolante. Si era sparato un colpo di rivoltella al capo, il cui rimbombo, nel trambusto e nella confusione, non era stato neppure avvertito. La rivoltella era sul letto, e con essa uno specchio. Questo aveva servito al disgraziato per mirare giusto alla tempia destra. Il proiettile, penetrato quivi, era uscito dalla parte opposta, perforando tutta la massa cerebrale. Egli rantolava, già agonizzante. Mediante automobile venne subito trasportato all'ospedale San Giovanni, accompagnato da una guardia civica e da due vicini.

Allo stesso ospedale, mezz'ora prima, era giunto, trasportatovi pure con automobile scortata da un agente e da pietosi, il Colombino. Il dottor Trabucco lo visitò sollecitamente e ne constatò le gravissime condizioni. Il poveretto era agli estremi. Inutile tentare qualsiasi soccorso. [illegible] Colombino non tardò nella stessa sala dei pronti soccorsi, ed esalava l'ultimo respiro, e la salma venne pietosamente composta nella camera mortuaria dello stesso ospedale.

Fu lo stesso dottor Trabucco che poco dopo, verso il mezzogiorno, visitò il corpo straziato del Guglielmetti, l'omicida e suicida. Anch'egli era in condizioni pressochè disperate. Il sanitario gli prestò le cure del caso e lo fece ricoverare nella Sezione Bobbio. Ma un'ora dopo il disgraziato spirava. E la sua salma fu trasportata nella camera mortuaria, e collocata accanto a quella della vittima. E questa era la tragica conclusione del nuovo, raccapricciante delitto della pazzia...

La figlia del Guglielmetti, che si era in mattinata recata ai funerali dell'ing. Fornaca, non rientrò che verso mezzogiorno, a fatto compiuto, quando anche il padre già era stato trasportato all'ospedale. Si può facilmente immaginare cosa passò nel suo animo quando seppe ciò che era avvenuto. Un conoscente di famiglia, che si era recato sul posto, la condusse con sè a casa propria, in condizioni di gravissimo abbattimento.

Un tragico elenco

Quanto di misterioso poteva avere la tragedia di via San Secondo, sembra possa essere spiegato con una morbosa forma di esaltazione che covava nella mente del Guglielmetti, senza che alcuno se ne fosse accorto: neppure la figlia sua signorina Carmen. Era un vero processo dissolvente del cervello che doveva condurlo alla più completa follia. Eppure all'infuori di un'accentuata misantropia che lo faceva rifuggire da ogni contatto sia coi vicini che con altre persone, nessun sintomo si rivelava in quell'uomo che potesse lasciar credere allo sbocciare di un dramma.

Quando il funzionario, seguito dagli agenti, penetrò nell'appartamento del 1.o piano di via S. Secondo 11, dopo di essersi interessato delle condizioni del ferito ed aver provveduto al suo immediato trasporto all'ospedale, si occupò di esaminare se il Guglielmetti avesse lasciato qualche scritto che portasse un po' di luce sul suo crimine. E vennero infatti trovate due lettere il cui contenuto, indice della sua esaltazione portata al parossismo, non lasciavano dubbio alcuno sulle sue condizioni di mente. Egli fra l'altro aveva tracciato un lungo elenco di nomi di persone che — a suo criterio — lo avevano denigrato, che avevano lungamente sparlato di lui e delle quali egli evidentemente voleva vendicarsi. In questo elenco si trovava segnato anche il nome del cav. Colombino.

Volle la fatalità che proprio il disgraziato proprietario della calzoleria fosse incontrato dal Guglielmetti rincasando. Vederlo e gettarsi su di lui, colpendolo alle spalle, mentre l'altro neppure l'aveva veduto, nè immaginava il pericolo che gli sovrastava, fu per l'esaltato l'affare di un momento.

I nomi che componevano il tragico elenco dovevano nella sua mente malata rincorrersi come in una ridda infernale. Erano quelli i suoi persecutori, che non gli lasciavano più pace. Alla presenza del povero Colombino non seppe più oltre trattenere l'ira che gli dilaniava l'anima e l'uccise. Solamente dopo si fece forse in lui la luce, vide e comprese l'enormità del suo atto e, per non sopravvivere all'onta e al rimorso, si uccise.

La lettera dello sciagurato e l'elenco vennero dal funzionario trasmessi alla autorità giudiziaria, la quale, in possesso di maggiori elementi, potrà con più precisione accertare le cause della tragedia.

Una rivista della Milizia Universitaria

Il Comando della I Zona della Milizia Volontaria comunica:

« Il giorno 15 corrente il console capo di Stato Maggiore marchese Egidio Salbante ha passato in rivista la coorte universitaria di Torino di recente formazione. Alle ore 11 la coorte, con un effettivo di 500 militi agli ordini del suo comandante centurione Ingaramo sig. Italo, si è trovata schierata in corso Duca di Genova, angolo corso Re Umberto. I reparti hanno poi sfilato in modo perfetto, dando ottime impressioni di forza e di disciplina. A sfilamento ultimato, il capo di Stato Maggiore ha parlato a tutti i componenti della coorte, incitandoli a perseverare nel cammino del dovere, in modo da corrispondere sempre alle cure che loro dedicano gli ottimi ufficiali della coorte. Il capo di Stato Maggiore ha poi tenuto rapporto degli ufficiali ed ha espresso al centurione Ingaramo tutto il suo compiacimento per l'ottimo inquadramento della coorte e per l'ordine perfetto in cui vennero presentati i reparti, rivolgendogli un vivo elogio ».

Don Perogallo è morto a 104 anni

E' morto un personaggio ben noto ai nostri lettori: don Oreste Perogallo, il sacerdote centenario di cui il nostro giornale un paio di anni fa pubblicò un esauriente ritratto. Un nostro redattore lo aveva scovato a Reviglasco, dove egli trascorreva ancora vegeto ed ilare i suoi gravi anni, e ne ha avuto una interessante intervista.

Ora don Perogallo è spirato nella nostra città, dove da tre mesi circa aveva preso dimora, in via Gioberti 40. Abitava con un fratello (ottant'anni, e arzillo come un giovanotto anche lui...) e con una nipote. Quando prese possesso della sua nuova casa, i vicini lo videro giungere in barella. Era debole, magro, ma sano ancora e gli occhi, dove si concentrava tutta la sua vita, erano vivi e nitidi. Poi non lo videro più, poichè egli non usciva dall'alloggio, ma sapevano che la sua salute era tuttavia soddisfacente. Ancora pochi giorni fa un conoscente ci scrisse affermando che, se avessimo voluto rivederlo ci avrebbe ricevuti volontieri...

Il vecchio è spirato ieri, a 104 anni. Ma non è morto di malattia; si è spenta della sua troppo grave vecchiaia. Improvvisamente la fiammella della vita ha vacillato, è venuta a mancare. Ed egli è morto serenamente, quasi insensibilmente, in una placida agonia durata due o tre giorni.

Il lutto d'un compagno di lavoro

A ventiquattro anni appena è morto ieri improvvisamente il disegnatore Enrico Raynert, fratellastro del nostro correttore Mario Emilio Boeris. A questi ed ai suoi congiunti mandiamo l'espressione del nostro vivo e sincero cordoglio.

Note spicciole

Cultura Meneghelli. — Domani, mercoledì, alle ore 21, conferenza del dott. prof. Giovanni Imeglio, della R. Università, sul tema: « Il riso nell'alimentazione ».

Sindacato commerci di negozio - Sezione Trippaie. — [illegible]

Sindacati provinciali [illegible]

M.V.S.N. - 1.a Legione. [illegible]

Congregazione di Carità. — [illegible] Guido Fornaca, hanno [illegible] alla Congregazione di Carità la somma di L. 300.

Associazione nazionale artiglieri [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Marinkovic contro l'indipendenza macedone

« Mitragliatrici e cannoni... »

Belgrado, 15, notte.

Al Congresso del partito democratico [illegible] ieri, il Ministro degli Esteri jugoslavo, Marinkovic, ha pronunziato un discorso che è importante per due principali motivi: anzitutto perchè risponde alle critiche mosse recentemente alla Jugoslavia dal Ministro degli Esteri greco Micalacopulos, nel suo discorso di Salonicco; in secondo luogo, perchè Marinkovic prende posizione davanti al problema balcanico visto nel suo complesso.

Come si ricorderà, Micalacopulos aveva detto che la formula « I Balcani ai popoli balcanici » non era accettabile finchè qualche Paese (leggi Jugoslavia) tentava di far valere sotto il manto di essa la propria egemonia. Ora Marinkovic ha cercato di dissipare questo sospetto asserendo che la Jugoslavia non vuole altro che la collaborazione fraterna dei popoli balcanici nell'intento di garantire la libertà balcaniche. « Questa libertà — ha detto Marinkovic — sarà data dalla Jugoslavia, anche se gli altri Paesi la lasceranno sola a combattere ». Il Ministro ha fatto osservare che se in tale modo la Jugoslavia, pure rimanendo sola, riuscirà a mantenere integra questa libertà, essa potrà conquistarsi ipso facto anche l'egemonia. « Il rimprovero di Micalacopulos non può valere per la Jugoslavia — ha proseguito Marinkovic — perchè la politica praticata da questa è aperta e leale. Vogliamo però ricordare ai fratelli balcanici che saremo liberi tutti o nessuno. E' falso dire che interessi in contrasto ci dividono. Ricordiamoci che abbiamo scontato tale opinione, già avuta in altri tempi, con 5 secoli di servaggio. Guardiamoci dal ripetere simili errori. Questa è la nostra risposta agli ammonimenti dell'uomo di Stato che ha parlato giorni fa. Benchè non sia sempre facile — perchè siamo anche noi uomini muniti di nervi sensibili e di orgoglio — procureremo di fare verso i vicini una politica leale e fraterna. La Jugoslavia, come pioniera del pensiero della libertà balcanica, sa di dovere essere tollerante ».

Dopo tali parole, si imponeva un accenno alla situazione macedone, e rispondendo alle critiche dell'opposizione — che definiscono doppia la sua politica — il Ministro ha rilevato che la maggioranza delle Nazioni civili sta a lato della Jugoslavia. Il tono assunto da Marinkovic è stato poscia alquanto minaccioso:

« Il comitato rivoluzionario macedone presume di riuscire con dei delitti, che in realtà sono fratricidi, a riporre sul tappeto la questione della Macedonia. Se ciò riuscisse, sarebbe sinonimo di distruzione dell'ordine. Del resto, sono passati i tempi in cui le questioni politiche venivano risolte con le armi alla mano. Ai pugnali ed alle rivoltelle oggi usati, potrebbero seguire però le mitragliatrici e i cannoni. E' bene che si prenda cognizione di ciò nei Balcani, e che si cessi di fantasticare sull'isolamento della Jugoslavia ».

Rafforzando ancora il tono, Marinkovic ha aggiunto:

« Se la situazione dovesse condurci alla necessità di sostenere una lotta, vi avranno delle spiacevoli sorprese: mi si creda perchè sono in grado di prometterlo ».

Marinkovic ha chiuso il suo discorso con un inno alla Società delle Nazioni, dell'idea della quale si è dichiarato fervente partigiano: la Jugoslavia manterrà l'amicizia con i Paesi che a tale riguardo la pensano come essa.

Il tema della Macedonia è stato trattato anche dall'on. Ljuba Davidovic, il quale ha detto che senza sbagliare l'esercito jugoslavo (« fino a quando esso — sono le sue precise parole — non giaceranno sul campo di battaglia 300 mila berretti di militari che abbiano perduto anche il loro comandante ») la Macedonia non potrà essere staccata dalla Serbia. Davidovic ha aggiunto che il suo partito è stato sempre favorevole ad una intesa con la Bulgaria, beninteso escludendo il Comitato macedone, che ha definito « briganti bulgari ». Il partito democratico vuole l'amicizia con i popoli balcanici — ha concluso Davidovic. — Ma non si riconosce il proprio fratello, il quale finisce sotto la frusta di un signore straniero ».

Scagliandosi poi contro il Presidente del Consiglio, Vukicevic, che non ha tradotto in atto nulla di quanto si aspettava da lui, Davidovic ha detto che la Jugoslavia desidera un regime interno sul tipo di quello dell'America, della Francia e della Germania. Ma a questo fine — secondo l'oratore — si potrà giungere soltanto con un governo di coalizione, in cui siano rappresentati tutti gli elementi politici onesti, e nel quale spariscano i due fronti che dividono ora vecchie e nuove provincie.

Il Congresso del partito democratico è terminato oggi, dopo che è stata lasciata al suo leader Davidovic carta bianca per un eventuale accordo con gli altri partiti, purchè rimanga intatto il programma. E' stata votata anche una mozione che mette in rilievo la necessità di costituire un blocco democratico. Secondo l'opinione corrente, Davidovic avrebbe possibilità e facilità di raccogliere in un fascio le forze democratiche, ciò che renderebbe insostenibile la posizione del governo. Questa posizione — secondo la *Pravda* — è minacciata anche dalla nomina, avvenuta ieri, del deputato Radovic, a ministro degli Interni. Il ministro senza portafogli Popovic, a cui sarebbe spettata la preferenza, ha rassegnato oggi le dimissioni in seguito alla nomina di Radovic. Si assicura che alle dimissioni di Popovic potrebbero seguire quelle dell'intero gabinetto.

L'attentato di Skoplje

Il prefetto morto

Vienna, 16, notte.

Secondo il *Neue Wiener Tageblatt*, il nome dell'attentatrice di Skoplje sarebbe Chunkova, contrariamente a quanto si era detto prima. Di lei, figlia di uno scrivano, si racconta che, tornata a Skoplje un anno fa, si era fatta una cerchia abbastanza vasta di conoscenze. Cominciò a lavorare da sarta e la si vedeva spesso sul Corso della città in compagnia specialmente di ufficiali serbi. I conoscenti dell'attentatrice hanno fatto deposizioni prive di interesse, dato che la Chunkova sempre aveva evitato le conversazioni di argomento politico dicendo che non ne capiva niente. Nessuno perciò mai suppose che nutrisse propositi delittuosi. Benchè non fosse molto bella, era corteggiata dagli uomini, che la trovavano interessante ed istruita. Essa avrebbe detto, prima di morire, che Prelic le faceva pietà, ma che aveva dovuto agire perchè così era l'ordine. Ora le autorità jugoslave affermano che senza dubbio la Chunkova ha avuto complici diretti. E' pervenuta una denuncia, secondo la quale un uomo appostato ad un crocevia avrebbe fatto un segnale alla giovane donna in agguato allorchè apparve il Prelic. Quest'ultimo, che ancora ieri si sperava di salvare — nel qual caso però sarebbe rimasto in ogni modo con le gambe paralizzate — è entrato oggi in agonia, ed è spirato stasera.

L'opposizione romena

Riassume l'azione antigovernativa

Bucarest, 16, notte.

La direzione del partito nazionale dei contadini ha tenuto una specie di Consiglio di guerra, in seno al quale Maniu ha deciso di voler iniziare con il 29 gennaio una serie di grandi riunioni periodiche, l'ultima delle quali dovrà essere il famoso Congresso di Alba Julia già fissato per il 4 maggio. Scopo dell'agitazione è la caduta del Governo, che, secondo Maniu, dopo il Congresso sarà inevitabile.

Il processo a Londra di due spie sovietiche

Londra, 16, notte.

L'autunno scorso, come si ricorderà, erano rinviati a processo dopo un lungo dibattimento in istruttoria, due individui imputati di spionaggio in Inghilterra per conto della Russia: l'irlandese MacCartney, sedicente assicuratore, ed il tedesco Giorgio Hansen, sedicente studente. Erano stati arrestati in seguito alle rivelazioni di un cittadino inglese, il sig. Monkland, del quale i due individui intendevano servirsi per raccogliere ragguagli militari — e specialmente aviatori — di [illegible] importanza. Il Monkland, posto immediatamente in contatto colle autorità, aveva finto di prestarsi al giuoco, ed era venuto in possesso di documenti molto compromettenti, determinando da ultimo l'arresto praticamente in flagrante dei due giovani.

Il loro processo vero e proprio si è aperto oggi qui, davanti al supremo magistrato della gerarchia giudiziaria inglese. L'aula era affollatissima. Entrambi gli imputati si dichiararono innocenti. Seguì l'esposizione dei fatti per bocca del Procuratore generale sir Douglas Hogg, membro del Gabinetto. Il racconto che egli fece risultò parallelo per filo e per segno a quello che il P. M. aveva fatto all'inizio del dibattimento preliminare di istruttoria. Il Procuratore generale, dimostrata la colpevolezza di quelle [illegible] per ottenere informazioni segrete, dichiarò che « di questo complotto fu certamente responsabile la Russia ».

I documenti di cui il procuratore dava lettura furono gli stessi che vennero addotti nel processo preliminare, eccettuato uno di minore conto in cui erano specificate le tariffe di un certo numero di piccoli agenti locali che il supposto studente Hansen, per il tramite dell'irlandese MacCartney, veniva finanziando. Un documento in data 21 marzo 1927 indica tra l'altro uno di questi agenti [illegible] Ninson, [illegible] in Italia. [illegible] il documento [illegible] Generale, nella sua esposizione dei fatti, non andò al di là [illegible] alla Corte [illegible]. Il Procuratore [illegible] sovietico [illegible] procedura [illegible] e quattro testi di parola saranno discussi domani in udienza segreta.

Alla fine della seduta odierna, gli avvocati difensori dell'irlandese e del tedesco chiamarono al banco dei testimoni il sig. Monkland, accusatore dei due accusati, e si studiarono di farlo risultare un avventuriero della più bell'acqua, anzichè un uomo serio ed attendibile. Il tentativo permise di assodare che il Monckland ebbe a frequentare sale da giuoco di ordine piuttosto basso, dove fece la conoscenza di qualche brutto arnese terminato in galera, ma non riuscì a provare che il Monckland, almeno in questi ultimi tempi, non fosse in possesso di mezzi di sussistenza regolarmente ed onestamente guadagnati. Il processo venne quindi aggiornato a domani.

M. P.

100 case distrutte da un ciclone in Argentina

Buenos Aires, 16, notte.

(A.A.) *Un furioso ciclone si è abbattuto sulla regione a nord di Buenos Aires. I danni causati sono rilevantissimi. Nella sola città di Pilar, distante da questa capitale poco più di sessanta chilometri, la furia ciclonica ha distrutto un centinaio di case. La popolazione terrorizzata ha abbandonato la città, riparando in aperta campagna. Si hanno a deplorare cinquanta feriti e molti contusi.*

Danni per 45 milioni ad Arassuahy

Bello Horizonte, 16, notte.

(A. A.) — I danni causati dall'inondazione della città di Arassuahy si fanno ascendere ad oltre ventimila contos, per circa 45 milioni di lire. Ai cinquemila abitanti rimasti senza casa, il Governo dello Stato di Minas ha provveduto, facendo costruire baracche di legno, dove i sinistrati sono alloggiati. La piena del fiume [illegible] va sempre più decrescendo. Non si segnalano altri danni. Nessuna vittima.

S'impicca perchè sospettato di violazione di cadaveri

Berlino, 16, notte.

Giorni fa era stata accertata, nel Crematorio di Wilmersdorf, a Berlino, una violazione di cadaveri, con l'asportazione di una ricca dentiera [illegible] arrestati quattro [illegible] del Crematorio; sospettato, [illegible] il portiere. Oggi, [illegible] stato trovato impiccato ad un albero, in una strada del quartiere. Si presume trattarsi del colpevole principale della losca faccenda.

Frenetica corsa al rialzo

in attesa della stabilizzazione francese

Parigi, 16, notte.

Gli ambienti finanziari sono da un paio di giorni in effervescenza. La voce che Poincaré stia per lanciare un decreto di stabilizzazione, per quanto parlamentarmente soggetto a cauzione, trova nel pubblico e in Borsa credito sempre più grande. Il mercato dei valori appare letteralmente elettrizzato dall'avidità di una clientela che compera qualunque cosa, di preferenza titoli industriali, e pare non possa più tenere in casa i franchi di cui dispone senza temere di vederseli bruciare sotto gli occhi. Gli agenti di cambio e gli impiegati di banca non sanno più come fare a rispondere agli ordini di acquisto e alle domande di consiglio. Le persone che conservano il loro sangue freddo non nascondono parecchio scetticismo di fronte a questa bruita scalmana, che inclinano a interpretare semplicemente come una manovra della speculazione. Tuttavia, il precedente italiano ha ormai troppo fatto lavorare le fantasie, perchè crisi del genere siano inevitabili; e se la corsa ai titoli si accentuerà, potrebbe darsi che essa finisse col diventare una ragione di più per precipitare quella operazione che, del resto, virtualmente, è bell'e impostata.

Altro appassionante argomento di discorso sono, in questo momento, i petroli. Sollevando dei dubbi sul valore dell'accordo per Mossul, annunziato l'altro giorno da Briand, l'*Humanité* osserva in un editoriale che citiamo sotto espressa riserva:

« Che cosa vi è dietro questa campagna clamorosa? Questo. Vi è anzitutto la prospettiva di una prossima discussione alla Camera sulle condizioni del petrolio francese. Il Governo di unione nazionale potrà far votare agevolmente il progetto presentato prima del primo gennaio. Questo progetto conclude per il mantenimento dello *statu quo*, cioè consacra la manomissione reale dei *trusts* anglosassoni sul Paese. Dal momento — dirà il ministro del Commercio — che noi avremo ben presto il nostro petrolio, a che serve romperci la testa per modificare la situazione presente? Scartiamo le soluzioni arrischiate. Il monopolio, il controllo e tutto ciò che può scagliare contro di noi il re del petrolio! Più tardi, saremo ricchi!

« La scoperta del petrolio di Mossul giunge dunque a puntino per scartare le proposte ostili al progetto che il Governo vuole imporre alla Camera. Essa è pure utilissima per rinforzare l'idea dell'occupazione della Siria. Allo scopo di far pervenire il petrolio di Mossul al mare, occorre una conduttura sotterranea, ossia una *pipeline* di 800 chilometri. La si costruirà ed essa giungerà in prossimità di Alessandretta, in un punto occupato dalle truppe francesi. Per lo meno, lo si spera. E, con lo stesso colpo, gli abitanti della Siria possono dire addio alle loro speranze di indipendenza. Come i comunisti non hanno cessato di dimostrare, la vera ragione dell'occupazione della Siria è qui, e non altrove. E' per assicurare alla « Compagnia francese dei petroli » il tranquillo godimento del petrolio di Mossul, che i governanti francesi hanno speso, dal 1919, dei miliardi e fatto uccidere migliaia di soldati in Siria. Sennonchè, gli inglesi si rifiutano assolutamente di lasciar costruire la *pipe-line* verso Alessandretta. Essi vogliono che vada a terminare in territorio di mandato inglese. Inoltre, gli americani hanno pure la loro parola da dire circa Mossul, e la diranno. Coolidge e Kellogg faranno udire le loro obbiezioni a nome della *Standard*, che il controlla direttamente. In poche parole, tutto il rumore fatto intorno a Mossul, tutte le speranze e le illusioni che la stampa mantiene nel pubblico da due giorni, tutto ciò potrebbe benissimo andare in fumo ».

Inutile ripetere che le informazioni dell'organo comunista vanno prese con beneficio d'inventario.

C. P.

Parker Gilbert

sconcerta la Commissione delle Riparazioni

Parigi, 16, notte.

Parker Gilbert, agente generale dei pagamenti, è stato sentito dalla Commissione delle riparazioni. Era la prima volta che la Commissione si riuniva dopo la pubblicazione del famoso rapporto approdante alla necessità di una revisione dell'accordo Dawes, e il presidente Chapsal, fondandosi sulla lettera di Poincaré del 24 dicembre scorso, confutò le asserzioni del rapporto stesso, contestando addirittura all'agente generale la facoltà di prendere l'iniziativa di un procedimento inteso a modificare lo stato dei pagamenti quale venne a suo tempo concordato fra le Potenze creditrici della Germania.

Parker Gilbert, il quale ha giurato di coronare la propria missione a Berlino scaricando il Reich di parte del suo debito, mantenne punto per punto le conclusioni del rapporto e confermò, beninteso, il proprio diritto a intervenire in favore di uno Stato la cui economia è profondamente viziata dall'enormità e dalla indeterminatezza del fardello impostogli dall'accordo Dawes. Questa inflessibilità dell'agente generale ha sconcertato la Commissione al punto da indurla a rinunziare a trasmettere ai giornali il minimo comunicato sulla seduta. I delegati si separarono limitandosi a promettere di informare i rispettivi governi di quanto era stato detto, e ad attendere le loro istruzioni.

Oggi intanto, per spianare le fronti corrugate e smussare gli angoli, Briand ha offerto all'intrattabile americano una grande colazione al Quai d'Orsay, a cui assistevano anche l'incaricato di affari degli Stati Uniti Withehouse, il rappresentante a Parigi dell'Agente generale dei pagamenti, Wigles-Worth, Barthou, Clementel presidente della Commissione delle finanze del Senato, Chéron relatore generale del bilancio al Senato, Chappedelaine relatore generale del bilancio alla Camera, il governatore generale della Banca di Francia Moreau, Corbin direttore degli affari politici e gli alti funzionari del Quai d'Orsay.

C. P.

La lira a Londra: 92,20

Londra, 16, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira marcava un nuovo miglioramento; essa era quotata al disotto di 92,20, mentre il franco e la belga rimanevano invariati. Inoltre a New York la sterlina, [illegible] ultimamente [illegible] a 4,86, terminava oggi a [illegible] strada fra 4,85 e 4,87.

IL NICARAGUA

40 soldati di Sandino uccisi

Verso le dimissioni di Diaz?

Parigi, 16, notte.

Un telegramma da Managua al New York Herald *(edizione di Parigi) segnala che quaranta soldati nicaraguani sono stati uccisi da una squadriglia aerea degli Stati Uniti che ha bombardato il quartiere generale del generale Sandino. Corre voce delle prossime dimissioni del Presidente della Repubblica, Adolfo Diaz, il quale, come tutti sanno, è appoggiato dal Governo di Washington. Nel caso in cui queste dimissioni divenissero effettive, il signor Viquez Diaz sarebbe designato in prima linea dal Senato per succedergli. A questo proposito, il generale Diaz ha detto ai giornalisti che era stato lui ad invitare suo fratello a dimettersi. Il presidente Diaz soffre da qualche tempo febbri palustri e la sua famiglia considera che la fatica causatagli dalle difficoltà attuali è troppo grande. D'altra parte, il presidente Diaz ritiene che le truppe americane facciano di lui un vero burattino, mentre egli non riceve dal Governo di Washington l'appoggio necessario. Inoltre, Diaz ritiene inammissibile l'usurpazione del potere avvenuta per parte delle truppe americane. Tutte queste sarebbero le ragioni per le quali il generale Diaz penserebbe a ritirarsi.*

La guerra del petrolio

in corso di sviluppo

New York, 16, notte.

La dichiarazione di guerra fatta dalla « Standard Oil » contro il possente gruppo europeo del « Royal Dutch » è considerata qui come un possibile preludio ad un'accanita lotta tra i giganti dell'industria petrolifera. La battaglia verrà combattuta a colpi di milioni su tutti i fronti di battaglia economici del mondo. La « Standard Oil », oggi, attraverso il suo ufficio stampa, proclamava assolutamente legittimi i suoi acquisti di petrolio in Russia. Questo petrolio, secondo la « Standard Oil » non è affatto rubato come ebbe ad affermare Deterding, il generalissimo della « Royal Dutch ». La « Standard Oil » anzi rinnova la asserzione che la stessa « Royal Dutch », una Compagnia essenzialmente inglese, fece acquisto di petrolio russo sino a che lo ritenne proficuo nel proprio interesse.

(*Daily Telegraph*).

Una gratificazione ai maestri di confine

Le promozioni per merito dei professori medi

Roma, 16, notte.

Assai probabilmente per il corrente anno scolastico verrà concessa ai maestri elementari, che prestano servizio nella zona di confine, una gratificazione invece della speciale indennità di cui venne data notizia da alcuni giornali.

Risulta all'Agenzia *Recentissima* che la commissione incaricata di proporre i professori degli istituti medi di istruzione per la promozione anticipata per merito distinto ha ultimato i suoi lavori ed ha rimesso una elaborata relazione al ministro. Sono stati scrutinati 1529 insegnanti dei vari ordini e gradi dei quali 139 sono stati proposti per la promozione anticipata dei quali 29 entreranno a fare parte del ruolo di onore.

Direttore di convitto

condannato per bancarotta

Genova, 16, notte.

Le vicende poco liete di un Istituto di studi classico sono state esposte quest'oggi dinanzi al Tribunale penale, in seguito al processo per bancarotta semplice intentato contro il proprietario direttore di tale Istituto, il cinquantottenne, Roberto Marchese ex-capitano di corvetta e della Marina mercantile. Il Marchese, stanco di navigare, aveva pensato di fondare a Genova un istituto privato specializzato per gli studi nautici. Nel 1923 prese in affitto in Albaro una villa patrizia del nobile conte Raggio, l'ammobigliò lussuosamente e vi istituì il Collegio convitto Parini. Gli affari furono però magri. Pochi studenti — in grande parte piemontesi — e molte spese. Dopo tre anni, dietro istanza del conte Raggio, il Tribunale dichiarava il fallimento del Collegio convitto Parini con un passivo di oltre 300 mila lire e più tardi incriminava per bancarotta semplice il Marchese. Questi è comparso oggi dinanzi ai giudici ed è stato condannato per tale fatto a sei mesi di reclusione.

Tragico duello rusticano

Gli avversari cadono in un fiume

Brescia, 16, notte.

Incontratisi lungo una strada solitaria sulle rive del fiume Morina, a Pezzaze, in Valle Trompia, i mandriani Mainna Domenico, di anni 36, e Bregoli Andrea, di anni 22, mossi da odio per vecchi rancori, d'impeto si lanciarono l'uno contro l'altro in un corpo a corpo furioso. Lottarono così per qualche tempo ma senza riuscire a sopraffarsi, finchè, non volendo darsi tregua ed avendo perduto l'equilibrio, precipitarono nel fiume, che gonfio per le piogge di questi giorni, li travolse. Il Bregoli, allentata la stretta, si abbandonò esanime all'acqua, che lo travolse nel fondo, mentre l'avversario risaliva, e quantunque stremato e contuso, poteva toccare la sponda, cadendo privo di sensi. Fu trovato e raccolto da alcuni contadini che lo portarono a casa, affidandolo alle cure del medico. Ma il maresciallo dei carabinieri lo dichiarò in arresto, in attesa che l'autopsia del cadavere del Bregoli, che è stato estratto dal fiume, e l'istruttoria ne accertino la responsabilità.

SPORT

La « sei giorni » di Dortmund

Nuove cadute

Berlino, 16, notte.

Nella corsa dei « sei giorni » di Dortmund si sono verificati altri incidenti in queste ultime 24 ore. Beineri è caduto durante una caccia riportando la commozione cerebrale, per la qual cosa ha dovuto ritirarsi, ed anche il suo compagno Wette ha avuto una lesione. Aemmer-Kroschel sono alquanto danneggiati dalla caduta di ieri. Gli italiani sono in perfettissima forma e sono considerati come probabili vincitori. La situazione è la seguente: 1. Dewolf-Van Kempen, 119 punti; 2. Goebel-Stoechelink, [illegible] p.; 3. Binda-Linari, 104 p.; 4. Bruschle-Schorn, 78 p.; 5. Tonani-Lorenz, 70 p.; 6. Knappe-Dederichs, 64 p.; 7. Aemmer-Kroschel, 38 p.; 8. Kroll-Miethe, 28 p.; 9. Thurgen-Hausch, 25 p.; 10. Wambst-Lacquehay, 21 p. Tutti questi in gruppo. Ad un giro: Richli-Suter, 74 p.

Il milionario che muore di fame

Titoli e case a bizeffe

e va all'ospedale con una gamba in cancrena

Venezia, 16, notte.

Da otto giorni il vecchio pensionato dell'arsenale a 370 lire al mese, si era chiuso nel suo appartamento sporco e fetido, al quarto piano della casa al numero 1372 di Corte del Magazen a San Trovaso. Nè alcuno l'aveva più visto. Ne fu avvertita una sua sorella, ma abitualmente a San Gregorio, ed essa accorse. Ma, batti e batti, la porta rimase chiusa. Dopo tanto battere, la voce del fratello le rispondeva irosa che egli non aveva bisogno di alcuno, che era ammalato, ma che si curava da sè e non voleva gente in casa, nè anche il medico. Da allora non aveva dato che rare volte segni di vita.

Ma ieri, mentre una vicina, la signora Maria Piazza, che abita al terzo piano dello stesso stabile, stava chiudendo le imposte, vide scendere fuori dal balcone un cesto con un biglietto. Era il vecchio che calava quel cesto per pregarla di salire da lui. Andò e lo vide riverso sul letto, con gli occhi spalancati orribilmente e un pallore cadaverico. Mormorava: « Ho tanto male! ». Aveva egli mangiato in quei giorni? Tosto la signora gli mandò a prendere della minestra, delle uova e degli aranci; lo fece mangiare, e poi gli chiese che male si sentisse. Egli accennava ad una gamba. Dalla gamba emanava un lezzo insopportabile. La signora gli consigliò di farsi trasportare all'ospedale. Egli dapprima rifiutò, poi accondiscese. Fu chiamata la Croce Rossa. Prima che gli infermieri giungessero, il vecchio pregò la signora di portargli una scatola di ceramica che era in salotto, poi rimase assorto. Si capiva che lo tormentava un pensiero. Ad un tratto, si volse e disse:

— Mi faccia un favore, si rechi in soffitta, lovi una tavola che è sotto il tetto, all'angolo così e così, e troverà una cassetta. Me la porti. Me saprà trovarla poi? E aggiunse: « Mi porti altrimenti una rivoltella ».

La signora salì in soffitta, cercò, trovò la cassetta misteriosa e gliela portò. Egli parve rinascere. Aprì la scatola e mise carte e denaro che conteneva nella cassetta, che poi si tenne stretta, e si portò all'ospedale. Colà non voleva separarsene. Si rifiutava di consegnarla, voleva tenerla sotto le coperte, non gli importava di regolamento o decreti. Intervennero il cassiere dell'ospedale, il capo contabile, il brigadiere dei carabinieri, e dopo tanto fiato finalmente si indusse a darla loro lo scrigno.

Apertolo in sua presenza, si vide che il contenuto era veramente prezioso. Erano oltre 220,000 lire in titoli di varia specie: dal Prestito del Littorio (12 mila lire) al Debito Pubblico, dall'Ilva all'Alfa Romeo, dai Buoni del Tesoro settennali (uno premiato con mille lire) ai novennali, alle Obbligazioni del prestito estero germanico 1924, dal prestito ottomano 1870, dal prestito polacco, dalle Obbligazioni delle Venezie ai Buoni quinquennali della città di Genova; poi un libretto della Cassa di risparmio per oltre 35 mila lire. Fatto un elenco, egli ora lo tiene sotto il cuscino. Come mai si lasciava languire essendo in possesso di quella grazia di Dio? Ma non soltanto di questo egli è possessore. Si è venuti a sapere che la casa della quale abitava al quarto piano è di sua proprietà, che ha ancora sei o sette case a San Giacomo e a Sant'Agnese, che si può considerarlo insomma milionario. Infatti il pubblico lo chiamava « il milionario che muore di fame ».

Egli giace ora su un letto di ospedale, in attesa che il prof. Giordano, che gli ha riscontrato una cancrena diffusa e profonda, gli amputi la gamba destra. E ciò per non aver voluto curarsi, chiamare un medico, spendere qualche lira. Anche il piede sinistro è piagato. Il sanitario teme che non possa sopravvivere all'operazione a cagione dell'intossicazione del sangue. E' stato ora ordinato che il suo appartamento, nel quale è un vero caos, sia tutto disinfettato e quanto possa costituire un pericolo di infezione venga distrutto.

Lo « Sconosciuto » a Verona

Una passeggiata mondana - Dimostrazioni di simpatia e discussioni scettiche

Verona, 16, notte.

Lo « Sconosciuto », che in questi giorni aveva compiuto soltanto qualche breve passeggiata in compagnia della signora Canella, lungo i viali di Borgo Trento, ieri ha percorso in automobile la Val Policella e ha fatto sosta ad Affi, piccolo paese del Garda. Qui è stato ospite dell'ing. Andrea Bottagisio, che lo ha invitato a colazione unitamente alla consorte e ai figliuoletti. A mensa lo « Sconosciuto » si è dimostrato di ottimo umore, e, a detta di alcuni suoi intimi amici, avrebbe rievocato qualche episodio della sua vita di celibe in Verona. Fra l'altro si sarebbe ricordato di persone che avevano grande dimestichezza con lui nel tempo lontano, in cui egli abitava in piazza Cittadella. Tutto questo starebbe a dimostrare un sorprendente, continuo risveglio delle sue facoltà mentali.

La signora Canella ne è semplicemente felice, poichè vede giorno per giorno diradarsi il mistero che finora avvolgeva la figura di suo marito. Persistendo sempre nel suo intento di ridonargli in breve la tanto auspicata guarigione, essa fra qualche giorno gli farà eseguire la radioscopia del cranio del professore Lambranzi, direttore del locale Manicomio provinciale. Lo « Sconosciuto » con la signora Canella e i bimbi è ritornato nel pomeriggio in città. Tanto nell'andata, quanto nel ritorno, è stato individuato da qualche gruppo di persone, che gli hanno improvvisata una dimostrazione di simpatia. In città, però, vi è anche una larga corrente, che non è affatto convinta ai tratti del vero professore Canella. Fra alcuni giorni sarà a Verona l'avv. Florian, difensore della signora Canella, il quale, d'accordo con essa, traccerà le basi della sua tesi giuridica contro la recente citazione della famiglia Bruneri, che intende riaprire la causa di stato.

DA BIELLA

Per furto in danno di Casimiro Fraglia fu Giovanni, di 77 anni, è stata denunciata la ventisettenne Margherita Decaroli di Battista, rosa lattante.

Colpito da mandato di cattura, per prevaricazione e falso, a Ponderano dai carabinieri è stato arrestato certo Ercole Rapano di Lessona, d'anni 52.

LA TEMPERATURA

16 gennaio 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + 6 — Minima + 1

La giornata di ieri: pioggia.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 736
Temp. massima del giorno 15 + 7
Temp. minima notte dal 15 al 16 + 2,5

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	4	coperto	
Milano	7	4	pioviggine	
Genova	12	8	»	grosso
Venezia	5	5	coperto	calmo
Firenze	13	6	»	
Ancona	10	5	½ coperto	legg. m.
Bologna	7	4	nebbia	
Napoli	15	10	coperto	mosso
Taranto	11	5	½ coperto	[illegible]
Palermo	1[illegible]	4	coperto	legg. m.
Catania	1[illegible]	8	sereno	»
Cagliari	1[illegible]	10	coperto	mosso
Messina	1[illegible]	10	½ coperto	calmo

CRONACA

Le diminuzioni di stipendio

ai dipendenti dal commercio

L'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti di Torino comunica le seguenti graduatorie stabilite, in accordo colla Federazione provinciale fascista dei commercianti, nella diminuzione degli stipendi (compresa l'indennità caroviveri ed escluse le percentuali e le provvigioni): donne, da L. 301 a 400 ribasso del 2 %; da 401 a 500 del 3 %; da 501 a 600 del 4 %; da 601 a 800 del 5 %; da 801 a 1000 dell'8 %; da 1001 ed oltre del 10 %. Uomini, da L. 401 a 500 ribasso del 2 %; da 501 a 600 del 3 %; da 601 a 700 del 4 %; da 701 a 800 del 5 %; da 801 a 900 del 7 %; da 901 a 1100 dell'8 %; da 1101 ed oltre del 10 %.

Una conferenza di Don Ricaldone sul suo viaggio nell'Estremo Oriente

Domani mercoledì alle ore 20,30 precise, il rev.mo Don Ricaldone terrà ai soci dell'« Auxilium » una conferenza illustrante il suo recentissimo viaggio nell'Estremo Oriente. La conferenza sarà tenuta nel teatrino del primo Oratorio di Don Bosco in Valdocco, con entrata da via Salerno 12. Avranno libero ingresso non solo i soci dell'« Auxilium », ma quanti desiderano ascoltare il dotto oratore.

Il Prefetto

Il Prefetto De Vita è partito per Roma ieri alle 20,40.

Una gamba stroncata dal tram

Lo scolaro Carlo Garzini di Giovanni di 5 anni, abitante in via Cristoforo Colombo 2, nel passare sotto i portici di corso Vittorio Emanuele all'incrocio di via XX Settembre, non avendo osservato il sopraggiungere del tram N. 459 della linea N. 9 diretto verso via Sacchi, guidato dal manovratore Cugnasco, fu investito e le ruote del veicolo gli stroncarono la gamba destra. Un grido d'orrore partì dai presenti che subito si adoprarono per soccorrere l'infelice ragazzo che a mezzo di una automobile e accompagnato da una guardia municipale, venne condotto di urgenza all'ospedale San Giovanni. Il dott. Trabucco praticò al ferito le cure del caso e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Cade da una seggiola e si frattura il cranio

La casalinga Rosa Cervetti, di 77 anni, da Pezzana Vercellese, qui residente in via Cigliana, 14, è stata vittima, ieri, d'un infortunio nella sua abitazione. Salita su una sedia per rimuovere un segmento di tubo di stufa, che doveva essere riparato, perdette l'equilibrio e cadde al suolo, fratturandosi la base cranica. E' stata ricoverata all'ospedale S. Giovanni, alla sezione Serafini, su referto del dott. Bedarida, con prognosi riservata.

Morto di sincope

In una cantina di via Assietta, 9, fu rinvenuto ieri, privo di sensi, un uomo che fu poi identificato per Giuseppe Mariano, di 55 anni, abitante in via Gioberti, 26. Richiesta un'autoambulanza municipale, il poveretto fu trasportato all'ospedale S. Giovanni, ove giunse già cadavere. Si crede che la morte sia da attribuirsi a paralisi cardiaca.

TEATRI

La conclusioni del concorso dei teatri lirici

Roma, 16, notte.

La Commissione incaricata di giudicare il concorso bandito fra imprese di teatri lirici, composta dai maestri Alberto Franchetti, Pietro Mascagni, Franco Alfano, Alberto Gasco, Alfredo Casella, ha presentato al ministro della P. I. le sue conclusioni. La Commissione, esaminate le 13 opere presentate al concorso, ha assegnato un premio di lire 50,000 alla tragedia musicale in quattro atti *Don Giovanni* del maestro Felice Lattuada, su libretto di Arturo Rossato, presentata dall'impresa del Teatro Grande di Brescia. L'on. Fedele ha approvato la relazione e la proposta della Commissione.

Al Rossini: *I'impegnà*.

L'ottima iniziativa di Mario Casaleggio di riprendere le migliori commedie del vecchio repertorio piemontese, note e ignote alla maggioranza dei frequentatori del nostro teatro, ha avuto ieri sera una pronta e immediata rispondenza da parte del pubblico. Il « Rossini » era gremito e gli intervenuti hanno dimostrato di divertirsi assai. La favola nella quale la brillante commedia del Carrera trova la sua base, il carattere dei protagonisti, l'andamento scenico del lavoro, lo scintillio del dialogo, compongono un insieme così fresco, così armonioso, così vicino a noi, che si ha l'impressione non di seguire una trama determinata, ma di seguire un autore che si abbandona all'estro e all'inventiva dell'interprete e alla fantasia del pubblico. Il disegno dei due « impegnà », delle due persone cioè che passano la vita a punzecchiarsi l'un l'altro, e che dei ripicchi fanno il loro pane quotidiano, è sicuro, efficace, ricco di risorse di comicità, e di quella buona. L'interpretazione della Dialettale Piemontese è ottima: Mario Casaleggio, Nuccia-Robella Casaleggio, la Milone, l'Orecchia, il Sanmuirico, il Ponte e tutti gli altri recitano con intelligenza e bravura. Stasera, replica.

Costretto da una macchina a farsi carachiri

Biella, 16 notte.

Di un grave ferimento è rimasto vittima nelle prime ore di stamane il giovane attaccafili Fransino Foglia Parucchio, di 15 anni, addetto ad una filatura di Trivero. Il Foglia, mentre accudiva al lavoro presso una speciale macchina filatrice, all'atto di infilare in un taschino del panciotto un affilato coltellino serramanico, che gli necessitava per il suo lavoro, fu colpito da un congegno della macchina a cui era addetto. Il colpo improvviso faceva pressione sulla mano destra armata del coltello, che si conficcava profondamente nel ventre del poveretto, squarciandolo ad un involontario carachiri. Stramazzato a terra, il Foglia venne raccolto dai compagni atterriti, che non riuscivano capacitarsi del ferimento. Il Foglia, trasportato al nostro ospedale con una automobile, è stato nella mattinata stessa medicato e ricoverato con prognosi riservata. Le sue condizioni sono molto gravi.

Stato Civile di Torino

16 gennaio 1928.

NASCITE N. 30: maschi 12, femmine 18.

MATRIMONI: Cecchini Augusto con Gregnardi Olimpia.

MORTI: Busso Cristina fu Fogliano, di anni 36, di Costanzana d'Asti, casal., via Cottolengo, 5 — Berry Serafina fu Giovanni, id. 66, di Torino, agiata, via Giacosa, 10 — Conte Vittorio Comani di Revignano fu Gaudenzio, id. 70, di Alessandria, agiato, via Consolata, 8 — Peragalli don Oreste fu Vittorio, id. 10[illegible], Robbio Lomellina, sacerdote, via Gioberti, 40 — Orica Carola fu Domenico, id. 74, di La Loggia, casal., via Carcalpe, 4 — Orsi Ermisia v. Cantagalli, id. [illegible], di Bologna, agiata, corso Napoli, 58 — Destefanis Umberto di Luigi, id. 45, di Asti, tipografo, corso Regina Margherita, 131 — Turvilla Antonio, id. 81, di Torino, manovale, via Ascoli, 6 — Cerruti Pietro fu Giovanni, id. 71, di Scandeluzza, carrettiere — Priolo Maria Teresa fu Giuseppe, id. 40, di Pinerolo, operaia — Gagliardino Margherita fu Antonio, id. 72, di Casale T., operaia — Rossi Anna ved. Bie, id. 87, di Torino, casal. — Giacomone Maria m. Cerigliano, id. 40, di Torino, casal. — Certi Agnese fu Stefano, id. 80, di Gigliasio, casal. — Rossi Francesca ved. Ansaldi, id. 88, di Casale Monf., agiata — Rignè Carlo fu Giuseppe, id. 41, di Caluso, conducente — Raimondo Teresa ved. Matta, id. 81, di [illegible] di Chieri, lavandaia — Bosetti Erminia fu Gaidi, id. 45, di Milano, casal. — Rovelli Pietro — Gagliardi Antonia m. Panetto, id. 44, di Mombercelli, casal. — Mibero Quinto fu Giuseppe, id. 30, di Mazzano Mortigliengo, muratore — Chiartano Antonio fu Pietro, id. 18, militare.

Minori d'anni sei, 3. Totale 23.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Nel sublime sacrificio della maternità, raggiungeva oggi in Cielo la sua diletta **LUIGINA**, a soli 4 mesi di distanza

Monticone Maria

n. CANTARINI

e con Essa la sua creatura

Clara Monticone

lasciando nello strazio del nuovo duplice lutto: il marito **Vittorio** ed il piccolo **Armando**, che unitamente alla mamma, ai fratelli, cognate, cognati, zie, cugini, e parenti tutti, ne dànno il ferale annunzio.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 18 corr., alle ore 10, partendo da Via delle Rosine, N. 1, bis.

Torino, 16 Gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, spirava fra le braccia dei suoi cari,

Ponzano Alessandro

COMMERCIANTE

d'anni 61

La moglie **Tempesta Emilia**; i figli: **Dante, Ernesto, Palmira**, ed **Ada** col marito **Azzalino Raimondo**, ed i parenti tutti, ne dànno, con animo straziato, il triste annunzio.

I funerali avranno luogo il 17 Gennaio 1928, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione, in sobborgo Cristo.

La Famiglia anticipa i suoi ringraziamenti a quanti interverranno alle estreme onoranze del caro Estinto.

Alessandria, 16 Gennaio 1928.

Prim. Impr. Funebri Cellerino - Alessandria.

Cristianamente mancava come santamente visse,

ROSSO VIRGINIA

d'anni 13

Angosciati annunziano la dolorosa perdita: i genitori: **Michele e Catterina Boffa**, la nonna, la madrina, che tanto l'amavano, zii, zie, cugini, e parenti tutti.

Per volontà della Defunta i funerali saranno modesti e senza fiori, ed i parenti non prenderanno lutto.

I funerali avranno luogo **Martedì**, 17 Gennaio, alle ore 15,30.

La presente serve anche per ringraziamento.

Venaria Reale, Piazza Annunziata, 2. 16 Gennaio 1928. (A

Il Consiglio d'Amministrazione della **S. A. Industrie Ceramiche Refrattarie « La Vittoria »** ha il dolore di partecipare il decesso del proprio Consigliere d'Amministrazione

Cav. Uff. Avv.

Bosio Luigi Fiorenzo

avvenuto in seguito a sciagura automobilistica.

Mondovì, 15 Gennaio 1928. - Anno VI.

L'altro ieri, munito dei Conforti della Religione, spirava in Cava il

Geom. Benedicti cav. Vitale

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio: i figli Ten. Colonnello **Oreste**, Geom. **Alessandro**, Avv. **Alfredo** colle rispettive famiglie, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Mondovì Piazza il 17 corr., alle ore 10, partendo da Porta di Vico. 70767

L'Avv. **Ernesto Ansaldi**, colla famiglia e parenti, con profondo dolore partecipa il decesso della sua buona mamma ottantaseienne

FRANCESCA BASSI

ved. ANSALDI

spentasi santamente alle ore 16 del 15 corrente.

La sepoltura, senza fiori, avrà luogo alle ore 8 di Martedì 17 corr., partendo da Via Nizza, 14.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Prof. Dott. **Luigi Fornaca**, unitamente alla Famiglia, commosso dalla dimostrazione di affetto e stima, resa a Suo Fratello,

Ing.

GUIDO FORNACA

invia un pubblico ringraziamento a quanti si unirono al suo cordoglio.

Particolarmente ringrazia le Autorità, che vollero esprimergli le loro condoglianze, fra cui: S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. il Duca d'Aosta, S. E. il Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino, S. E. il Ministro per l'Economia Nazionale, on. Belluzzo, S. E. il Generale Cavallero, Sotto-Segretario di Stato alla Guerra, il Prefetto di Torino, Generale De Vita, il Podestà di Torino, Conte Ammiraglio Di Sambuy, il Segretario Federale del P. N. F., Conte Di Robilant, il Podestà di Milano, l'on. Belloni, i Senatori: Rebaudengo, D. Ferraris, e Rolando-Ricci; gli On.li Ponti, Mazzini, Bonnì, Di Mirafiori, Olivetti, Imberti; il Generale-Capo Guidoni, il Generale Pugnani, il Grand'Uff. Martinengo, il Prof. Micheli, il Prof. Donati, ed il Corpo Medico, il Grand'Uff. Cotevilla, il Grand'Uff. Depanis, i Direttori degli Istituti di Credito, e di varie Società Anonime.

Esprime personalmente il suo più sentito ringraziamento e la più viva gratitudine al Senatore Agnelli, Presidente della FIAT, ai Colleghi del Consiglio d'Amministrazione, ed a tutti i Dirigenti, Funzionari, Impiegati ed Operai della grande Azienda, che si prestarono per la veglia d'onore, e si unirono al corteo funebre. 10780

La **Famiglia** e parenti della compianta

Jorio Anna Ved. Cavallo

sentitamente ringraziano tutte le gentili persone, che vollero darle l'ultimo tributo di affetto, accompagnando la cara Salma al Campo del ben meritato riposo, nonchè quelli che con fiori, lettere e parole di cordoglio, hanno cercato di lenire il loro dolore.

Pinerolo, 16 Gennaio 1928. 680

AUTOMOBILISTI

Volete cambiare la vostra automobile
con una **Fiat** nuova ai prezzi ribassati
senza sborso immediato di denaro?

509	Spider	L. 14.500
»	Torpedo	» 15.900
»	Coupé 2 posti	» 17.500
»	Berlina	» 17.800
»	Weymann	» 19.500
520	Torpedo	» 25.000
»	Berlina	» 31.000

Rivolgetevi alla **"SICA"** Società Italiana Cambi Automobili fra Agenti F.I.A.T.

Autoveicoli d'occasione di ogni marca
Autoveicoli nuovi F.I.A.T. e S.P.A.
Cambi - Anticipazioni
Vendite a contanti ed a rate

Prima di fare qualsiasi acquisto, permuta, ecc., interpellatela. I suoi saloni di mostra, la sua organizzazione di vendita, sono a Vostra disposizione. Lo scopo della S. I. C. A. è quello di dare incremento all'automobilismo facilitando il collocamento dell'automobile usata di qualunque marca essa sia a chi acquista un autoveicolo nuovo delle marche **FIAT** o **SPA**

TORINO — Corso Vinzaglio, 38 R — (ex-saloni esposizione Stadium, fronte piazzale Duca d'Aosta) — Telef. 52-831

RICETTARIO EDITO A CURA DELLA SE... ARRIGONI

CON MINIMI MEZZI I MASSIMI EFFETTI!

ECCO IL SEGRETO CHE VI RIVELA IL NOSTRO LIBRO „MAGIE GASTRONOMICHE"

Spett. SOC. AN. PRODOTTI ALIMENTARI G. ARRIGONI & C. TRIESTE - CASELLA POSTALE 81

VERO ESTRATTO CARNE
ARRIGONI
OTTIMO PER BRODI MINESTRE E PIETANZE

MAGNESIA S. PELLEGRINO

BISOGNA ARRENDERSI
alla realtà di fatti!..

Per i mali allo stomaco ed all'intestino non v'è che la portentosa e conosciutissima Magnesia S. Pellegrino, fabbricata nel Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno di TORINO.

SCIATICA ?

Ecco come procurarvi un rapido sollievo.

Non fa niente quanto siano atroci i vostri dolori; il Linimento Sloan ve li farà cessare e vi darà sollievo e conforto immediatamente. Non occorre strofinare. Basta solamente stenderlo sulla parte dolorante — esso penetra e voi vi accorgete subito che lo Sloan ha fatto il suo effetto. Tenetene sempre una boccetta a portata di mano per far sparire i dolori del **Reumatismo, Lombaggine, Nevrite, Storte, Contusioni.**

In vendita presso tutte le Farmacie. Prezzo Lire 3.[illegible]

LINIMENTO SLOAN — CALMA IL DOLORE

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AGENDE, calendari, sommarini aziali réclame. Prezzi ribassati. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14. 30870

ARTICOLI carnevale, cotillons, coriandoli, stelle filanti. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14. 30870

STABILIMENTO mq. 6600 vendo. Liquidansi pialle, trapani, torni, mole smeriglio, magli, berte, trasmissioni, mosse, fucinini, macchine per legno, ecc. Corso Stupinigi 20.

Offerte d'impiego
Lire [illegible] per parola — Minimo L. 18

CERCASI da importante ditta abile rettificatore per lavori pianiglieria. Scrivere cassetta 188 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

CERCASI giovane domestica buona cuoca, presenza, per persona sola. Rivolgersi Borgo [illegible], Marsa, 3, dalle 11 alle 12. [illegible]

CHIEDESI per studio fotografo provetto lavori ritocco specializzato tanto collodio quanto gelatina e diapositivi. Scrivere Amministrazione Mattino, Napoli. 774

GRANDE casa confezioni mode ricerca per filiali Sicilia brava seria per confezioni su misura. Indirizzare offerte dettagliate con referenze cassetta 181 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60916

INGEGNERE giovane disposto viaggiare Piemonte per acquisizione macchinario e materiale elettrico cercasi da importante Ditta. Scrivere cassetta 900 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30986

LINGERISTE, ricamatrici, confezioniste esterne, se veramente, arcitalamente abilissima, cerca Biolo, via Bertola, 23. 60[illegible]

PRIMARIA ditta cerca signorina dattilografa per corrispondenza francese ed inglese. Scrivere casella postale 770, Aurora. [illegible]

SIGNORINA, bella presenza, modella solo viso, cercasi. San Maurizio, 21. [illegible]

SIGNORINA per ufficio cercasi da impresa [illegible] Vanmarl, corso Napoli, 38. [illegible]

STENO-DATTILOGRAFA o dattilografa, capace, pratica ufficio. Presentarsi Arcivescovado, 7, Fregd. [illegible]

TAGLIATORE serio uomo, provetto, lunga pratica, ottime referenze, cercasi da primaria Ditta. Inviare domanda, fotografia, copie documenti specificando pretese cassetta 28 M, Unione Pubblicità, Palermo. 775

TESSITURA cotone colorati cerca provetto disegnatore campionista. Scrivere cassetta 170 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego 7
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AIUTO contabile, volonteroso offresi. Scrivere cassetta 217 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31087

CALZOLAIO Luigi XV, pratico uomo, riparazioni, lavorerebbe lontano fuori città. Bodini, via Lessona, 11, Torino. 31028

CHAUFFEUR meccanico, Stagne, ottime referenze, occuperebbesi subito camion o vettura. Pinello, via Don Bosco, 11, Torino.

GIARDINIERE, frutticoltore, ammogliato, manutenzione giardini. Libero marzo. Porcheddu, via Romagnosi, 3. [illegible]

GIOVANE [illegible] magistero, pianoforte, [illegible] presso serio Istituto. Scrivere cassetta 812 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

INFERMIERA offresi assistenza privata, veglia notturna, di giorno, iniezioni, massaggi. Bui, Bertoulla, 31. 60868

OFFRESI chimico-analista materiali conciantI e tecnico conceria. Massime referenze. Scrivere cassetta 182 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60908

PROVETTA corrispondente dattilografa contabile, capacità direttive, impiegherebbesi seria ditta. Primarie referenze, miti pretese. Scrivere cassetta 181 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60902

QUARANTUNENNE, pensionato, offresi, fattorino, magazziniere, esattore, discreta cultura. Scrivere cassetta 176 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60854

VENTOTTENNE, referenze, praticissimo magazzino, dattilografo veloce, paghe operai, corrispondenza, disposto viaggiare, offresi ovunque. Scrivere cassetta 204 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31006

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ASSOCIEREI giovane occupantesi parte amministrativa, avviato Stabilimento lavorazione metallo. Scrivere cassetta 222 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. U 10716 T

BOTTIGLIERIA bigliardo, comodo alloggio, cedesi occasione. Bergano, San Tommaso, 26.

BOTTIGLIERIA, bigliardo, giuochi bocce, cedo urgentemente causa malattia. Demaria, Belleria, 17. 10727

CAUSA malattia cedesi raccomandibili avviato buone condizioni. Segretariato, via Belleda, 17. 60870

CAUSA malattia rilevato stireria poco ammontare. Via Palestrina, 34. 30960

CEDESI avviata officina funzionante attrezzata per costruzioni in ferro in città Piemonte, rilievo circa cinquantamila escluso immobile possibilità di lunga locazione. Scrivere cassetta 5 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 775

CEDESI pasticceria forte lavoro, due mesi prova, posizione centrale Savona. Albatello, ferroo Posta, Savona. 773

CERCO urgentemente prestito seimila, ultimare macchina tipografica nuova invenzione. Visibile prova. Serie garanzie. Scrivere cassetta 178 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60883

COMMESTIBILI, bollettone, avviatissimo, Borgo S. Donato, cedesi 14.000. Via Cibrario, 9, Collo Savio. 60866

OFFICINA meccanica vicinanze Barriera Nizza attrezzata per garage, officina riparazione cedesi. Rivolgersi corso Valentino, 4.

OTTIMO impiego capitale 130.000 acquistando quota socio uscente, panificio redditizio. Scrivere cassetta 916 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31099

PRIMARIA Società Anonima a correntista 40-50 mila offre direzione propria filiale Torino. Referenze. Iannonimi, cassetta 46 U, Unione Pubblicità, Genova. 774

RIMETTESI scampoli, tessuti, facilitazioni pagamenti. Buona clientela. Segretariato, via Belleda, 15. 60871

RIMETTO avviatissimo negozio calzature, Corso Vittorio, 26. Tommaselo. Esclusi mediatori. [illegible]

VENDO chiosco vendita vini, liquori, posizione centrale. Segretariato, via Belleda, 15.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA signorile 23 camere parte ammobiliata, negozi, elevabile, redditizia. 140.000. Bassino, Po, 31. 60890

CASA nuova signorile 120 ambienti vendesi Bernano, San Tommaso, 26. 31043

CASA nuova 20 ambienti vendesi 180.000. Bernano, San Tommaso, 26. 31041

CEDESI, causa partenza intero casa 7 alloggi e magazzino terreno, con avviato negozio drogheria e alimentari, ottimo affarone. Borgata Lesmann, 57. 31007

VENDO casa nuova presso antica barriera Francia costruzione solidissima, 10 ambienti sopraelevabile, facilitazioni pagamento. Scrivere cassetta 938 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. U. 10722 T.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI alloggetto due, sei camere vuote convenienti, Corso Vittorio, 73. 31053

AFFITTASI subito alloggio tre camere cucina entrata primo piano, Vanchiglia. Scrivere cassetta 228 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10707

CEDESI causa partenza alloggetto ammobiliato tre camere, cucina. Prezzo mille. Scrivere cassetta 180 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60890

CERCHIAMO luglio o prima locali pianterreno mq. 250 coperti, piena luce per industria farmaceutica, silenzioso. Grifia, via Clementi, 3. 60876

CERCO piccolo locale deposito merce. Scrivere cassetta 178 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60888

CERCO subito alloggetto 2-3 camere anche periferia. Dispongo buonuscita. Cabria, Bertola, 2. 31001

VENDONSI alloggi e case esenti imposte passaggi Porta Susa. Impresa Debernardi, via Beaumont, 28. 10810

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

BELLISSIMA matrimoniale affitto signore serie. Dora, Pallamaglio, 14, terzo piano.

DUE ammobiliate disimpegnate termosifone, in villa nuova, fermata tram 4. Scrivere cassetta 301 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31000

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A A A Acquista gioielli di valore Gioielleria, via Roma, 41, davanti Chiesa Oberst. 10725

ABILISSIMA chiromante Fatma, premiata veggente sellissima. Rivelazioni infallibili. Piazza Morietello, lemmano. 10700

BAGNI impianti camere complete lusso, comuni. Rivolgersi, Ponte Mosca, 57. 3001

CARNEVALE affittasi elegante salone per serate ballo, luce, riscaldamento, piano. Rivolgersi Portieria, Nizza, 13. 30682

COLUMBIA fonografi garantiti vendita rateale dischi ribassatissimi, riparazioni. Derossi, via Maria Vittoria, 41. 10735

CONSULTATE presente, corrispondenza impareggiabile premiata Sonnambula, chiromante cartomante. Garibaldi, due. 10667

INIEZIONI endovenose, endomuscolari, tariffe ridottissime. Studio medico S. Anselmo, 8 terzo piano 13-14. 31030

MACCHINA scrivere completa, marca, comprensi, occasione. Giorgio, corso Vittorio, 29.

MANCIA competente chi darà indicazione borsetta nera con campioni velluti, altre carte interessanti smarrita sulla provinciale Carmagnola-Torino. Giardina Filippo, via Sloppani, 23, Milano. 31050

OLIO oliva finissimo riviera garantito analisi lire 9,50, damigiane 9 kg. Pasta Napoli extra 2,80, Bologna 2,60. Servizio domicilio. Spedizioni provincia. Grande deposito Elpa, via Giuseppe Verdi 23, Telefono 53-750.

PIANOFORTE incrociato legno noce nghello tonalica blocco 2900. Via Accademia Albertina, 26, piano terzo. 60[illegible]

RAPPRESENTANZE estere, nazionali procuriamo qualsiasi articolo. Scrivere Ensfabonus, Nice (Francia). 778

SPOSI. Vendesi bella camera pranzo, letto, noce, mogano, lavoro accurato, prezzi miti, toeletta ottone lire 125, letti lamiera doppia con paglericcio 250, materassi lana 150, sedia 15. Costa, via Calandra, 17, già Belvedere. 1071

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

SIGNORINA assumerebbe traduzioni italiano-tedesco. Impiegherebbesi ore serali. Scrivere cassetta 21 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31033

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

NOTA Casa cerca rappresentante introdotto clientela profumeria, provvigione, anticipo mensile. Referenze: Società Fria, Roma, Greci, 2. 779

Automobili, biciclette e motori
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

FIAT 503 guida interna, quattro porte, freni centrali ottima, vendesi. San Francesco Assisi, 27. 31025

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTA donna buona dote, sposerebbe serio, ottima posizione, preferibile laureato. Rivolgersi Pro Famiglia, Belleda, 18.

Mamma colla distinta conoscerebbe seria persona scopo matrimonio. Scrivere cassetta 183 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DIFFIDA

Chiunque vanti crediti verso la Ditta MARTRA MARGHERITA — mercerie — via Maria Vittoria 23 - Torino, è invitato a comunicarne l'importo entro 10 giorni allo studio del Dott. Rag. Alessandro Fornatno, Piazza Solferino 9 - Torino. 10743

DIFFIDA

Rabbia Angela avendosi ripreso il suo figliuolo, Via Principe Tommaso 12, diffida di non riconoscere debiti di Greppa Maria.

MOBILI THONET
Via Maria Vittoria, 18.
Forniture per uffici, caffè, alberghi, ospedali, parrucchieri, bambini. - Dondole - Poltrone con vaso per camera.
VENDITA A RATE

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Scala n. 7 Via Po, VENTI
Feriali: ore 11-12, 15-17, [illegible] - Fest. 10-12.

CHIROMANZIA Cartomanzia Astrologia T. P. GINA di Torino. Premiata Gran premio medaglia oro. Dà consulti su qualsiasi curiosità. Via S. Tommaso 6. [illegible] confondersi con altri numeri.

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 12 bis. Ore 13-14, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

SIFILIDE Ulceri, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO 5 Via Saluzzo
Ore 10-15 e 18-20 Riduzioni per operai

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite — Ore 10-12 e 17-20
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Sinopoli
VIA SACCHI, 12 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo dre 10-20

OSTETRICA SANTANERA Massima discrez.
Corso Francia, 15 bis, dalle 8 alle 13, p. 56

LEVATRICE FILIPAZZI OSTETRICA
Ogni cura. Via Meucci, 2 ang. v. Garibaldi

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA BELTRAME
Via S. Chiesanico, 8. Visite tutti giorni [illegible]

OSTETRICA REGGE Cure mediche
Massima discrez. Via Po, 3, ric. P. Carlina

Tipografia del giornale LA STAMPA